

***La percezione dei consumatori di cocaina circa l'uso
"controllato" e "incontrollato"***

Una ricerca qualitativa a Torino

nell'ambito dell'indagine a promossa dal Coordinamento Nazionale Nuove Droghe (CNND) e dall' Istituto Europeo dell'Addiction "*Giovani, uso di sostanze, precarietà e genere*"

RAPPORTO FINALE

a cura di Susanna Ronconi

Equipe di ricerca: Tiziana Ciliberto, Lucia Portis, Susanna Ronconi

Coordinamento: Susanna Ronconi

Supervisione scientifica: Grazia Zuffa

Indice

1. Ragioni e premesse teoriche della ricerca

- 1.1 Oltre il “pensiero unico” nella ricerca sulla cocaina
- 1.2 Uno sguardo sul consumo controllato: entra in scena il setting
- 1.3 Controllo e non controllo nell’uso di cocaina

2. La ricerca

- 2.1 Gli obiettivi della ricerca
- 2.2 La metodologia e gli strumenti di indagine
- 2.3 Criteri e prassi del reclutamento del campione
 - 2.3.1 Descrizione dello “snow balling”
 - 2.3.2 Descrizione del campione

3. I risultati dell’indagine

- 3.1 Dall’iniziazione all’uso regolare
- 3.2 Lo stile di consumo
 - 3.2.1 Non solo cocaina. L’uso di altre droghe.
- 3.3 Le traiettorie del consumo
 - 3.3.1 Periodo/i di maggior consumo
 - 3.3.2 Dopo il picco: le ragioni della moderazione
 - 3.3.3 L’astinenza: ricorrente e temporanea
- 3.4 Ragioni, vantaggi e svantaggi percepiti dell’uso di cocaina
 - 3.4.1 “Buone ragioni” e vantaggi
 - 3.4.2 Svantaggi e esiti indesiderati
- 3.5 Autoregolazione dell’uso e percezione del controllo
- 3.6 Vissuti e percezione dell’uso non controllato
 - 3.6.1 Gestire un grammo
- 3.7 Percezione di uso controllato e non controllato di cocaina:
una sintesi dei codici individuali
 - 3.7.1 I contro-esempi
 - 3.7.2 Consigli a un consumatore inesperto
- 3.8 Conoscenza della sostanza, informazione e apprendimento
- 3.9 Valutazione delle norme e dei controlli formali

3.9.1 Gli effetti della legge

3.9.2 Strategie personali

4. Conclusioni: “evidenze biografiche”

4.1 Osservazioni sugli esiti della ricerca

4.1 Qualche riflessione a latere

Bibliografia

1. Ragioni e premesse teoriche della ricerca

Questo studio - ventuno biografie del consumo di cocaina – è uno sguardo gettato in profondità dentro le biografie di consumatori “invisibili” allo sguardo delle agenzie del controllo e della patologia, che non appartengono alle categorie dei pazienti e degli utenti dei servizi (cui non si sono mai rivolti, nemmeno in 30 anni di uso), né all’universo concentrazionario del carcere (il cui portone non hanno mai varcato), né ai mondi della devianza e della marginalità (essendo persone dalla “vita attiva” socialmente integrata).

La ricerca in Italia – al contrario di quanto accade in altri contesti europei – raramente si occupa di indagare il mondo dei consumatori non problematici di droghe. Anche quando è una ricerca sociologica e qualitativa, attenta alle dimensioni della soggettività e sottratta all’approccio epidemiologico o farmacologico, si occupa più frequentemente dell’abuso e delle sue conseguenze sulla vita e la salute dei consumatori e dei loro contesti famigliari o sociali.

Le cosiddette *hidden population*, per ironia dello strabismo degli sguardi dominanti nella ricerca, sono i milioni di consumatori – sperimentali, occasionali o abitudinari - che usano in modo non problematico o scarsamente problematico, vivono la loro vita e, in ogni caso, a percorsi diversi di istituzionalizzazione – fosse pure quella leggera di un Ser.T – non si rivolgono e non arrivano. Questo strabismo – le cui ragioni molti autori hanno evidenziato¹ – ha la pretesa scientifica, in fondo basata principalmente sui campioni numerosi che possono pragmaticamente reclutare e che magari possono rintracciare per uno studio di *follow up* - di produrre leggi e generalizzazioni. Ma lo fa basandosi su consumatori la cui visibilità e reclutabilità è correlata all’aver sperimentato un danno, un problema, una perdita di controllo sul proprio consumo che li ha sottratti alla loro invisibilità. Così le “generalizzazioni” finiscono con il riguardare pochi, e in ogni caso una minoranza, anche qui con qualche paradosso scientifico.

Il consumatore di cocaina, qualsiasi sia il suo stile di consumo, si trova appiattito sulla tipologia del consumatore problematico, dell’abusatore, del dipendente; la stessa categoria di *stile di consumo* – che pure, se la letteratura internazionale ha un qualche senso e utilità, dovrebbe essere il cuore della comprensione di ogni biografia del consumo – viene declassata a qualche dato su dosaggi e frequenze, spariscono le variabili qualitative, le traiettorie e le variazioni nelle diverse fasi del consumo non sono oggetto di

¹ Tra i testi in lingua italiana, vedi G. Zuffa (2008), *I consumi fra “controllo” e “non controllo”. Modelli, teorie e ricerche*, in F. Bagozzi e C. Cippitelli (a cura di) (2008) *In Estrema sostanza*, Iacobelli Editore, Roma

analisi, ed è questo vuoto a permettere bizzarre quanto non provate teorie, per esempio sulla linearità inevitabile delle carriere di consumo.

Gli stereotipi su consumatori, consumi e traiettorie del consumo dettati da una centralità farmacologica – quando non neo-biodeterminista - e assecondati dal vuoto della ricerca qualitativa, portano a una non conoscenza di come vivono, agiscono, scelgono e si orientano, milioni di consumatori italiani.

L'abbraccio tra la pretesa generalizzante degli studi centrati su una sola tipologia di consumatori e la pervasiva lettura dell'approccio morale (che dei soggetti non si cura, avendo come oggetto la morale pubblica come entità metafisica), produce una conoscenza "senza corpi", senza soggetti, disincarnata. Sostanzialmente inutile, se si pensa che essa debba poi sostenere e promuovere persone, servizi, benessere.

Una ignoranza rischiosa e che ha un prezzo alto: perché non permette di investire socialmente in modo produttivo sulle pratiche autoregolatrici che tengono bassa la temperatura dei rischi e dei danni (che sono individuali ma anche e ovviamente sociali), e che sono – come per ogni aspetto della salute e del benessere in ottica promozionale – un investimento su un patrimonio sociale di competenze e abilità che va oltre professionisti e tecnostrutture sanitarie, ma investe sui soggetti stessi; perché non consente di migliorare le politiche sociali e normative mirate al consumo di droghe, che continuano a basarsi su una visione parziale del fenomeno; perché produce danno sociale costruendo – in modo fittizio e contraddetto dalla realtà ma non per questo meno gravido di conseguenze - la divisione netta della popolazione tra non consumatori e consumatori, questi ultimi "devianti"².

Così, il mondo di chi consuma sostanze illegali in maniera non problematica, senza sviluppare patologie o danni sociali, senza dover e/o voler afferire ai servizi e senza venire intercettato dall'area penale e sanzionatoria, resta inesplorato. Con grave danno per la conoscenza di quella che, in realtà, è l'area maggioritaria dei consumatori di sostanze illegali³, nonché privando le politiche, i servizi e in ultima analisi gli stessi consumatori di apprendimenti utili alla prevenzione delle condotte problematiche. E, non

² Su questa divisione artificiosa prodotta dalle scelte politico-legislative, e sulle sue ricadute negative sulla società, rimane insuperato il contributo del criminologo Louk Hulsman, elaborato nel 1968 per la Federazione nazionale salute mentale olandese, che intendeva indagare rischi e benefici della penalizzazione del consumo di canapa. Hulsman concluse il suo studio affermando l'elevato rischio sociale insito nella frattura indotta nel corpo sociale tra non consumatori e consumatori, con esiti di costruzione di una fittizia frammentazione sociale, conflitto e violenza non necessarie. In P. Cohen (1997) *The case of two Dutch drug policy commissions*, in www.cedro-uva.org

³ Significativi, per esempio, i dati forniti annualmente dallo *European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction* (EMCDDA), sui consumi di cocaina, in cui si osserva lo scarto importante tra prevalenza life time e prevalenza nell'ultimo anno, attestandosi quest'ultima su valori percentuali decisamente inferiori. Lo scarto testimonia di un uso che va diminuendo e interrompendosi in modo "naturale" nel passaggio tra fasi della vita. www.emcdda.eu

ultimo, di fatto mancando di “bilanciare” una ricerca che, guardando prioritariamente verso gli aspetti dell’abuso e della dipendenza patologica, finisce col supportare uno sguardo emergenzialista e allarmista, incapace di vedere le potenzialità autoregolatrici e di autocontrollo insite nelle pratiche, nelle strategie e nelle culture di molti consumatori. Esiste pertanto un nesso diretto tra questo tipo di ricerca dominante e il fatto che da essa discenda l’immagine sociale – dominante - della cocaina, nuova sostanza “flagello”, nonostante i dati sui consumi della popolazione generale evidenzino modalità, stili di consumo e carriere individuali non destinate all’escalation e alla problematicità.

1.1 Oltre il “pensiero unico” nella ricerca sulla cocaina

Anche se la ricerca ha prodotto una letteratura scientifica tradizionalmente più puntata su disturbi psichiatrici e danni cerebrali, mettendo al centro del lavoro di indagine consumatori in carico ai servizi per le dipendenze (ciò che Decorte definisce il “tunnel del ricercatore”), tuttavia alcuni ricercatori hanno in più punti “rotto gli argini” di questo pensiero unico.

Peter Cohen, attraverso una ricognizione della letteratura scientifica sulla cocaina evidenzia variegata di indirizzi e contraddittorietà dei risultati della ricerca⁴.

Alcune ricerche epidemiologiche condotte in Olanda utilizzano un indicatore più significativo della mera prevalenza, il “tasso di continuazione”, cioè la percentuale di consumatori che dichiarano di avere consumato anche nell’ultimo anno. E così si scopre che per la cocaina, prevale un modello di non-continuità: dopo i 24 anni l’indice di continuazione si abbassa velocemente e si stabilizza dopo i 39 anni, quando solo il 20% di chi aveva provato la cocaina continua a consumarla. Osserva su questo Peter Cohen che «l’uso di cocaina rappresenta solo un rischio limitato per un periodo molto limitato della vita del consumatore»⁵.

Il sociologo Tom Decorte, a sua volta, analizza le ricerche sull’uso di cocaina nella popolazione generale, da quelle condotte in Olanda e in Belgio agli studi canadesi, britannici, australiani e statunitensi, e evidenzia come la grande maggioranza dei consumatori usi la cocaina per un tempo relativamente breve della vita, per aumentare il

⁴ P. Cohen (2003), *Making peace with cocaine and advancing from harm reduction to harm refusal*, in Foro Social Mundial Tematico “Democracia, derechos humanos, guerras y cultivos de uso ilícito”, Cartagena, Colombia, June 16-20 2003

⁵ ibidem

piacere nelle occasioni di socialità, e preferisce le dosi moderate. La conclusione di Decorte è che i danni della cocaina siano stati decisamente enfatizzati⁶.

Questo sguardo, che valorizza l'andamento delle traiettorie di consumo *versus* la mera prevalenza, propone di modificare non solo una immagine del consumo – e ciò che si porta dietro in termini di percezione sociale del fenomeno – ma porta anche chiare ricadute in termini di modello paradigmatico: la sostanza in sé, con le sue proprietà chimiche, perde la sua centralità “farmacologica” per divenire fattore di un fenomeno assai più complesso in cui entrano in gioco le variabili individuali e quelle di contesto, di setting. Disegnare, grazie alla ricerca qualitativa, traiettorie individuali che risultino non destinate all'esito inevitabile di “malattia” proposto dall'approccio *disease* e nemmeno alla profezia dei fattori di vulnerabilità indicati dal modello dei gruppi a rischio⁷, non solo ci consente di apprendere sulle vite della maggioranza dei consumatori di cocaina, ma anche apre a evidenti interrogativi radicali attorno ai paradigmi dominanti e all'immagine che producono, nonché alle relative conseguenze in materia di politiche pubbliche.

L'analisi delle traiettorie del consumo fin qui elaborate dalla ricerca internazionale ha evidenziato, fuori dal coro della ricerca dominante, come vi sia un diffuso consumo di cocaina non problematico, non patologico e non destinato all'escalation, e come questo controllo e limitazione di rischi correlati sia funzione di meccanismi di apprendimento, regolazione sociale e di autoregolazione individuale che influenzano il comportamento di consumo. L'interesse di questa prospettiva non sta solo – anche se non è poco – nel disvelamento di modelli di consumo diversi da quello *dell'addiction*, ma anche e non secondariamente nell'aver messo in evidenza come non esistano due mondi separati – quelli del consumo controllato e quello dei consumatori “fuori controllo” – ma come le traiettorie individuali siano oscillanti e includano l'esperienza dell'uno e dell'altro e l'abilità di autoregolazione e di apprendimento sia diversificata ma comune a soggetti anche assai diversi sul piano del *set* e del *setting*⁸. Dunque, l'esito di questo approccio di ricerca è triplice: finalmente riconosce e descrive modalità di uso, che appartengono alla maggioranza della popolazione di consumatori di cocaina, prima velate se non negate; contribuisce alla discussione critica attorno ai modelli interpretativi e paradigmatici

⁶ T. Decorte (2000), *The taming of cocaine: cocaine use in European and American cities*, VUB University Press, Brussels

⁷ Su questo osserva Zuffa «L'allarme consumi a fronte dell'aumento della prevalenza focalizza sulla sostanza quale “agente patogeno”. Non è detto che tutti i soggetti esposti all'agente patogeno (la sostanza) sviluppino la “malattia” della *addiction*. Tuttavia, in presenza di particolari “vulnerabilità” di natura biologica, psicologica e/o sociale, un certo numero di soggetti sono destinati ad una escalation dei consumi fino a raggiungere lo stadio della malattia “conclamata”. In questa visione (del modello “malattia” o della “vulnerabilità bio-psico-sociale”, la più recente versione del modello *disease*), c'è un rapporto pressoché lineare fra aumento della prevalenza e sviluppo della malattia», in G. Zuffa (2008), cit

⁸ T. De Corte (2000) cit

dominati; offre una prospettiva in termini di politiche e modelli operativi utile, a livelli diversi, per ogni tipologia di consumo.

«In ultima analisi, lo “ottimismo” della prospettiva dell’apprendimento sociale (di contro al “pessimismo” del modello malattia) nasce dalla maggiore considerazione delle componenti sociali (del fenomeno droga), per loro natura più flessibili e plasmabili, a differenza delle componenti chimiche della sostanza o delle caratteristiche innate degli individui»⁹.

1.4 Uno sguardo sul consumo controllato: entra in scena il setting

Gli esiti delle ricerche sul consumo controllato di sostanze vanno in controtendenza all’immagine, socialmente consolidata, delle droghe e del comportamento di chi le consuma. A Norman Zinberg dobbiamo la sistematizzazione teorica della prospettiva dell’apprendimento sociale applicata alle droghe¹⁰. I suoi studi riguardano sostanze dalle proprietà farmacologiche assai diverse: marijuana, psichedelici e oppiacei. Per tutte, la conferma dell’esistenza di un uso controllato e protratto nel tempo, e la scoperta della variabilità dei modelli di consumo: un’alta percentuale di consumatori di eroina, per esempio, consumatori moderati al momento della ricerca, erano stati in precedenza dipendenti da eroina, ma da almeno due anni consumavano la sostanza in maniera controllata. Questo fatto appariva in evidente controtendenza all’opinione comune. L. Robins studia negli stessi anni il consumo di eroina fra i veterani del Vietnam, in cui si scopre che è assai comune il ritorno dalla *addiction* a modelli moderati di uso, e che in questo gioca un ruolo determinante il mutamento di contesto: i soldati, lasciata la guerra e fatto ritorno a casa, cambiano il proprio rapporto con la sostanza passando ad un consumo più moderato e in alcuni casi all’astinenza¹¹.

Partendo da qui, Zinberg teorizza un *paradigma multifattoriale*: accanto a quelli tradizionalmente considerati (la droga e il set, ossia la personalità del consumatore), compare il fattore *setting*, ossia l’ambiente sociale in cui avviene il consumo. L’analisi di Zinberg individua le modalità secondo cui il contesto sociale non solo influenza ma, di più, “struttura” il controllo sul consumo di droga: si tratta di rituali di assunzione e prescrizioni o sanzioni sociali, norme sociali che indicano ciò che è appropriato o meno nel consumo. Qui, risulta importante il parallelo con l’alcool: nel consumo di alcool, infatti, rituali e prescrizioni sociali – proposti in famiglia e in età precoce – fanno sì che si interiorizzino i modelli opportuni o non opportuni di consumo, nell’ottica di un

⁹ G. Zuffa (2008), cit

¹⁰ N. Zinberg (1984) *Drug, set and setting*, Yale University Press, New Haven and London.

¹¹ LN Robins DH Davis DW Goodwin (1974) *Drug use in US Army enlisted men in Vietnam: a follow up on their return home*, in *American Journal of Epidemiology*, 99

apprendimento in dimensione “quotidiana”. La scoperta più significativa di Zinberg è che i controlli sociali agiscono in maniera simile sia per le droghe illegali che per quelle legali, anche se ovviamente esistono differenze legate ai differenti status.

1.5 Controllo e non controllo nell'uso di cocaina

Alcuni studi condotti in Europa sul consumo di cocaina hanno apportato contributi teorici significativi. Cohen e Sas conducono tre differenti ricerche con campioni reclutati ad Amsterdam nel 1987, nel 1991 e nel 1996, in totale di 268 consumatori¹².

Individuano tre livelli d'uso: un livello basso (meno di 0,5 grammi la settimana), uno medio (fra 0,5 e 2,5 grammi), uno alto (oltre i 2,5 grammi). Le traiettorie di consumo sono verificate attraverso i consumi nel primo anno di uso regolare, nel periodo di consumo più alto, negli ultimi tre mesi. Ebbene, la metà del campione non supera mai il livello basso, l'altra metà lo supera, ma solo nel periodo di “picco”. E' inoltre interessante osservare che i livelli medi e alti di consumo non durano nel tempo: al momento dell'intervista molti sono astinenti, indipendentemente dai livelli di consumo nel periodo di maggior consumo.

La scoperta è dunque che un uso controllato esiste ed è variegato: predominano nel campione i livelli moderati d'uso; i consumi moderati sono costanti nel tempo; anche i consumatori che attraversano periodi di consumo più intenso tendono a tornare abbastanza rapidamente a livelli inferiori. Per leggere come le forme del controllo agiscano, sono analizzate le “carriere”: il 66% riporta tre o più periodi di astinenza della durata di almeno un mese, solo il 14% dice di non avere mai smesso. Le motivazioni adottate per spiegare l'astinenza o il calo nei consumi sono relative sia alla dimensione psicologica e personale (come la mancanza di desiderio, gli effetti negativi sulla salute o la paura della dipendenza) sia a quella diciamo sociale, la mancanza di denaro, la mancanza di un contesto adatto. In sintesi, i controlli che i consumatori autodeterminano sono di due tipi: usare in situazioni e condizioni emotive adatte a enfatizzare gli effetti positivi della sostanza; e limitarsi alla modalità di assunzione per via nasale e a quantità moderate. Le ragioni del consumo, infine, che sono prevalentemente ludiche, sociali, relazionali, sono un ancoraggio ad un uso moderato: «La cocaina riveste una forte funzione sociale dunque le conseguenze disfunzionali minano le ragioni stesse del consumo. Per qualcuno ci vuole un po' di tempo per imparare questa lezione, ma i dati ci dicono che alla fine ci riescono»¹³.

¹² P. Cohen, A. Sas (1994), *Cocaine use in Amsterdam in non deviant subcultures* (1994), *Addiction Research*, vol.2, n.1

¹³ ibidem

Tom Decorte ha pubblicato nel 2000 uno studio su un gruppo di 111 consumatori di cocaina di Antwerp, centrato sulla percezione di uso controllato e non controllato, sulle modalità di uso e sull'andamento delle biografie del consumo, studio che include anche una comparazione con la citata indagine di Cohen, nel 1987 ad Amsterdam¹⁴. Circa gli attributi di "controllato" e "incontrollato" applicati al consumo, per il primo le variabili più ricorrenti sono astinenza periodica, essere in grado di rifiutare la cocaina quando viene offerta, bassi dosaggi, bassa frequenza d'uso, non cercare la sostanza in modo compulsivo. Per l'uso non controllato: uso continuativo, dosi troppo elevate, una spesa fuori norma, mentire sul consumo, frequenza elevata. Alla domanda se gli intervistati si percepiscono come consumatori controllati o incontrollati, la maggioranza si definisce sotto controllo (77,6%), il 10,3% come "incontrollati". In riferimento alla biografie, è frequente l'evoluzione verso un maggior controllo sulla sostanza: anche dopo un picco, si sperimenta un minor consumo o un periodo di astinenza.

La conclusione di Decorte è che i rituali e le regole, ancorati a funzionamenti sociali e andamento della vita quotidiana, si riconfermano fattori importanti nel controllo dei consumi: la consapevolezza del confine fra uso controllato e non controllato è per loro chiara, ed è questo che porta il consumatore a tornare ad un uso moderato quando supera quella soglia.

Ciò significa che i consumatori controllati e incontrollati non rappresentano due categorie separate: «Molti consumatori devono attraversare un periodo di perdita di controllo in cui apprendono gli aspetti negativi del consumo ma alla fine imparano ad usare la sostanza in maniera più consapevole, in modo che la cocaina non prenda il sopravvento sulla loro vita»¹⁵. Seguendo Howard Becker, nel suo noto studio sulla marijuana¹⁶, anche il consumatore di cocaina apprende a consumare: «Il processo di apprendimento sociale continua per tutta la carriera del consumo. Il consumatore continuamente impara dalla sua esperienza e da quella degli altri e il processo del "divenire un consumatore controllato di cocaina" si avvicina alla meta via via che si allarga la conoscenza della sostanza»¹⁷.

Nell'ambito degli studi sull'uso controllato di cocaina, particolarmente significativa l'indagine etnografica condotta da Waldorf e altri su un gruppo di 228 consumatori, un sottogruppo di quali seguiti da studi di follow up tra il 1974 e il 1986, mirato sulle traiettorie

¹⁴ T. Decorte (2000), cit; (2001), *Drug users' perceptions of controlled and uncontrolled use*, in *International Journal of Drug Policy*, 12.

¹⁵ Decorte (2000), cit

¹⁶ H. Becker (1987) *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, EGA

¹⁷ Decorte (2001) cit.

di consumo¹⁸. La ricerca dimostra come il 50% degli intervistati al momento del contatto fossero consumatori moderati, pur in presenza di carriere connotate anche da periodi di picco e/o uso “fuori controllo”. In particolare, Waldorf sottolinea che il controllo è correlato alle ragioni dell’uso (per esempio, quando non è finalizzato a fronteggiare disagi psicologici), alla identità sociale (quando è molteplice), all’esistenza e al rispetto di rituali e norme implicite (riguardanti luoghi e tempi, contesti relazionali, livelli di spesa ecc). Un risultato sorprendente dello studio riguarda le traiettorie: nonostante il target includa consumatori “regolari e intensivi”, l’esperienza della (ciclica) astinenza e/o di una maggior moderazione in dosaggi e frequenze è assai ricorrente, e spesso priva di una ragione “dirompente”, quanto piuttosto originata dal sommarsi di una serie di fattori che, quando arrivano a interferire eccessivamente con la quotidianità, portano il consumatore a operare cambiamenti nella propria condotta.

L’uso controllato di sostanze illegali, dunque, è una realtà diffusa, rimasta a lungo invisibile alla ricerca, ed è interessante notare come apprendimento, regolazione sociale e autoregolazione individuale NON siano funzione delle singole molecole: gli studi di Cohen e Decorte traggono le stesse conclusioni – fatte salve le specificità – del classico studio di Becker sulla marijuana. A sostegno di questa affermazione merita citare, a proposito di controllo e non controllo, anche gli studi di J. P. Grund, C. Kaplan e M. de Vries, sui consumatori intensivi di eroina.¹⁹ Questa è una ricerca sui rituali di consumo diffusi tra consumatori “pesanti” di eroina e cocaina nella città di Rotterdam. Qui, la cocaina è fumata oppure iniettata. Questa ricerca dice che modalità di controllo esistono anche in una scena della droga per altri versi non controllata: vi sono rituali di enfaticizzazione degli effetti desiderati e di contenimento di quelli indesiderati. E non mancano prassi di limitazione degli effetti negativi sui funzionamenti sociali dei consumatori, aspetto questo originale se si considera che i consumatori reclutati appartengono in larga parte a fasce emarginate. Qui, l’elemento regolatore non è “famiglia e lavoro”, ma l’attività di spaccio della sostanza, che rappresenta comunque per gli intervistati una “struttura di vita” che opera nel segno del controllo necessario a svolgere le proprie funzioni. Grund e gli altri, pure in un contesto di uso intensivo e di marginalità sociale, individuano i dispositivi del controllo, non dissimili da quelli individuati da Cohen e Decorte in *setting* decisamente differenti.

¹⁸ D. Waldorf, C. Reinerman, s. Murphy (1991), *Cocaine changes. The experience of using and quitting*, Temple University Press, Philadelphia

¹⁹ JP Grund , C. Kaplan, M. De Vries , (1993), *Rituals of regulation: controlled and uncontrolled use in natural settings* in N. Heather.,A. Wodak , E. Nadelmann, P. O’Hare *Psychoactive drugs and harm reduction: from faith to science*, Whurr Publishers, London

2. La ricerca.

2.1 Obiettivi della ricerca.

Negli ultimi anni, in Italia, i consumi di cocaina sono cresciuti e sono venuti alla ribalta mediatica, con una certa attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei servizi, e con un nuovo impulso alla ricerca.

Tuttavia, l'ottica prevalente su questi consumi (come del resto per altre sostanze) è quella connessa al consumo problematico, alle sue conseguenze negative sulla salute e sul benessere fisico, psichico e sociale dei consumatori. Come conseguenza, l'attenzione è rivolta ai dati di tipo epidemiologico, volti a misurare la prevalenza del consumo e, a volte, il tasso di continuazione dello stesso quale indicatore di problematicità crescente, verso l'approdo alla "malattia" conclamata della dipendenza.

In questo scenario, la conoscenza degli stili di consumo è limitata a quelli di coloro con cui i servizi entrano in contatto, privilegiando il reclutamento, anche nelle ricerche di tipo sociologico e qualitativo, di una quota minoritaria e specifica di consumatori, quella in carico ai servizi e in trattamento²⁰.

Questa ricerca intende uscire da questo "tunnel del ricercatore", e indagare, al contrario, i modelli di consumo relativi a consumatori che non si sono rivolti ad alcun servizio, cercando di cogliere i processi di autoregolazione dei consumatori e le variabili sociali e culturali che favoriscono o ostacolano gli stessi, nonché indagare la percezione dei consumatori circa il "controllo" e il "non controllo" del consumo di cocaina.

In particolare, le aree di interesse della ricerca sono:

- l'andamento delle traiettorie di consumo, con attenzione alle diverse fasi che le connotano e alle strategie dei singoli nei diversi passaggi tra consumo intensivo, consumo a bassa frequenza e astinenza
- lo stile di consumo, le modalità di assunzione, la frequenza e i dosaggi del consumo, attuali e nel tempo, con attenzione alle scelte e alle motivazioni dei consumatori
- la percezione del controllo e del non controllo nell'esperienza individuale e nella percezione delle esperienze di terzi

²⁰ Nel campo dell'uso di cocaina, fa parzialmente eccezione uno studio condotto a Torino nel 1991 nell'ambito di una ricerca multicentrica con Rotterdam e Barcellona, che mirava a indagare stili di consumo di cocaina. . Pur se non mirata all'indagine sul controllo/non controllo, la ricerca offre valide descrizioni sugli stili di consumo di un target che per oltre il 75% non è noto ai servizi. G. Merlo, F. Borazzo, U. Moreggia, MG. Terzi (1993) *Reti di polvere*, USSL 1, Torino.

- le strategie autoregulative dei singoli e il ruolo della struttura di vita in queste strategie
- il ruolo del contesto, delle culture, delle norme sociali e del gruppo sociale, in generale dei controlli sociali e relazionali “esterni”
- l’autovalutazione sull’apprendimento nel tempo in materia di consumo di cocaina

2.2 Metodologia e strumenti

La ricerca si avvale delle metodologie della ricerca qualitativa in sociologia e in psicologia sociale.²¹ Opera attraverso interviste biografiche focalizzate²², sulla base di una traccia di intervista. La traccia è usata dall’intervistatore in modo “leggero”, a garanzia del rispetto del principio metodologico che vuole la regia del colloquio in mano all’intervistato. A eccezione di alcuni dati di tipo biografico, le domande a sostegno e orientamento del colloquio lasciano spazio al punto di vista dell’attore, evitando di imbrigliarlo in una griglia rigidamente predefinita.

I testi sono analizzati secondo la lettura suggerita dalla *grounded theory*²³, con l’evidenziazione di codici individuali e l’aggregazione successiva in categorie, sulla cui base viene operata l’elaborazione.

Come noto, in base a questo approccio l’esito atteso non è tanto una generalizzazione empirica dei risultati, quanto una focalizzazione di dati, codici e successive “teorie” che consenta, attraverso una esplorazione inedita, alcune ricadute di tipo teoretico²⁴: sarà poi a partire da questi risultati che potrà prendere corpo e forma una ricerca più ampia, quantitativa, e con finalità di generalizzazione.

2.3 Criteri e prassi del reclutamento del campione

La ricerca include interviste biografiche focalizzate a 21 consumatori.

Il campione è un campione non probabilistico, costruito con il metodo dello *snow balling sampling*, particolarmente utilizzato in sociologia qualitativa per le cosiddette *hidden population*, popolazioni nascoste, difficili da raggiungere e soprattutto da reclutare ai fini

²¹ Elvira Cicognani (2003), *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci, Roma

²² Chiara Saraceno (1986), *Corso della vita e approccio biografico*, Dipartimento di Politica Sociale, Università di Trento, Quaderno n. 9/86

²³ Glaser B. – Strass A. (1967), *The discovery of Grounded theory; strategies for qualitative research*, Aldine, Chicago

²⁴ Decorte T (2000), cit

della ricerca²⁵. Popolazioni che sono nascoste alle agenzie istituzionali ma non alle loro reti sociali, come in effetti accade per i consumatori di cocaina, che vivono e consumano dentro, appunto, i propri network sociali. Lo *snow balling*, proprio percorrendo alcune reti, consente di costruire “catene di relazioni” utili al reclutamento dei soggetti.

Si è proceduto in prima battuta a stabilire alcuni criteri-base per la selezione dei consumatori di cocaina da coinvolgere, riferendoci alla letteratura scientifica nel merito:

- Almeno venti assunzioni di cocaina nella vita, al fine di escludere gli “sperimentatori puri” privi di una reale “biografia del consumo”
- La maggiore età
- Non essere in trattamento terapeutico relativamente al consumo della sostanza, per garantire maggiori possibilità di entrare in contatto con una popolazione non già istituzionalizzata
- Non essere stato condannato per reati connessi, per le ragioni appena dette (ma sono ammessi i soggetti segnalati alle Prefetture, sempre che la segnalazione non abbia avuto come esito la presa in carico per un trattamento terapeutico)

Questi criteri – del resto in linea con le citate ricerche di Cohen e Decorte - consentono di indagare su consumatori diversi da quelli tradizionalmente reclutati quando si fa riferimento ai servizi come luogo di contatto, dove si incontrano per definizione consumatori problematici. Naturalmente il fatto di cercare il contatto con una popolazione nascosta (ai servizi) non significa che non si incontrino *anche* consumatori non controllati e/o problematici, ma certo esclude che si incontrino *solo* consumatori problematici.

In seconda battuta, per dare comunque una (parziale) risposta al nodo critico della rappresentatività del campione si è proceduto attraverso una differenziazione dei network sociali all'interno di quali entrare in contatto con quei soggetti individuati come “capofila” di una possibile catena relazionale in un dato network (*zero stage respondent*).

Moltiplicare queste figure significa “entrare” in network di diversa natura, con qualche garanzia di differenziare anche culture e stili di consumo.

Nello specifico, si è iniziato contattando alcuni *zero stage respondents*, soggetti che potevano introdurci in ambiti diversi, per verificare in seconda battuta se effettivamente

²⁵ Decorte T, (2000), cit; Korf D.J.(1997), The tip of the iceberg: snowballing sampling and nomination techniques. The experience of Dutch studies, EMCDDA.

avrebbero potuto giocare il ruolo di attivatori di una catena di contatti. Il contatto è stato attivato in:

- due diverse reti amicali di professionisti e operatori di diversi settori di attività
- una rete di operatori del settore dei locali pubblici e del divertimento
- una rete di persone impegnate in attività diverse di attivismo culturale

Sono inoltre state lanciate proposte di reclutamento a due servizi del settore pubblico che operano nel campo dell'informazione sulle sostanze e del counselling telefonico, al fine di contattare singoli consumatori che potessero eventualmente dare origine a nuove catene in nuovi e differenti network²⁶.

Gli *zero stage respondents* sono stati individuati partendo da contatti personali diversamente attivati dalle ricercatrici. Alcuni di questi soggetti hanno rilasciato la loro intervista – essendo essi stessi consumatori - e si sono poi attivati nella propria rete, altri hanno dato la propria disponibilità ad attivare contatti, non rientrando nei criteri di selezione degli intervistandi.

In terza battuta, si è proceduto con lo *snow balling*, cercando di ripercorrere i network dei primi intervistati e costruendo quindi le “catene” relazionali.

Questo lavoro è stato molto difficile: le “catene” avviate dagli *zero stage respondents* si sono rivelate corte, interrompendosi dopo i primi due, tre, al massimo quattro contatti. Questo ha costretto le ricercatrici a continui nuovi inizi, con lo sforzo ripetuto di nuovi reclutamenti nei network prescelti. La difficoltà è legata certamente alla delicatezza del comportamento soggettivo indagato dalla ricerca, per essere esso legato alla sfera intima e privata dei singoli e connotato da uno statuto illegale, tanto da imbarazzare nella presa di contatto e nella proposta anche persone altrimenti intime ed amiche. Questa difficoltà per altro è stata riscontrata in tutti gli studi condotti con questa metodologia su questi temi²⁷.

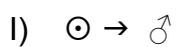
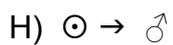
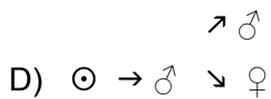
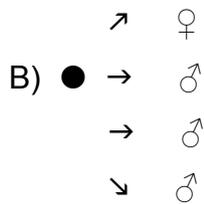
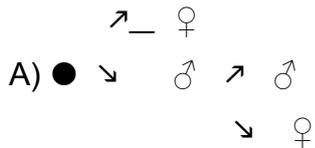
²⁶ Queste modalità non hanno sortito alcun effetto

²⁷ Decorte, (2000), cit

2.3.1 Descrizione delle catene²⁸

Sono state avviate 10 catene. Di queste 5 si sono fermate a un solo intervistato.

In 5 casi il primo contatto della rete è stato garantito dalle intervistatrici (⊙), in altri 5 casi da altri testimoni non coinvolti (●), o perché non consumatori o perché consumatori che non rispondono a criteri standard stabiliti.



²⁸ ⊙ ricercatrice ● altro contatto non intervistato

2.3.2 Descrizione del campione

Il gruppo include 21 consumatori, 12 maschi e 9 consumatrici.

Il range di età va dai 25 ai 55 anni, l'età mediana è 45 anni.

Tutti gli intervistati, tranne uno, al momento dell'intervista sono occupati.

Professione	Intervistati
operatori sociali	4
insegnanti	2
operatori dello spettacolo	2
artigiani	2
baristi	2
operatori sanitari	2
operatori di <i>call centre</i>	2
giornalista	1
consulente giuridico-amministrativo	1
impiegato	1
operaio	1
disoccupato.	1
Totale	21

Altre caratteristiche anagrafiche del campione:

Titolo di studio	Intervistati
licenza elementare	0
licenza media inferiore	6
diploma	9
laurea	6

Stato civile	Intervistati
Sposato	0
Divorziato/Separato	5

Convivente	3
Celibe/nubile	12
Vedovo/vedova	1
Partner fisso	Intervistati
Sì	11
No	10

Figli	Intervistati	Figli che convivono	Intervistati
Sì	5	Sì	3
No	16	No	2

Situazione abitativa	Intervistati
da solo/a	12
con genitori	2
con amici	1
con il partner	6
altro	0

Contatti pregressi con Ser.T	Intervistati	Se sì, nell'ultimo anno?	Intervistati	Per qual sostanza?	Intervistati
Sì	4	Sì	0	Eroina	2
No	17	No	4	Cocaina	2
Prefettati	Intervistati		Intervistati		Intervistati
Sì	4	Sì	0	Cocaina	1
No	17	No	5	Marijuana	3

Problemi penali droga-correlati	Intervistati
Sì	3
No	18

Per quanto concerne lo stile di consumo, i dati sono riportati analiticamente al capitoli successivi.

Qui, in sintesi:

- l'iniziazione al consumo è avvenuta in un range di tempo che va da 8 a 35 anni fa, il valore mediano è 25 anni fa
- il consumo definito dai protagonisti "abituale" ha una durata compresa in un range tra i 6 i 30 anni, valore mediano 12 anni
- il tempo intercorso tra la prima (le prime) assunzione sperimentale e il consumo definito dagli interessati abituale oscilla tra 0 e 22 anni, mediana 4.
- al momento dell'intervista, la frequenza d'uso è: 3-4 volte alla settimana (4 soggetti), 2 volte a settimana (1 soggetto), 1 volta alla settimana (4 soggetti), 1-3 volte al mese (3), 1 volta al mese e assunzioni saltuarie (1), 1 volta a trimestre (2) 1 volta a trimestre e assunzioni saltuarie (2). 4 sono astinenti al momento dell'intervista (da due mesi a un anno).

3. I risultati dell'indagine

L'esposizione dei risultati è articolata in paragrafi relativi a:

- L'iniziazione e il passaggio al consumo abituale
- Lo stile di consumo
- Le traiettorie del consumo
- Vantaggi e svantaggi dell'uso di cocaina
- Autoregolazione e percezione del controllo
- Esperienze e percezione del non controllo
- Uso controllato e uso non controllato
- Conoscenza e informazione
- Valutazione delle norme e dei controlli formali

3.1 Dall'iniziazione all'uso regolare

In questo paragrafo è descritta l'iniziazione all'uso di cocaina, sotto il profilo dell'età del primo episodio, del contesto relazionale e situazionale, delle modalità di acquisizione e di assunzione della sostanza, nonché del ricordo personale dell'esperienza di iniziazione²⁹.

In secondo luogo, vengono riportate informazioni relative a tempi e modalità di passaggio da un uso sperimentale/saltuario a un uso regolare di cocaina.

Età al momento del primo uso

Per quanto concerne l'età in cui è avvenuta la prima assunzione, il range varia dai 12 ai 30 anni, valore della mediana è 19. I consumatori che hanno iniziato in età superiore ai 19 anni sono oggi tutti over35, mentre quelli inclusi tra i 12 i 19 anni comprendono i più giovani.

La differenza tra età mediana nelle donne e nei maschi è minima (19 e 18 anni).

²⁹ I codici relativi al tipo di informazione sulla sostanza in possesso del soggetto o avuta in occasione dei primi episodi di consumo, sono riportati al paragrafo 3.8.

Consumatore [ID-Sesso (età)]	Età della prima assunzione
L7-M (25)	12
L3-F (52)	16
T6-F (25)	16
L2-M (45)	17
L4-M (45)	17
T2- F (29)	17
T5- M (26)	17
T3-F (27)	18
T4- M(28)	18
S4-M (49)	18
<u>T7-F (27)</u>	<u>19</u>
T1-F (46)	20
L5-M (46)	20
S1-M (52)	21
L1-M (35)	25
S3-F (55)	25
S5-M (35)	27
S6-F (53)	27
L6-M (41)	27
S7-F (55)	30
S2-M (42)	30

Consumatore Genere femminile	Età della prima assunzione	Consumatore Genere maschile	Età della prima assunzione
L3-F (52)	16	L7-M (25)	12
T6-F (25)	16	L2-M (45)	17
T2- F (29)	17	L4-M (45)	17
T3-F (27)	18	T5- M (26)	17
<u>T7-F (27)</u>	<u>19</u>	T4- M(28)	18
T1-F (46)	20	<u>S4-M (49)</u>	<u>18</u>
S3-F (55)	25	L5-M (46)	20

S6-F (53)	27	S1-M (52)	21
S7-F (55)	30	L1-M (35)	25
		S5-M (35)	27
		L6-M (41)	27
		S2-M (42)	30

Contesto e situazione.

Le interviste rivelano che la gran parte di consumatori ha iniziato in un contesto amicale e in un momento di aggregazione ricreativa, oppure grazie a una relazione amicale o affettiva con una persona che già consumava e con cui hanno condiviso l'esperienza. In questo gruppo maggioritario, le relazioni tra il gruppo e il neo-consumatore appaiono paritarie, uno dei pari ha già esperienza della sostanza e la socializza, e i racconti descrivono contesti che si aggregano per dinamiche amicali e ricreazionali che non ruotano necessariamente attorno a una sostanza, sono cioè contesti relazionali aperti.

All'interno delle amicizie di paese, di un piccolo paese, una sera al bar avevamo deciso di provare tutti insieme che cosa era questa cocaina, di vedere se era vero che ti dava questa grande sensazione di onnipotenza.... avevo 18 anni, era il 99. (T3-F)

Facevamo le canne, ci nascondevamo nelle macchine per fumare, e una volta in un locale, un amico o meglio uno che conoscevo e frequentavo, mi ha detto "assaggia questa tra poco sale e vedrai che stai bene". Così è cominciata. (S4-M)

All'epoca avevo una fidanzata che faceva uso e quindi con lei e con altri amici. (S5-M)

Con dei miei amici di sicuro, però adesso di dove fossero, di Milano, di Torino...ero in Sardegna comunque, in vacanza (L2-M)

La prima volta, ero con un amico, che allora non era ancora un amico, lo sarebbe diventato poi, erano gli anni '80, lui era argentino ed era arrivato in Italia portandosi la cocaina. Lì è stata la prova, la sperimentazione (S6-F)

La primissima volta praticamente è stata così un po' per gioco, per scherzo, in compagnia di amici di cui nessuno con problemi di droga di nessun genere e si era deciso...adesso non mi ricordo se era un addio al celibato...o una festa, di comprarla. Ed era stato così, la primissima volta....nessuno ha imposto niente a nessuno, eravamo tutti d'accordo, l'abbiamo comprata e ne

abbiamo fatto uso, siamo andati a ballare, siamo tornati a casa tranquillissimi, senza esagerare (L6-M)

La prima volta è stato a 12 anni, ero in un cortile, con degli amici, dei ragazzi sempre qua in Barriera di Milano, è lo hanno deciso i più grandi che hanno portato un saccottino, abbiamo pensato di farci in un cortile. C'erano 5 o 6 ragazzi più o meno. Più altra gente grande, quindi in tutto eravamo molte persone (L7-M)

Ero credo ai Murazzi e avevo conosciuto quella sera dei ragazzi di Milano e credo, no non credo, sono sicuro che avevo fumato della cocaina con loro (L1-M)

In due soli casi, il contatto è avvenuto attraverso conoscenti o amici coinvolti nello spaccio o comunque in un contesto di spaccio

E' successo che avevo 20 anni. Mi trovavo a Milano, ero andato a trovare un amico che era un consumatore di eroina e doveva andare a comprare anche della cocaina per avere...cioè doveva spacciare della cocaina per avere gratuitamente dell'ero, e in quell'occasione me la fece provare. (L5-M)

E in pratica con questo mio amico qua che era molto più grande di me, una sera mi ha chiesto se lo potevo accompagnare in autogrill per fare una commissione, in pratica la commissione era andare a prender della cocaina, ci siamo beccati con questi ragazzi, abbiamo fatto delle raglie sul cofano dalla macchina. Per me è stata una cosa molto da figo, mi sono sentito molto figo.(T5-M)

Un intervistato riporta l'iniziazione avvenuta in età matura, attraverso un viaggio in Sud America, descritto come una sorta di scoperta non tanto della cocaina in sé ma di una cultura:

E' stato durante un viaggio, avevo circa 30 anni, un viaggio piuttosto lungo in Sud America, probabilmente lì ho preso contatto con un contesto dove si consumava e si consumava molto, e in realtà è stato un contesto molto culturale, in realtà il primo contatto è stato con la pianta (S2-M)

Un altro consumatore descrive il suo approccio con la cocaina in termini di sperimentazione intenzionale, dando di sé una immagine di "psiconauta". Qui contesto e gruppo non appaiono, la situazione è di voluta solitudine, quasi un "laboratorio":

Avevo 18 anni ed è stato volontario, nel senso che era l'unica droga che mi mancava da provare, mi ero fissato quell'estate perché avevo preso il primo trip il 13 agosto del 99. Allora dopo quest'esperienza qua avevo detto: "voglio provare un piccolo quantitativo di tutte le sostanze"... mi ero preso anche dei libri sull'ecstasy e l'lsd, ero esperto in chimica perciò mi sentivo affascinato da queste molecole che interagiscono nel cervello, perciò ho voluto provare anche la coca (T4-M)

Una parte minoritaria del campione è approdata alla cocaina avendo già usato eroina (5), ma solo in 2 portando con sé – in prima battuta - la modalità intravenosa di assunzione:

Quando ho usato per la prima volta coca avrò avuto sui 20 anni o poco meno. Ricordo il contesto, ero a casa il pusher che mi portava solitamente l'eroina aveva portato la cocaina, un po' per provare. Ero con il mio compagno in casa mia. Questo l'ha tirata fuori e l'ha offerta. Era il pusher di altre sostanze, cioè di eroina. La modalità di assunzione era stata per via endovenosa. Io non l'avevo chiesta, lui l'aveva portata. (T1-F)

Modalità di assunzione

La quasi totalità del campione ha sperimentato la cocaina per via nasale³⁰, una stretta minoranza l'ha fumata e iniettata per via endovenosa

Prima/e assunzione	Totale	Maschi/femmine
Per via nasale	17	11/6
Fumata	2	1/1
Iniettata	2	0/2
Totale	21	12/9

Acquisizione della sostanza

La prima assunzione è stata per la gran parte gratuita, offerta dagli amici; in alcuni casi, dentro il gruppo, si è attivata una colletta e un acquisto collettivo a cui il neo-consumatore ha partecipato in termini economici ma senza contatto diretto con il pusher.

Me la fece provare, la provai. Quindi fu una cessione gratuita. (L5-M)

³⁰ La gran parte non ha mutato via di assunzione durante gli anni, vedremo le ragioni di questa scelta al paragrafo seguente.

Me l'hanno offerta, ho fatto una striscetta e dopo 10 minuti in effetti stavo bene. (S4-M)

C'eravamo messi tutti quanti d'accordo e c'eravamo rivolti ad uno del nostro giro che la usava già da un annetto e lui ce l'ha procurata, avevamo messo quelle 10.000 lire a testa. (T3-F)

In realtà lì è stata una persona, un amico che si era interessato e quindi poi alla fine noi gli abbiamo dato i soldi, ce la siamo divisa... lui l'aveva comprata, potevamo essere 7 persone e ne avevamo comprata 2 grammi, cioè una cosa molto contenuta(L6-M)

In quell'occasione abbiamo acquistato insieme, una colletta, ma non ho acquistato io direttamente (S5-M)

La memoria della prima volta

Piacevolezza o sorpresa, il ricordo della prima volta, anche paragonato agli effetti di altre sostanze usate. Prima di tutto, la vivacità, lo stare svegli, una ebbrezza piacevole.

Mi ha un po' stupito, allora. Io all'epoca fumavo cannabis, sia marijuana che hashish, e mi ha sempre fatto un effetto troppo rilassante, potevo al massimo addormentarmi o guardare un film perché una cosa più impegnativa non riuscivo a farla, anche parlare, se stavo in un posto insieme ad altre persone, facevo proprio fatica. Invece con l'uso di cocaina mi ricordo che le prime volte, avevo anche fumato, e mi ricordo che sono riuscito a tirare e stare fino alle 4 o 5 del mattino a chiacchierare stare in compagnia, e questo è l'effetto che ricordo di aver vissuto (S5-M)

Rispetto alla foglia o all'infuso, del tutto diversa.. le prime due ti tolgono un po' la fatica ma dal punto di vista psichico, nulla. No, l'ho paragonato quella volta all'ebbrezza da alcool, ma più intensa (S2-M)

Ho avuto una sensazione molto forte la prima volta. Ricordo io ero in bagno, c'era una goccia che cadeva ed io la sentivo molto forte, la sentivo amplificata (T1-F)

Tuttavia, in non pochi ricordi, le prime assunzioni lasciano una memoria sbiadita, non eclatante, forse – nell'interpretazione degli stessi consumatori – perché misurata su una aspettativa troppo alta, troppo astratta:

E non sapevo cosa mi avrebbe fatto, cosa su di me, e avevo paura, sapevo che era un eccitante ma chissà cosa avrebbe fatto su di me... poi in realtà non ha mai combinato nulla! (S5-M)

Non ho nessun ricordo, non mi dava nessuna sensazione, io ho sempre fumato [canapa] e mi piace la sensazione anche fisica del fumo, la leggerezza, la testa che gira un po', anche l'assenza di saliva, cosa che la cocaina non mi dava (S7-F)

La prima assunzione, rispetto alle aspettative, è stata deludente (T3-F)

Come dice questo consumatore, anche per avere un effetto piacevole in qualche modo bisogna "apprendere", non è immediato né scontato:

Diciamo che con esattezza non mi ricordo nemmeno io, nel senso che a un certo punto è capitato una volta, è capitato la seconda anche perché c'è da dire una cosa: le prime volte che tu tiri, non capisci neanche la differenza tra cosa è capitato e cosa no, perché ci vogliono un po' di volte per capire la differenza dallo stato normale a quello di alterazione, quindi bene o male ci vorranno secondo me, 6/7 volte prima d'iniziare a capire com'è, poi dipende sempre dalla qualità e tutto il resto (L2-M)

Il passaggio al "consumo regolare"

E' stato chiesto agli intervistati di descrivere come sia avvenuto il passaggio dalla sperimentazione al consumo definito "regolare". L'aggettivo non è stato definito in alcun modo dall'intervistatore, non è stato cioè standardizzato, ma lasciato alla percezione e alla significazione di ognuno, in qualche modo "consumatore abituale" è una auto-tipologizzazione, che ha al suo interno grandi variazioni, dal consumo quotidiano a quello sporadico (quadrimestrale, per esempio) ma continuativo negli anni.

Prima di passare a osservazioni qualitative e biografiche, di seguito alcuni variabili temporali

Consumatore [ID-Sesso (età)]	Prima assunzione / Età della prima assunzione	Assunzione regolare	Tempo tra iniziazione e uso regolare

T6-F (25)	9 anni fa/16	Da 3 anni	6 anni
S5-M (35)	8 anni fa / 27	Da 4 anni	4 anni
S6-F (53)	26 anni fa /27	Da 5 anni	21 anni
T3-F (27)	9 anni fa / 18	Da 5 anni	4 anni
T1-F (46)	26 anni fa /20	Da 6 anni	20 anni
L1-M (35)	10 anni fa / 25	Da 6 anni	4 anni
S2-M (42)	13 anni fa / 30	Da 7 anni	6 anni
S7-F (55)	25 anni fa / 30	Da 8 anni	22 anni
T4- M(28)	10 anni fa /18	Da 8 anni	2 anni
T7-F (27)	8 anni fa /19	Da 8 anni	// ³¹
T5- M (26)	9 anni fa/17	Da 8 anni	0
L6-M (41)	14 anni fa / 27	<u>Da 12 anni</u>	2 anni
T2- S (29)	12 anni fa / 17	Da 12 anni	2 mesi
L7-M (25)	13 anni fa / 12	Da 13 anni	0
L5-M (46)	26 anni fa / 20	Da 23 anni	3 anni
S1-M (52)	31 anni fa / 21	Da 23 anni	8 anni
L3-F (52)	29 anni fa / 16	Da 26 anni	3 anni
L2-M (45)	28 anni fa / 17	Da 27 anni	1 anno
S3-F (55)	35 anni fa / 25	Da 28 anni	7 anni
L4-M (45)	28 anni fa /17	Da 28 anni	0
S4-M (49)	30 anni fa /18	Da 30 anni	0

Osservando la terza colonna, i valori della durata del consumo regolare, posti in ordine crescente, hanno un range tra i 3 e i 30 anni, riferito al momento dell'intervista e con valore mediano a 12 anni: si tratta pertanto di consumatori con biografie di consumo regolare significativamente protratte.

Di seguito, la stessa tabella evidenzia l'ordine crescente della variabile relativa al tempo intercorso tra iniziazione e uso regolare:

Consumatore [ID-Sesso (età)]	Prima assunzione / Età della prima assunzione	Assunzione regolare	Tempo tra iniziazione e uso regolare

³¹ Questa intervistata parla genericamente di "anni" intercorsi tra sperimentazione e uso regolare, senza quantificare

S4-M (49)	30 anni fa /18	Da 30 anni	0
L4-M (45)	28 anni fa /17	Da 28 anni	0
L7-M (25)	13 anni fa / 12	Da 13 anni	0
T5- M (26)	9 anni fa/17	Da 8 anni	0
T2- S (29)	12 anni fa / 17	Da 12 anni	2 mesi
L2-M (45)	28 anni fa / 17	Da 27-28 anni	1 anno
L6-M (41)	14 anni fa / 27	Da 12 anni	2 anni
T4- M(28)	10 anni fa /18	Da 8 anni	2 anni
L5-M (46)	26 anni fa / 20	23 anni	3 anni
L3-F (52)	29 anni fa / 16	Da 26 anni	3 anni
L1-M (35)	10 anni fa / 25	Da 6 anni	<u>4 anni</u>
S5-M (35)	8 anni fa / 27	Da 4 anni	4 anni
T3-F (27)	9 anni fa / 18	Da 5 anni	4 anni
S2-M (42)	13 anni fa / 30	Da 7 anni	6 anni
T6-F (25)	9 anni fa/16	Da 3 anni	6 anni
S3-F (55)	35 anni fa / 25	Da 28 anni	7 anni
S1-M (52)	31 anni fa / 21	Da 23 anni	8 anni
T1-F (46)	26 anni fa /20	Da 6 anni	20 anni
S6-F (53)	26 anni fa /27	Da 5 anni	21 anni
S7-F (55)	25 anni fa / 30	Da 8 anni	22 anni
T7-F (27)	8 anni fa /19	Da 8 anni	// ³²

Il range del periodo intercorso tra iniziazione e uso regolare va da 0 a 22 anni, con un valore mediano di 4 anni; solo in 4 casi la sperimentazione si è trasformata immediatamente in uso continuativo, negli altri 17 per almeno un anno e fino a 22 i soggetti non hanno usato e cercato la sostanza con regolarità. Spesso, c'è un breve periodo di uso frequente appena dopo l'iniziazione (alcune settimane, qualche mese), poi la sostanza sparisce dalla vita quotidiana anche per anni, per poi riapparire con modalità regolare in situazioni personali diverse e mutate. Le fasi della vita, i compiti sociali, la condizione personale psicologica o sociale sono i primi fattori che governano l'inizio più o meno protratto del consumo regolare.

Direi circa un mese, dalla prima volta c'è stata subito una seconda e una terza... In quel mese usavo anche tutte le sere, ma eravamo in tanti e quando ci facevamo due strisce a testa ogni sera...era già il massimo. Poi una decina di anni dopo l'ho incontrata di nuovo, con persone adulte,

³² idem

tutti con lavoro famiglia e quant' altro, a un capodanno, si festeggiava e qualcuno ha detto "mi sono preso un po' di coca ". E l'ho trovata così, in queste occasioni, la conoscevo, non avevo più tutta quest'ansia, ero tranquilla. Però poi da un capodanno passava un anno, c'era questa frequenza. Questa cosa del capodanno è durata un'altra decina di anni fino al 2004, ho cicli decennali! E lì non so bene cosa sia successo, ho cambiato lavoro, erano successe tutta una serie di cose a livello personale, non so, ma in un ennesimo capodanno dove ho potuto fare un tiro mi son trovata a pensare di non voler più dipendere da qualcuno che ce l'aveva, mi sembrava che avere un grammo mio fosse una cosa eccezionale, me ne rendo totalmente responsabile e gestisco io. E così mi ricordo che ho detto al mio compagno: guarda tra poco è il mio compleanno, sai cosa mi puoi regalare? Regalami un tiro di coca. Era un periodo di cambiamenti, però quello che ricordo di quel capodanno è questi pensieri che ti dicevo, dopo aver fatto un tiro ho pensato che la volevo avere senza dovermi trovare a casa di qualcuno, e poi da un anno all'altro... mi sono detta mi piace (S6-F)

Molto, molto tempo è passato, non perché l'esperienza non mi fosse piaciuta ma perché non ci fu occasione. Dopo questi tre anni, ho incominciato a usarla, all'inizio in modo saltuario, è stato anche lì un'occasione particolare, avevo cominciato a fare un lavoro in cui mi trovavo molto impegnato fisicamente, soprattutto nelle ore notturne ed era un mondo come dire...festaiolo, per cui mi trovai in una situazione del tutto casuale in cui una persona, che tra l'altro mi stava dando il lavoro, me la offriva e io l'assunsi. Però capitava raramente, anche perché io dovevo avere un certo impegno e quindi una certa attenzione, soprattutto mnemonica. (L5-M)

In altri casi, il setting dell'iniziazione non si riproduce subito positivamente, e il consumatore deve ritrovarsi in una situazione che reputa coerente con le proprie ragioni al consumo per (ri) cominciare a usare:

Nell'arco di un paio d'anni da quello che era stato quando ero andato in un viaggio in Sud America. Poi la prima cosa che ho fatto quando sono venuto qua insomma di sicuro non è stata quella di andare a cercare la cocaina. Lì era proprio legato a quello che poteva essere quel viaggio, avevamo comunque pensato che ci poteva rientrare questa cosa proprio perché eravamo così fra virgolette vicini e la sostanza era buona (L6-M)

Questo accadeva 13 anni fa, e in quelle settimane in Colombia ho consumato più volte. Poi tornato in Italia per anni non ho più consumato, non l'ho cercata, ho riusato in viaggi successivi ma non nel quotidiano. Quella prima storia mi dava sicurezza, non mi dava ansia, era protetta, mentre qui a Torino mi pareva che, non so, sconfinare nell'acquisto... non mi piaceva. Poi i primi episodi di consumo in Europa sono capitati perché vado ogni anno alla street parade di Zurigo, ci vado per

piacere, a me piace la musica elettronica, e ci vado con curiosità, perché è davvero una festa straordinaria, a cui partecipa tutta la cittadinanza. E anche dal punto di vista del consumo, ti trovi in locali dove ti offrono il pill testing, c'è attenzione, anche culturalmente, c'è un approccio diverso al consumo. E la prima volta che ho usato in Europa è stato a Zurigo (S2-M)

Un'altra ragione è legata alla difficoltà a passare dalla sostanza offerta o comunque procurata dalla persona di fiducia dell'iniziazione, a un'autonomia "fuori" dalla cerchia amicale; di contro, un mercato vicino, noto ed accessibile favorisce e incentiva un uso regolare immediato:

Poi in quel primo periodo a un certo punto è finita, perché era sempre legata a quella persona. Lui ha condiviso con noi quel tot che aveva quando è arrivato, poi dopo quando si è fatto arrivare un altro tot è stato beccato. Quindi noi finché ce n'era l'abbiamo usata, sempre legata a lui, poi ... io non l'avevo mai gestita in prima persona (S6-F)

Subito... poi tanto che avevo l'occasione perché di fronte a casa mia abitava uno che ne aveva a volontà, quindi poi ho cominciato 6, 7 grammi al giorno, e così andando avanti per un certo periodo. (L7-M)

Come per l'iniziazione, anche la regolarità è legata alle relazioni significative:

Ho cominciato con più regolarità quando ho conosciuto X, e siamo a otto anni fa [...] quando ho cominciato otto anni fa non ero tranquilla affatto. C'era una amplificazione, bevevo molto di più, uscivo molto di più, era proprio cambiata la mia vita, questa assunzione rientrava in un contesto proprio diverso (S7-F)

I tempi dell'assunzione regolare sono funzione anche dell'uso di altre droghe, che muta, cessa, ri-orienta gli stili di consumo secondo nuove razionalità:

Circa dopo 2 anni, perché poi finito la scuola ho iniziato a lavorare, lavorando avevo più soldi, avevo un lavoro di una certa responsabilità perciò ho tagliato con le droghe diciamo per me più "pesanti", allucinogene come lsd eccetera e ho cominciato a bere smoderatamente e lì come supporto all'alcol...la cocaina ci stava (T4-M)

Anni dopo, perché poi sono passata ad avere un'esperienza con l'eroina, e lì la cocaina era diventata saltuaria (T7-F)

Infine, in un solo caso è l'impatto negativo con la cocaina nelle prime esperienze a lasciare una traccia negativa e a posticipare un uso regolare e continuativo:

Penso fossi davvero spaventata e forse mi negavo. Io ho sempre fumato marijuana e anche tanto, non ho mai fatto acidi perché mi facevano paura, ho visto da ragazzina tantissimi che facevano delle cose terribili e mi faceva proprio paura. Poi a un certo punto l'ho reincontrata perché nel mio ambiente se ne faceva uso, in quello precedente no. Io non so se nel frattempo è anche cambiata la sostanza, io mi ricordo che tantissimi anni fa, all'inizio, mi aveva fatto malissimo il naso, mi aveva bruciato per tantissimo tempo, e allora me la faceva sentire come una cosa negativa. (S7-F)

3.2 Lo stile di consumo

In questo paragrafo si analizza una prima serie di variabili relative allo stile di consumo, descritto in riferimento all'ultimo semestre, in particolare: modalità di assunzione, frequenza, dosaggio, modalità di acquisto, costi, assunzione di altre sostanze.

Le modalità di assunzione

La modalità di elezione per la gran parte degli intervistati (13 su 21) è quella per via nasale, cui saltuariamente si associa la pratica di recuperare le ultime tracce di sostanza passandovi la sigaretta inumidita e fumandola. Gli altri 8 intervistati hanno sperimentato nel corso della loro carriera anche altre modalità (fumare, iniettare, ingerire) o a tutt'oggi le alternano a quella per via nasale.

Modalità	Consumatori
Solo Nasale	13
Solo Fumata	1
Solo Iniettata	0
Nasale e fumata	5
Nasale e iniettata	1
Iniettata, fumata, ingerita	1

Il consumo per via nasale è spesso adottato grazie all' "imprinting" dell'iniziazione, al fatto di sentirsi sicuri nell'adottare una modalità appresa e all'idea che sia "la" modalità peculiare di questa sostanza, in qualche modo trovando un nesso culturale e funzionale tra sostanza e assunzione nasale:

in realtà essendo già un uso molto sporadico, molto disinteressato alla cosa, e... non trovo necessità di doverla provare in altri modi, cioè so che così la gestisco tranquillamente per quello che ne faccio uso io... (L6-M)

tirare mi piace anche per il sapore, al momento non mi pare faccia chissà quale effetto, me ne rendo conto dopo per esempio quando vedo che è passato il tempo, che sono stato di compagnia anche troppo e anche logorroico, da questo me ne rendo conto, ma non ho mai avuto comportamenti troppo strani.. (S5-M)

L'ho sempre tirata. Perché secondo me ogni droga è fatta per essere assunta in un certo modo quindi bene o male, mi sono anche interessato di queste cose qui, letto, brigato e fatto, secondo me va tirata, fumata no, a parte il male che fa in più, perché il 90% l'assume la mucosa e l'1% è quello che ti entra nel sangue ed è pure pericoloso, fumandola, non so se sai come si fa la cocaina, il processo..benzina, cherosene, ammoniacca tutte 'ste robe qua..(L2-M)

Sempre endonasale. Perché è quella più classica... è più piacevole per via endonasale, mi piace come rituale, quello della riga (T4-M)

La via intranasale appare ad alcuni "semplice", gestibile in prima persona a fronte di altri rituali percepiti come complessi e verso cui ci si sente inadeguati:

L'ho fumata una sola volta nella vita, con quella modalità che io non saprei nemmeno rifare, con quegli alambicchi...(S3-F)

Da sola io non sono capace a preparala da fumare, è una cosa complessa, la bottiglia, il buco eccetera, lo faccio solo con altri, anche perché a casa non saprei poi bene dove occultare il tutto... (S7-F)

La sniffo

D. Perché hai scelto questo tipo di assunzione?

Perché è più facile...lo odio gli sbattimenti! (T7-F)

Una variabile importante nella scelta della via di assunzione sono gli effetti percepiti correlati all'una o all'altra modalità. Chi sceglie di fumare la cocaina lo fa per la massimizzazione e l'ottimizzazione degli effetti voluti:

La fumo solo, perché tirarla è sprecata. Non ti dà lo sballo che ti deve dare. (L7-M)

Si, vai alla ricerca di una sensazione più forte e cambi modalità d'uso, vai alla ricerca di una emozione più forte, di uno sballo maggiore ed è maggiore se fumata. (T2-S)

Un consumatore descrive efficacemente anche il nesso tra modalità di assunzione, effetti voluti e contesti dell'uso, suggerendo una scelta motivata dagli obiettivi, qui e ora, del consumo:

[fumarla o] sniffarla dipende dalla serata che vuoi fare: se vuoi andare a bere in giro sniffi, se vuoi stare a casa, fumi, sicuramente le sensazioni più forti sono fumandola. (T5-M)

Gli stessi effetti correlati alla modalità di assunzione da altri sono, di contro, percepiti come fonte di rischio, e quindi – nonostante se ne riconoscano gli effetti apprezzabili – vengono evitati in accordo con una gerarchia rischi/benefici improntata alla cautela:

Consumo da sempre per via nasale, mi è capitato anche di strisciare la sigaretta, inumidire la sigaretta e passarla sull'avanzo di una striscia.

D. Noti delle differenze tra le due modalità?

Sì, la sigaretta mi pare che ti "impasti" di più, serri le mascelle, mi da l'idea che sia un po' più molesto, meno gradevole, più forte, per questo ad alcuni piace di più, ma per me è molesto (S2-M)

L'ho fumata, devo dire che ho fatto questa prova che è particolare, molto particolare perché così dura pochissimo ma è una sensazione di assoluta estasi, se devo dare una definizione, ma che mi ha molto spaventato

D. Perché?

Per l'effetto molto forte ma anche in termini di palpitazioni cardiache, e questo flash, non mi viene un'altra definizione se non estasi, una sensazione di felicità e benessere assoluto, che dura poco e forse proprio per questo mi son spaventata. Ho fatto questo esperimento ma non l'ho mai più cercato né mi è stato più offerto. Io normalmente uso per via nasale. O qualche volta bagnando la sigaretta (S3-F)

Dal punto di vista stupefacente fumare è meglio, dà la botta, è molto più forte ma anche più coinvolgente e mi fa stare male, il mattino dopo sto male e mi dà una sensazione di riempimento, come avessi fumato dieci sigari! Tirata è meno forte, per altro ci fumo dietro molte più sigarette. (S7-F)

Adesso la tiro. Ho scelto questa modalità perché quando la fumi è troppo forte e la usi con un'ossessività tremenda, vai oltre. Invece se la tiri è più calma, sei più tranquilla, la gestisci meglio. (T1-F)

A me aveva fatto venire un'ansia tremenda dopo e quindi ho detto no non ne voglio più sapere, invece quelli che erano con me, reagivano all'ansia riassumendola, sempre con un maggior dosaggio. Io credo che non ne valga assolutamente la pena, sia per un problema economico, sia perché ho trovato maggior piacere con l'assunzione di altre cose. E poi un'altra cosa che non mi era piaciuta era che dopo un po' ci si era trovati tutti zitti a fissare questa bottiglia che passava, senza dialogo (T3-F)

Esiste anche una ragione economica per privilegiare la modalità per via nasale, correlata alla qualità necessaria se fumata:

Perché ero con persone che sono abituate a sniffarla, poi comunque da quello che so, io non sono un esperto, però diciamo che la cocaina da fumare dev'essere già di una qualità superiore, da quello che mi raccontano (L1-M)

È stata una grandissima delusione, io mi aspettavo una botta pazzesca, invece dura poco, mi sono bruciato 20€ nell'arco di 10 secondi e mi sono fumato mezzo pacchetto di sigarette nell'arco di mezz'ora e fine. Dopo mi è passata. (T4-M)

Mi è capitato di usare più coca di quanto avessi programmato ed anche più spesso di quanto avrei voluto, ma sempre quando l'ho fumata. Questo per me è molto legato alla modalità d'uso, le circostanze in cui sono andata fuori programma sono state legate al consumo di coca fumata (T1-F)

Se tu compri una grammo di cocaina e te lo ragli, ti dura una serata, se tu ti compri 2 cubi di cocaina, ti dura pochissimo, in un ora te li sei fumati tutti (T5-M)

La modalità iniettiva è vista per lo più come altamente dannosa e rischiosa, ad essa è correlata l'immagine di un consumatore percepito come lontano e diverso. Riguardo a chi ha fatto a lungo uso di eroina per via intravenosa, si assiste a un cambiamento di modalità quando c'è il passaggio alla cocaina, con l'intenzione di praticare una cesura netta rispetto al periodo della dipendenza da eroina, e l'adozione di uno stile di consumo in discontinuità con quel passato:

Per via nasale, penso che sia meglio. C'era uno di questi amici che era un po' più avanti nelle situazioni e che si faceva la coca iniettata, e ci preparava lui le strisce, e lui si preparava invece

per farsi, si faceva e poi schizzava fuori dalla macchina e andava avanti dietro come un... e quindi la descrizione di cos'era farsi c'era, io ho sempre avuto la paura di infognarmi troppo (S4-M)

Ho cambiato la modalità di assunzione, certo, perché la prima volta l'ho usata bucata, poi ho smesso con tutto e per tanto tempo quasi 18 anni, e poi cambiato modalità di assunzione perché ho smesso di essere dipendente da sostanze (T1-F)

In un solo caso, un intervistato dichiara che in un momento di picco del consumo, con dosaggi quotidiani che arrivavano a 5-6 grammi, è arrivato a ingerire la sostanza, modalità percepita come “ultima spiaggia”, quando le vie nasali sono compromesse:

Mangiarla è diverso, ha tutto un altro gusto, Pantani ha fatto quella fine lì, quelli che usano in modo massiccio, la mangiano o la fumano, non puoi tirarla, non esistono narici che possono reggere 4/5 grammi al giorno, fa male, ma un male, croste, per un niente mi sanguinava il naso... (L3-F)

Per quanto attiene alle variazioni nel tempo della modalità di assunzione, solo 3 intervistati su 21 dichiarano un cambiamento: uno dall'assunzione per via nasale verso la cocaina fumata – dichiarando apprezzamento per i migliori effetti; uno al contrario dalla cocaina fumata alla via nasale per le ragioni opposte – scarso controllo e rischio percepito di maggiore compulsività; un terzo dalla via iniettiva a quella nasale – volendo segnare discontinuità con la precedente esperienza con l'eroina, e per la percezione di un rischio elevato.

Livelli d'uso. Frequenze e dosaggi

Al momento dell'intervista, la frequenza d'uso è assai variegata, e il consumo, pur rispondendo soggettivamente alla definizione di “uso continuativo”, oscilla da una assunzione a trimestre a 4 volte la settimana.

In specifico, questi i valori:

Frequenza	Consumatori
3-4 volte alla settimana	4
2 volte a settimana	1
1 volta alla settimana	4

1-3 volte al mese	3
1 volta mese + assunzioni saltuarie	1
1 volta a trimestre	2
1 volta a trimestre + assunzioni saltuarie	2
astinenti	4 (da due mesi a un anno)
Totale	21

Sono 9 i consumatori che hanno una frequenza almeno settimanale e 8 coloro che utilizzano con frequenza assai ridotta, da una volta al mese a una a trimestre. Sono state inserite due diverse categorie, “1 volta mese + assunzioni saltuarie” e “1 volta a trimestre + assunzioni saltuarie” ad indicare una abitudine al consumo non particolarmente routinaria pur se costante nel tempo: si tratta di consumatori che contemplan la cocaina nel loro stile di vita, indicano una frequenza “di minima” ma poi descrivono uno stile di consumo molto ancorato alle occasioni relazionali, ai contesti, più legato a evenienze casuali che a una routine. E’ un dato interessante, che nelle biografie viene enfatizzato dai soggetti stessi come “normalizzazione” del proprio consumo («non ne ho bisogno»)

L'ultima volta l'ho fatto 2 giorni fa, l'ho fumata con degli amici, comunque la frequenza è sporadica, più quando becco delle persone che fanno uso di cocaina. Io di mio non la vado a cercare. (T5-M)

Saltuariamente, capita anche che passano 3 mesi (T6-F)

Il primo consumatore citato usa abitualmente da 8 anni, il secondo da 3, mantenendo un andamento così oscillante.

Allo stesso modo è interessante notare che anche chi consuma in modo abitudinario da molti anni in alcuni casi mantiene un uso con frequenza assai bassa, per esempio trimestrale, ma – al contrario degli esempi sopra citati - quando ancora il proprio consumo di cocaina a contesti e rituali finalizzati e intenzionali. Questi consumatori usano rispettivamente da 6 e da 4 anni in contesti amicali e culturali :

Mantengo un consumo di due o tre volte l'anno, perché lo trovo gradevole così. Un po' perché le cose che diventano routinarie non mi interessano, un po' perché davvero lo faccio quando e se ho

qualcosa da festeggiare, non è che mi interessa vivere così sempre tutto “pimpante”... non mi interessa. (S2-M)

Dal 2004 mi è capitato sempre con la stessa compagnia di usare circa quattro volte l'anno, più o meno, di farci una serata senza andare a Zurigo!, anche a Torino. Direi che consumo una volta ogni due o tre mesi, circa. L'ultima volta che usato adesso sarà ad aprile, quindi tre mesi. (S5-M)

Quando la frequenza è più elevata, come nel caso di chi usa più volte nella settimana, la gestione della sostanza varia in funzione di compiti e funzionamenti sociali, come nel caso di questo consumatore (che utilizza regolarmente da 23 anni)

Venerdì, sabato e domenica. Prendo, prendo una quantità che a seconda di come mi sento utilizzo nei più giorni oppure un giorno solo. E quasi sempre anche il lunedì mattina. Sono sistematico, la compro sempre il giovedì. E se ho l'occasione che devo uscire, per esempio devo andare a fare un weekend fuori, generalmente mi sparo una grossa quantità il venerdì pomeriggio dopo il lavoro, sapendo di dover partire o il sabato oppure il venerdì sera. E quindi come dire...mi do una certa carica. Se invece so di dover passare il fine settimana a casa o nella città dove vivo e...me la razione, cioè un po' il venerdì, un po' il sabato, un po' la domenica. E un po' il lunedì...quasi sempre anche un po' il lunedì, dipende appunto dalle situazioni, però comunque dal venerdì al lunedì mattina al massimo (L5-M)

In altri casi, una simile frequenza elevata è più esposta alla casualità, quando influisce sulla frequenza il contesto, come nel caso di questo consumatore che lavora in ambito del loisir:

Il mio è un caso un po' particolare perché col lavoro che faccio alla fine sono più le volte che lo faccio perché mi rompono i coglioni per farlo, che quello che poi me ne frega in realtà, poi chiaro che se c'è l'occasione, però tante volte diventa una routine questa cosa, quindi alla fine ti stufi anche, sempre le stesse cose, sempre le stesse persone, poi ognuno fa i suoi discorsi per affari suoi, sembra di parlare coi deficienti alla fine. Quindi sono più le volte che lo faccio per non farmi rompere le scatole che quelle che ho voglia di farlo. Può capitare 3 o 4 giorni alla settimana, poi magari una settimana non farlo per niente e quella dopo tutti i giorni, dipende dalla situazione. (L2-M).

Anche per quanto attiene i dosaggi nell'ultimo semestre, il range è ampio, e disomogeneo: alcuni intervistati si riferiscono alla quantità per occasione di assunzione (che non è una sola assunzione ma una serie di assunzioni per esempio in una serata), quando la frequenza è rarefatta e/o discontinua, altri al consumo su base settimanale, quando la frequenza è più intensa e regolare. In generale, le informazioni attorno al dosaggio sono molto meno precise di quelle sulla frequenza, non pochi faticano a quantificare il proprio consumo in termini di dosaggio, anche per la scarsa capacità di "tradurre" le dosi acquistate (soprattutto in strada) in milligrammi. Nella descrizione dei dosaggi più che di grammi o milligrammi si parla di strisce (in riferimento all'assunzione) o di palline (in riferimento alle dosi acquistate sul mercato), la cui quantificazione risulta poi non facile, e in ogni è assai variegata:

D. Secondo te una linea di cocaina a quanto corrisponde? A quanti milligrammi?

Eh...dipende, dipende quanto...quanto la fai spesso. Perché se la fai piccolina...insomma cioè io non ho mai tirato un grammo tutto insieme...ecco quindi quantificare.. posso magari dire che un grammo mi dura 10 tiri o 5 tiri, ma non riesco a quantificare un tale uso e così in maniera dettagliata... (L6-M)

Dipende, diciamo che da un grammo che poi sono otto decimi uscivano 4 o 5 righe (T2-F)

Non so. Dunque la pallina da 40, 50 euro tra 3, 4 persone. Poi c'era chi utilizzava di più chi di meno. Erano quei due, tre tretti che potevano essere un decimo, ma mi è difficile quantificare. (T3-F)

D. Secondo te una linea di cocaina a quanto corrisponde?

Un decimo (T4-M)

Una linea di coca per me corrisponde ad un decimo e mezzo. (T1-F)

I dosaggi relativi all'ultimo semestre vengono definiti dagli intervistati – tranne dal solo in fase di picco- come moderati o comunque in fase di calo rispetto all'ultima fase di maggior consumo.

Il gruppo di chi assume cocaina con una frequenza inferiore a quella settimanale (8 consumatori) dichiara un range tra 0,25 e 1 grammo per occasione di assunzione (più assunzioni in un dato tempo limitato).

Diciamo che in una serata non c'è una assunzione, almeno due o più. Penso di non aver mai consumato più di mezzo grammo per volta. (S2-M)

Diciamo che in una serata che facciamo tra amici penso di non aver mai usato più di un grammo, pensando alle palline direi che tre palline possono fare indicativamente un grammo. Qui adesso una serata va dal mezzo grammo al grammo. Cinque o sei sigarette "bagnate" e poi un po' di linee tirate, una decina, ma poi dire quanto sia in grammi, non lo so (S5-M)

Coloro che assumono con una frequenza superiore a una volta la settimana (9 consumatori), dichiarano un range tra 0,25 e 3 grammi a settimana:

Diciamo che uso 3 o 4 volte la settimana, la sera con gli amici [...] Usandone anche tanta e di buona qualità, in 3 o 4 persone quando fai fuori un grammo ne hai per tutta la notte, facendo strisce non enormi, una striscia diciamo un mezzo decimo, con un decimo fai due strisce, per due persone è regolare, dopo un paio d'ore o di meno te ne fai un altro paio, sempre in due.....(S4-M)

Anche il mio compagno la usa con me, e compriamo circa 4 grammi ogni tre mesi, quindi poco più di un grammo al mese in due, quindi proprio poco. (S3-F)

Per un raffronto, a fronte del valore massimo di 3 grammi a settimana dichiarato dai consumatori più intensivi per quanto attiene l'ultimo semestre, nella descrizione dei periodi di maggior consumo i valori descritti dagli intervistati hanno un range tra i 2 grammi a settimana a 10 grammi al giorno:

E' durata sei mesi. Tiravo tutti i giorni, diciamo almeno due grammi alla settimana. Per me è molto.. (S6-F)

Sono stato poi con una tipa che anche lei tirava e per circa un anno è andata avanti così, in due un grammo al giorno lo tiravamo (S4-M)

L'ultimo periodo di assunzione grossa, un anno e mezzo fa. gli ultimi tre mesi proprio è stato un delirio, sono arrivata a 5/6/7 grammi al giorno (L3-F)

Dal 97 al 99 da niente a anche 20 g. al giorno [in due] e tutti i giorni la usavamo. (T2-F)

L'approvvigionamento

Si possono aggregare le modalità di acquisto di cocaina in tre diverse routine. Si acquista con/nel gruppo di amici, da pusher fidati, in strada.

Nelle diverse modalità giocano non tanto l'esperienza o la durata della storia di consumo, quanto le reti relazionali che al consumo sono correlate, i contesti e la frequenza dell'uso più o meno regolare e più o meno intensa. Non è comunque lineare una correlazione tra i diversi stili di consumo e le modalità di acquisto, anche se si può osservare che il gruppo ha un ruolo maggiore per chi consuma più saltuariamente e in modo ancorato a rituali socio-culturali, il rapporto fiduciario con un pusher riguarda chi usa con frequenza alta e in modo relativamente solitario o con il partner. Tuttavia, l'acquisto in strada è uno scenario che, magari sporadicamente, irrompe nella vita di molti intervistati, anche per coloro il cui stile di consumo appare più prudente e "normalizzato": ciò suggerisce che l'andamento oscillante del mercato illegale finisce con l'esporre i consumatori in modo trasversale.

Il gruppo è protettivo sotto diversi aspetti: la molteplicità di persone garantisce molteplicità di informazioni e contatti, permette cioè di scegliere

Io non compro mai per strada. In genere partecipo a un acquisto collettivo, per lo più sono altri che hanno un contatto. Una sola volta ho acquistato io da questo contatto perché chi lo fa abitualmente non poteva. (S2-M)

Nel tempo i miei acquisti sono avvenuti o attraverso qualcuno e io mi aggregavo, amici che avevano i contatti, per cui mi basavo sulla loro sicurezza, poi nel tempo ho conosciuto un paio di persone da cui andavo io direttamente. (S7-F)

Il gruppo consente di non esporsi in prima persona al mercato illegale, dunque limita i rischi affidandosi ai soggetti più esperti:

E' raro che io vada da solo a cercarla...cioè devo essere comunque in situazione dove sono in compagnia (L6-M)

No, non te l'ho detto, non sono mai andato personalmente a comprarla, quando va qualcuno e siamo in serata. (L1-M)

Ho tanti amici che sanno dove prenderla e quindi mi sento tramite loro, vado direttamente io ma mi accompagnano loro. (T5-M)

Il gruppo amicale, infine, è a sua volta un micro-mercato in cui avvengono transazioni o scambi di piccola entità in un contesto confidenziale, parzialmente al riparo da rischi legali e eccessi speculativi. In alcuni casi, nel tempo questa prassi si perde, e il trovarsi “affidati” ai pusher di strada è percepito come un transito negativo e rischioso:

Si mettevano i soldi insieme tra amici, chi aveva di più metteva di più, io quello che avevo mettevo, non mi davo limiti nei soldi, c'era anche lo “spaccino” interno alla comitiva e quella era una comodità. Nel corso degli anni, tante persone mi hanno rifornita, io preferivo lo spaccino interno, non mi andava di andare a cercare persone esterne. (T2-F)

Prima era più una cosa tra amici, tu avevi il fumo, lui la coca, si sapeva com'era. Adesso vai dal pusher nigeriano...(T4-M)

L'acquisto diretto e in prima persona dal pusher divide chi, tra i consumatori, privilegia un approccio fiduciario che si mantiene nel tempo (la gran parte) e chi, al contrario, vede nel cambiamento frequente del fornitore una maggior garanzia.

Uso più o meno lo stesso pusher, anche se nel corso della vita magari lo cambi, la vita tocca anche loro... ma più o meno ho un rapporto esclusivo e di fiducia con persone che conosco e che mi sono state presentate da altri, un rapporto molto tranquillo, senza l'ansia dell'acquisto. Non uso il telefono ovviamente e lo cerco ogni tre o quattro mesi. Capita che se questa persona ha qualcosa di particolarmente buono mi cerca e me lo propone. (S3-F)

il mio compagno aveva un amico che la vendeva, e anche buona, in casa, quindi tranquillo, e ho visto la possibilità facile e sicura di averla, (S6-F)

Mi rifornisco non sempre dalla stessa persona, ma sempre da quei 3 o 4 che conosco. Rispetto ai fornitori non ci sono stati cambiamenti nel tempo, sempre quei pochi fidati, rintracciabili con il cellulare (T1-F)

D. La compri sempre dalla stessa persona?

No assolutamente

D. Cambi fornitore? Perché?

Per forza! mai stare sempre sullo stesso perché poi cominciano a diventare rischiosi, a me è capitato un paio di volte di passarci vicino più una volta di finire in galera (L2-M)

D Ti rifornisci sempre dallo stesso pusher?

No, più è vicino meglio è! Per una questione di rischio...una volta andavo fino a X, e non mi preoccupavo, adesso no (T7-F)

Emerge anche la figura di un pusher a sua volta “normalizzato”, come se il non vivere esclusivamente della vendita di cocaina fosse per il consumatore una garanzia di maggior riservatezza e affidabilità:

Questa persona poi non lo fa proprio per mestiere, lavora in uno studio professionale, lo fa per arrotondare, per qualche amico (S2-M)

L'acquisto in strada è percepito come un rischio elevato, è per certi versi una “non scelta”, un rimedio obbligato dovuto alle dinamiche repressive che mettono fuori gioco il pusher di fiducia (dinamiche a cui prima o poi molti sono esposti) o – ma solo in due casi, nel nostro campione – alla scarsa conoscenza e alla episodicità del consumo, che non consentono la costruzione di relazioni mirate e stabili con il/i pusher

Sì, compriamo noi direttamente. Purtroppo non ho un solo affidabile fornitore fisso, le persone cambiano, vengono beccate, spariscono, per cui per comprare io esco per strada e cerco. Il rischio c'è non solo di essere visto dalle forze dell'ordine ma anche di prendersi dei grandi pacchi. E ci è capitato, una volta, e la metti in conto. C'è il rischio però ci sono delle zone di Torino con talmente tante persone che ti sembra naturale, normale, non ci pensi nemmeno, tutti lo sanno, tutti conoscono, e alla fine non ti sembra neanche un rischio, tutto avviene con naturalezza. Io compro in strada e andiamo sempre in due, uno compra e l'altro guarda in giro, facciamo quel minimo di attenzione.

(S5-M)

Mi è capitato solo un paio di volte di comprarla per strada, ed è una cosa che mi fa molta paura, non mi piace proprio (S7-F)

Cambi anche proprio perché è fisiologico il cambio, anche perché o li arrestano, o cambia la musica, non c'è più un tipo e ce n'è un altro (L2-M)

I livelli di spesa

E' stato chiesto agli intervistati di quantificare la loro spesa mensile media per la cocaina nell'ultimo semestre e di giudicare se e quanto questa spesa pesa sul loro bilancio. Per chi consuma con frequenza saltuaria o bassa, è stato difficile rispondere su base di spesa media mensile, e sono stati riportati valori per "serata" o per "occasione" di consumo (per esempio per un concerto, un viaggio ecc)³³.

Tra chi ha risposto su base mensile, il range varia da una spesa attuale media di 10 euro a una di 700 euro.

Con la qualità un grammo buono ci vanno almeno 80-100 euro, se è di qualità, è variabile, ma nell'arco del mese non meno di 700 euro. (L5-M)

D In un mese quanto spendi, mediamente?

Ma non lo so perché è proprio saltuario, è più spesso che me la offrono, comunque 100 euro, toh...

D 100 euro al mese?

R Ma sì, così, proprio poco (L4-M)

Beh dipende, è soggettivo, magari passano dei mesi che non la tocco, comunque si aggira intorno ai 70 euro al mese ()

25 euro al mese (T6-F)

80...100..euro, massimo 150, ma non di più (T7-F)

Adesso in un mese spendo pressa'poco 100 euro. E' un costo che non mi pesa eccessivamente, ma dipende, secondo le situazioni, in qualche momento pesa anche, comunque non ho mai dovuto chiedere prestiti, attivarmi per avere soldi extra rispetto a quelli che normalmente guadagno (T1-F)

Tra chi ha risposto su base di singola occasione di assunzione, si varia dai 10 euro ai 70. Questi consumatori sottolineano la compatibilità di una spesa così bassa con il proprio budget, anticipando quanto emerge nel proseguo dell'intervista – il fattore economico

³³ In questa sezione vengono riportati solo alcuni dati. Sul controllo o non controllo della spesa nell'arco dell'esperienza di consumo, vedi al paragrafo 3.5 Autoregolazione e percezione del controllo

come variabile di controllo del consumo – e sottolineando la dimensione collettiva come elemento di contenimento della spesa:

Per ogni serata direi di non aver mai speso più di 70 euro circa, e anche se facciamo un acquisto per più tempo, per esempio una volta che siamo andati via per tre giorni, ho speso comunque sui 240 euro circa. Direi 70, 80 a testa. (S5-M)

Io comunque non penso più di 50 euro, ogni volta. Anche perché in questo modo allora sì, va bene allora si ci sono anch'io, perché magari così ho anche fra virgolette i soldi per poterlo fare, cioè di sicuro non mi vado a vendere qualcosa per.... poi magari se si è in due spendiamo 25 euro a testa, 30 euro a testa (L6-M)

40, 50 euro. Era sempre una colletta ed ognuno metteva sui 10 euro. (T3-F)

Attualmente, nessuno degli intervistati segnala una incidenza problematica della spesa per cocaina sul proprio bilancio; alcuni indicano la distanza tra la spesa del periodo di maggior consumo e la spesa attuale, le variazioni sono significative sia per chi consuma saltuariamente che per chi consuma con frequenza intensa

Oggi 700 euro al mese, nel momento del maggior consumo, guadagnavo molto e spendevo moltissimo, parlando di lire anche più di 2 milioni (L5-M)

10, 20 euro al mese, sono arrivato a 200 solo nei momenti di maggior consumo (T4-M)

Una volta spendevo un sacco di soldi in più, adesso ne spendo non tantissimi perché me la offrono molte volte, non so metti 20 euro ogni tanto, però negli anni ho speso tanto, se dovessi fare il conto adesso..già vent'anni fa mi compravo una Ferrari Testarossa! Quindi adesso..alla fine tieni conto che sono 4 settimane in un mese, quand'ero più giovane tiravo una volta alla settimana, vuol dire un grammo a settimana, quattro in un mese..eh fai tre-quattrocento euro al mese, senza esagerare.. (L2-M)

Comune la segnalazione di una diminuzione complessiva di spesa dovuta al crollo di prezzi della cocaina sul mercato:

D. Il costo incide sul tuo bilancio?

No, assolutamente, poi adesso costa poco, una volta costava molto di più e la consideravi una spesa, adesso non è nemmeno una spesa, è come andare una volta a teatro, o al limite spendi anche di meno! (S2-M)

3.2.1 Non solo cocaina. L'uso di altre droghe.

Nelle biografie del consumo prese in esame, la totalità dei consumatori tranne uno ha, nell'arco della vita, sperimentato o consumato diverse altre sostanze, legali e illegali. Al momento dell'intervista, il consumo di cocaina è principalmente associato alla canapa (16 su 21), in seconda battuta all'alcool (8 su 21). Alcune risposte relative all'alcool e al tabacco sono probabilmente perse, perché nonostante la sollecitazione dell'intervistatore, alcuni consumatori si sono spontaneamente concentrati sulle droghe illegali. 5 intervistati riportano uso di mdma, sebbene sporadico, 3 di eroina. Un solo consumatore dichiara un uso esclusivo di cocaina. L'eroina risulta prevalente tra le droghe abbandonate (in 6 casi), 3 consumatori hanno cessato nel tempo l'uso di canapa.

Sostanza/e utilizzate attualmente oltre la cocaina	N° intervistati
Canapa	16
Alcool	8
Madma	5
Eroina	3
Tabacco	2
Ketamina	2
Lsd	1
Funghi	1
Anfetamina	1
Nessuna	1

La tabella seguente permette di visualizzare per ogni consumatore l'uso associato di diverse sostanze e le sostanze abbandonate nel tempo

	Uso di altre sostanze nella vita oggi non attivo	Uso attuale di altre sostanze
S2-M		Canapa alcool mdma (sporadico)
S3-F		Canapa tabacco
S4-M	Eroina	Canapa
S5-M		Canapa alcool mdma (sporadico)
S6-F		Canapa
S7-F		Canapa
L3-F	Eroina	Canapa alcool
L4-M		Canapa
L5-M	Eroina (uso sperimentale)	Alcool moderato, solo a tavola
L6-M	Canapa	Alcool moderato
L7-M	Canapa	Alcool, uso massiccio
T2-F		Canapa ketamina anfetamina mdma
T3-F		Canapa mdma
T4-M		Canapa eroina (saltuaria) mdma ketamina
T5 M		Canapa eroina fumata funghi lsd
T6 F		Canapa
T7 F	Eroina	Canapa alcool
T1F	Eroina	Canapa
S1-M	Lsd canapa	nessuna
L1-M	Eroina (uso sperimentale)	Alcool tabacco canapa.
L2-M	Sperimentate tutte le sostanze	Canapa eroina (saltuaria)

E' stato chiesto agli intervistati di descrivere ragioni e modalità di uso di altre sostanze, e, poi, quali mix davano loro più piacere e se avevano riportato effetti spiacevoli nell'associazione di alcune sostanze alla cocaina.

C'è da osservare che un terzo del campione indica come sostanza che dà maggior piacere una droga altra dalla cocaina: canapa, in prima battuta (prioritariamente tra coloro che usano con frequenza bassa), eroina, mdma, lsd, pur mantenendo un uso costante di cocaina.

Anche per il lavoro che faccio non mi verrebbe mai in mente di farmi una canna al mattino, non sarei produttiva. Questo un po' mi spaventa, c'è molto nella mentalità comune questa associazione cocaina=produttività, e invece le altre sostanze come poco allineate al concetto di produttività. In parte è vero, se io dovessi dire cosa preferisco dal punto di vista del piacere personale direi la marijuana, ecco. Ma ahimé non se ne può fare un uso più tranquillo proprio rispetto alla

performance, ma se uno mi chiede preferisci un tiro di cocaina o una canna io assolutamente preferisco una canna (S3-F)

Tra chi usa diverse sostanze, possiamo identificare alcuni tipi di razionalità: un uso “a supporto”, funzionale all’uso di cocaina; un uso di cocaina funzionale ad altre sostanze; un uso non associato, in cui le diverse droghe hanno una loro specifica funzione; la ricerca specifica di maggiore effetto/piacere.

Un primo gruppo di consumatori descrive un utilizzo di altra/e sostanze specificamente correlato al consumo di cocaina, con una razionalità di “bilanciamento” e gestione di suoi effetti. E’ il caso della canapa e dell’eroina:

Quando la uso, dopo uso eroina. L’altra sostanza che uso molto frequentemente, quella che uso di più è il fumo. La sostanza che, però, mi da maggiore piacere è l’eroina. Anche l’eroina la tiro, se c’è il fumo associo anche quello all’uso di coca, ma non è una cosa che programmo. Non uso mai la coca senza niente dietro che mi calmi. [...]. Cioè se io uso coca, poi devo usare eroina, quindi se usi tanta eroina vai in carenza, anche quello è un limite. Se non usi eroina o non ne hai e non vuoi sentire la carenza, ti compri un po’ di metadone o di subutex, io ultimamente solo più quello. [...] Non ho mai avuto effetti spiacevoli usando mix di sostanze con la coca (T1-F)

capitava che qualcuno degli amici l’avesse, penso proprio per quella cosa, per bilanciare, e allora capitava di tirarla. Io continuavo poi a usarla l’eroina ma non, insomma non era la “mia” sostanza, preferivo la coca e mi sbattevo anche per trovarla, per raccogliere i soldi e cercarla. (S4-M)

La cannabis cannabis si, anche per rilassarmi un attimino nel down, per andare a casa e riuscire a dormire.(T3-F)

Se ci sono tanti soldi, si prende un grammo di eroina, per il down, altrimenti mi fumo le bombe (T5-M)

Io faccio associazione cocaina, alcool, sigarette e poi canne per andare a dormire, dopo, perché c’è un sacco di gente che invece prende gocce, pastiglie, robe varie che poi li rischi la pelle (L2-M)

Al contrario, altri consumatori fanno della cocaina la sostanza “di supporto” al consumo di altre droghe maggiormente “elettive”, come l’eroina:

Uso cannabis regolarmente, saltuariamente un pò di tutto, Ecstasy, md, ketamina, lsd, eroina. Ma soprattutto cannabis ed eroina.

D Con quale modalità associ l'uso di queste sostanze a quello della coca?

Sempre come sostanza di supporto, la prendo non per sballo, ma per farmi reggere fisicamente, e poi è capitato che a capodanno ho fatto un mix di cocaina ed eroina...per farmi stare su.

Principalmente uso eroina...rarissimamente mi capita di abbinare una riga di coca per star su (T4-F)

Un altro gruppo utilizza altra/e sostanze non in diretta associazione alla cocaina, ma al contrario assegnando all'altra sostanza tempi, contesti e finalità del tutto diversi. In questi casi non si parla di "mix", ma di usi diversi per obiettivi diversi. E' il caso della canapa, dell'eroina, dell'mdma:

Sì, faccio uso costante di marijuana, che uso al posto di tavor o miniax, lo trovo meglio e mi aiuta, mi piace la sera, quando torno a casa dal lavoro, mi fumo una canna invece che una sigaretta – io sono anche una gran fumatrice di tabacco – e mi dà la sensazione di rilassamento, di dormire meglio, di sancire la fine di una giornata di lavoro. (S3-F)

Fumo, eroina, ecstasy

D. Fai mix con la cocaina?

No, mai (T6-F)

Anche l'eroina viene percepita e usata da alcuni non in associazione alla cocaina ma in base all'attribuzione di specifici e originali effetti di cui si è fatta esperienza, come nel caso di questa consumatrice che ne enfatizza la natura di farmaco:

L'ultimo pezzo era proprio solo legato alla cocaina, rispetto al piacere di averla e farsela, mentre l'eroina per me subito si è dimostrata la sostanza che mi aiutava a rimettermi in carreggiata dopo anni di distruzione con alcool e psicofarmaci, è una sostanza che mi fa star bene, mi rimette in gioco sul lavoro, col cibo, l'eroina è proprio un farmaco mentre la cocaina potrebbe non esistere, fa parte proprio di un contesto molto diverso. L'eroina dovrebbe esser trattata come farmaco, proprio come il dolore della vita, del mal di vivere e credo che sia un buon farmaco, a me ha aiutato con l'anoressia, è stato un farmaco (L3-F)

Dal punto di vista degli effetti piacevoli dei mix, i consumatori disegnano una mappa variegata, con descrizioni anche contrastanti, dove l'oggettività "chimica" si perde nella diversità del dato soggettivo ed esperienziale. E' citata l'associazione con mdma:

D Quale sostanza ti piace utilizzare con la coca?

MDMA cristallina, quella che si scioglie nelle bibite, diciamo, in cristallino, a volte in pastiglie (T2-F)

ma più ricorrente l'associazione con l'alcool, di cui viene descritto un effetto "di bilanciamento" della cocaina, non senza ambivalenze:

No, effetti negativi dei mix non ne ho provati, ti dirò, sono tutti piacevoli, soprattutto l'alcool, quando fai uso di cocaina bevi tantissimo e non te ne rendi conto. (T5 M)

La cocaina ad esempio sull'alcool ha un effetto quasi.... mi sembra che un po' tolga l'effetto dell'alcool, quindi se mi sento un po' brillo e mi capita di tirare di cocaina è come se [...] se mi desse una sorta di ripresa rispetto a come stavo prima (L1-M)

[alcool] Assolutamente sì, ma è una formula chimica, non so più da cosa sia data ma la cocaina che è un cloridrato assunto con l'alcool che è un vasodilatatore provoca determinate sensazioni per cui se sei abituato a farlo, ti viene voglia di tirare, [...] quindi è proprio una formula chimica che associa l'alcool con la cocaina (L2-M)

Sugli effetti negativi di alcuni mix sperimentati, la maggioranza degli intervistati – pur tutti poliassuntori - non riporta esperienze negative. I 4 intervistati che hanno segnalato effetti non voluti, hanno indicato l'associazione con Ketamina, hashish, alcune modalità di assunzione di alcool:

La ketamina. E' una sostanza che ho usato, ma tendenzialmente cercavo di evitare(T2-F)

Sì, ad esempio se tiro cocaina non fumo marijuana perché mi agita, c'ho provato una volta mi è venuta una tachicardia da cardiotonici, per me, eh, poi c'è gente che tira cocaina e fuma marijuana (L2-M)

Ho imparato che alcuni mix non vanno bene. Per esempio se bevevo vino dopo la cocaina non facevo sesso, se usavo solo cocaina senza mischiare, sì. Il mix non funziona per avere piacere sessuale (S1-M)

C'era una certa predisposizione hashish-eroina, alcool-coca, sono due binomi abbastanza simili , come ad esempio i liquori bianchi associati alla coca non vanno tanto bene, il gin la vodka, diventi cattivo, i liquori scuri te la tranquillizzano, ci sono tutta una serie di studi fatti e quindi associare cocaina-alcool-divertimento, ero-hashish-sbattimento (L2-M)

3.3 Traiettorie del consumo

Le traiettorie del consumo disegnano l'andamento nel tempo dei livelli d'uso. L'analisi delle traiettorie è interessante ai fini dello studio della percezione e della pratiche dell'autoregolazione e, di contro, della perdita del controllo, nel momento in cui prende in esame le variazioni di dosaggio e frequenza, l'esistenza di periodi di maggior consumo e i loro effetti, la presenza, nelle biografie del consumo, di periodi di consumo diminuito o di astinenza³⁴. La lettura delle traiettorie proposta dalla ricerca consente di rilevare presenza, descrizione e significato soggettivamente attribuito a momenti di maggior consumo, periodi di uso moderato e di astinenza, e insieme di evidenziare le strategie individuali messe in atto dai soggetti nel transito dall'una all'altra fase, la percezione soggettiva del cambiamento, il variare dei comportamenti di consumo e le loro conseguenze.

Sono state prese in esame le traiettorie del consumo abituale, incluso l'ultimo semestre, assumendo l'inizio del comportamento abituale per come ogni consumatore l'ha proposto e individuato nella propria biografia.

Analizzando le traiettorie, un primo dato che emerge è quello della presenza generalizzata di variazioni ripetute nel tempo per quanto attiene frequenza e dosaggi, con alternanza ricorrente di picchi, moderazione, astinenza.

3.3.1 Periodo/i di maggior consumo

Rispetto ai periodi di maggior consumo, su 21 biografie solo in 3 si registra l'assenza dichiarata di un picco e l'affermazione di un consumo sostanzialmente costante, mentre per 18 intervistati si registrano uno o più periodi di maggior consumo individuati con criteri soggettivi, rispetto a quella che è valutata la propria "media".

I casi che dichiarano di non aver sostanzialmente mai avuto delle variazioni verso un maggior consumo, sono quelli di due consumatori che usano abitualmente rispettivamente da 6 e 7 anni, una volta ogni due o tre mesi, da ½ a 1 grammo per assunzione; frequenze e dosaggi stabili nel tempo. Questi consumatori suggeriscono con le loro biografie che la lunga e costante abitudine al consumo non si coniughi necessariamente con una escalation di dosaggi e frequenza, che sia possibile mantenere

³⁴ Le traiettorie di consumo sono state indagate attraverso domande inerenti: l'individuazione e la descrizione di "fasi" nella biografia del consumo (con riferimento a frequenza e dosaggi ma anche a cambiamenti significativi nello stile di consumo -per esempio modalità di assunzione - e nella qualità della vita nei diversi periodi; l'individuazione e la contestualizzazione biografica di uno o più eventuali "picchi" (periodo/i di maggior consumo); la descrizione delle modalità di "uscita" dal periodo/i di maggior consumo con riferimento sia alle strategie individuali messe in atto che ai cambiamenti successivi nello stile di consumo (minor consumo abituale, astinenza, consumo occasionale ecc); l'approfondimento sui periodi di astinenza nel corso delle traiettorie di consumo, le loro ragioni, i significati attribuiti, le modalità di gestione. Vedi su questo lo studio citato di Decorte (Decorte, 2000)

un consumo con una frequenza assai rarefatta e un dosaggio costante. Di questi due consumatori è utile segnalare lo stile di consumo: fortemente rituale, legato a ricorrenze ed eventi musicali in Italia e all'estero, legato a un gruppo costante di amici, alla dimensione ludica, attraversato da un forte connotato culturale.. Il terzo caso riguarda un consumatore che utilizza da 6 anni con frequenza mensile.

	Consumo regolare da	Periodo di maggior consumo	Periodo/i di astinenza
S2-M	7 anni	no	no
S3-F	28 anni	Sì, per circa 2 anni, dosaggi maggiori ma frequenza bassa	Sì, uno di alcuni anni, per ragioni di spostamento e scarsa accessibilità
S4-M	30 anni	Sì	Sì, per spostamento e ragioni di lavoro, viraggio sulla canapa
S5-M	4 anni	No, un solo episodio con dosaggio elevato	no, ma tra una assunzione e l'altra spesso passano anche tre mesi
S6-F	5 anni	Sì, durato 6 mesi, dosaggi bassi ma maggiore frequenza	Sì, in atto
S7-F	8 anni	Sì, 4 o 5 in otto anni	Sì in atto
L3-F	26 anni	Sì, diversi	Sì, più volte
L4-M	28 anni	Sì, 2 o 3 nella vita	Sì per 6 anni dopo il primo picco, per altri 4 dopo, poi uso in costante diminuzione per 10 anni
L5-M	23 anni	Sì, 7 anni fa e poi uso moderato	no
L6-M	12 anni	Sì, per 30 giorni	Sì per 2 anni causa cattiva qualità della sostanza
L7-M	13 anni	Sì, in fase di picco al momento dell' intervista, fino a 7 grammi al giorno	Sì, alcuni
T2-F	12 anni	Sì, durato 2 anni	Sì, non usa da un anno
T3-F	5 anni	Maggior consumo durato circa 2 anni	Sì, non usa da un anno
T4-M	8 anni	Sì, per 2 anni	Sì, più volte
T5-M	8 anni	Sì, per 6-7 mesi	Sì, almeno dieci volte
T6- F	3 anni	Sì, una volta	Sì, alcuni
T7 -F	8 anni	Sì una volta, per un anno e mezzo	Sì, alcuni
T1-F	6 anni	Sì, durato un anno	Sì, alcuni
S1-M	23 anni	Sì, per brevi periodi	Sì, durata 2 anni
L1-M	6 anni	No	Sì, 2 anni
L2-M	27 anni	Sì	Sì 6 mesi e poi per oltre un mese alcune volte

La definizione di “periodo di maggior consumo”, o picco, riguarda la percezione individuale tanto dell’“eccesso” effettivamente agito, quanto del rischio corso, o solo intravisto, descritta attraverso variabili diverse, e presenta, rispetto ai dosaggi e alla frequenza, un range amplissimo, con valori variabili in funzione dello stile di consumo: dall’uso intensivo, ripetuto, quotidiano ad alto dosaggio (10 grammi al giorno il valore massimo rilevato), per il consumatore più forte, fino a una assunzione di un dosaggio di due grammi ogni due settimane, che il consumatore più moderato giudica “fuori norma”.

L’ultimo periodo di assunzione grossa, un anno e mezzo fa. In tre mesi mi son sputtanata 12.000 euro, sono arrivata fino a 4/5 grammi al giorno e gli ultimi giorni proprio prima di decidere di smettere è stato un delirio, sono arrivata a 5/6/7 grammi al giorno (L3-F)

Dal 97 al 99 da niente a anche 20 grammi al giorno [in due] e tutti i giorni la usavamo. Al mattino appena sveglia, prima di lavarmi i denti mi facevo un tiro in camera, invece di iniziare la giornata con un caffè. (T2-F)

Nel periodo in cui ho fatto più uso, 4,5 volte al mese, principalmente il venerdì o il sabato sera, la serata ai Murazzi (T3-F)

Non raramente, il picco viene percepito in base a una maggior frequenza d’uso più che come elevato dosaggio:

E’ durata sei mesi. Tiravo tutti i giorni, diciamo almeno due grammi alla settimana. Per me è molto. Un uso non eccezionale ma quotidiano, insomma. (S6-F)

La durata dei periodi di maggior consumo riportati dai consumatori va dai 15 giorni ai due anni, il dato mediano si attesta su 12 mesi. Il periodo di maggior consumo viene descritto in modo molto disomogeneo: se è rappresentato sempre come “anomalia” rispetto al proprio stile di consumo “medio”, a volte viene percepito come periodo “fuori controllo”, altre, al contrario, non viene messo in relazione con eventi specificamente critici o esiti indesiderati. Le due definizioni - maggior consumo e non controllo – biograficamente non sono necessariamente correlati né tantomeno sinonimi. L’assunzione di comportamenti più moderati o astinenziali dopo un picco è infatti correlata a ragioni diverse, come

vedremo meglio di seguito: accanto a un danno conclamato – fisico, relazionale o sociale – o al rischio percepito,

Mah, ho avuto delle fasi dove mi sono spaventato, nel senso che ho esagerato, mi son venuti due o tre balordoni per cui ho detto qui rischio la pelle. [...]La mentalità del tossico, quella di avere centomila sbattimenti, a me non è mai piaciuta, e allora lì mi sono accorto che stavo male, e ho smesso, bon non mi piace più.. (L2-M)

si rilevano ragioni “di contesto”, condizioni relazionali, personali, lavorative che mutano, oppure lo sviluppo di una autoriflessione, un interrogarsi attorno al proprio desiderio e effetto ricercato, che non implica, nella percezione del consumatore, l’esperienza della perdita del controllo come motore del cambiamento.

Il periodo di maggior consumo in questi ultimi 5 anni è stato l’inizio e credo che sia durato un annetto, magari non ho quasi mai superato le due volte per settimana, arrivando come dosaggio ad un grammo per nottata forse qualcosa in più. In un mese nei periodi di maggior consumo, poteva essere che si sbragava una notte, ma non ho dovuto fare cose straordinarie, si magari lavoravo un po’ di più, ma poca roba. (T1-F)

A Natale ho tirato ogni giorno per circa 15 giorni, ma prima di tornare a scuola ho fatto alcuni giorni di interruzione, in modo da poter essere lucido quando rientravo (S1-M)

Le traiettorie sono ad andamento fortemente sinusoidale, per quanto attiene i periodi di maggior consumo. Se 3 biografie affermano un consumo costante e 6 riportano esplicitamente un solo picco nella vita, 12 biografie su 21 riportano da 2 a 5 periodi individuati come picco nell’arco del periodo di consumo abituale, in carriere che vanno dai 5 ai 30 anni, seguite da altrettanti periodi di minor consumo o astinenza.

Quando il consumo non è intenso intendo un paio di volte la settimana ma anche meno. In otto anni ho avuto picchi di questo genere [di un consumo maggiore] 4 o 5 volte, l’ultimo 4 anni fa (S7-F)

Negli ultimi due anni, [ho consumato molto] per alcuni mesi ripetuti in due anni, due mesi, tre mesi e poi altri due mesi ...(L3-F)

Ho fatto uso sporadico all'inizio, poi ho avuto un anno più intenso, poi ho di nuovo diminuito. Il picco..avevo 25 anni...2006, 2007. Ed è durato un annetto scarso (T1-F)

Indagando sull'esperienza soggettiva di un periodo di maggior consumo, alcuni consumatori hanno individuato delle ragioni possibili di questo consumo "all'eccesso", che - lungi da ogni rigida logica causa/effetto – rappresentano una mappa dei significati soggettivamente attribuiti ad alcuni fattori: interessante dal punto di vista dell'autoriflessione e della rappresentazione del proprio rapporto con la sostanza. Le variabili descritte si rintracciano poi nuovamente nei racconti biografici quando si narra di ragioni del controllo e del non controllo, di cambiamenti nei livelli di assunzione, di strategie personali di gestione della sostanza.

Sono stati descritti fattori attinenti la condizione lavorativa (dove i contesti del loisir notturno o le situazioni stressanti sono decisamente incentivanti)

Mah, quel periodo era molto convulso, avevo due lavori, il secondo era nuovo, c'era un sacco da fare. In quel caso i due grammi poi finivano con l'essere spesso condivisi, a volte più a volte meno (S6-F)

Direi di aver avuto un periodo di maggior consumo sia di dosaggio che di frequenza attorno al 1980-81-82, [...] Poi il tipo di lavoro, lavoravo nell'ambito del loisir, era più facile per contesto e occasioni e poi ero più giovane (S3-F)

Diciamo che dopo i primi tre anni che ho cominciato questa situazione lavorativa festaiola eh....molto sociale ecco, incontri continui, sociali, necessità di presenziare, man mano benché non fosse così una necessità ma mi trovavo tante volte in situazioni in cui veniva offerta, la sostanza, per cui diciamo all'inizio anche un po' per leggerezza e un po' inconsapevole degli effetti che poteva portarmi l'usavo, e poi nel tempo la necessità si è fatta sentire, per cui il mantenere il livello diventava fondamentale, quindi ho cominciato ad acquistare e ad acquistare sempre più pesantemente fino ad un uso smodato, insomma. (L5-M)

Le relazioni, soprattutto quelle amicali e più prossime e affettive, a volte in un rapporto di piena condivisione, altre dentro una fragilità relazionale:

Sono stato poi con una tipa che anche lei tirava e per circa un anno è andata avanti così, in due un grammo al giorno lo tiravamo (S4-M)

L'ambiente e il fidanzato di allora, che ne aveva sempre e devo dire che ne consumavo di più e non ne acquistavo per niente, vantaggioso! (S3-F)

C'è stato un periodo, quando la relazione con X era molto faticosa, che c'è stato un consumo insieme a lui molto intenso, giornaliero e più volte al giorno. (S7-F)

Lui la vendeva e ne aveva un ottimo quantitativo sempre a disposizione e diciamo che poi con il tempo ho capito che lui la usava come forma di controllo nei miei confronti. Il fatto di farmi usare coca nel quantitativo, nei dosaggi che decideva lui, inizialmente. E così è stata una rapida escalation. (T2-F)

Le fasi sono legate più che altro al cambio di amicizie. Quando sono tornata a casa dalla prima convivenza, piano piano ho cominciato ad uscire con dei ragazzi e li loro consumavano cocaina, e io uscendo con loro, e ce n'era sempre tutte le sere, era quello il periodo. Offrivano loro e io rimanevo lì fino alle 4. Sì, nel 2005/06, poi l'uso di cocaina è andato scemando (T7-F)

I contesti culturalmente incentivanti, con nel caso del consumatore che ha soggiornato in Sudamerica (e che ha fatto poi seguire a questo picco circa due anni di astinenza):

Diciamo che non dico tutta la vacanza [in Sudamerica] ma... su 30 giorni almeno 20 giorni ho consumato...vabbè quello è stato un uso concentrato, più di venti volte di sicuro. Era proprio legato a quello che poteva essere quella parte di mondo, cioè nel viaggio avevamo comunque pensato che ci poteva rientrare questa cosa proprio perché eravamo così, fra virgolette, vicini e la sostanza era buona, e quindi si poteva... Ci stava anche, ecco, non l'avevamo proprio scartata a priori e nello stesso tempo non era l'unico obiettivo della nostra vacanza. (L6-M)

3.3.2 Dopo il picco: le ragioni della moderazione

Dopo un periodo giudicato di consumo più intensivo, segue sempre, nella traiettoria di ogni biografia, una fase o di consumo minore o di completa astinenza per un periodo variabile. Solo uno tra i 21 consumatori al momento dell'intervista ha dichiarato un consumo in fase di picco, altri 16 hanno descritto una stabilizzazione al momento connotata da minore frequenza e minore dosaggio rispetto all'ultimo picco descritto, mentre 4 hanno dichiarato di essere al momento astinenti da un periodo variabile da due mesi a un anno.

L'ultimo periodo di uso massiccio è stato dieci anni fa. Poi diciamo che piano piano sono arrivato ad un uso molto molto moderato, negli ultimi 4/5 anni una volta al mese (L4-M)

Insomma con la cocaina dopo quell'episodio di Zurigo mi sono assestato e adesso quando uso sono tranquillo e mi controllo (S5-M)

All'inizio di questo nuovo periodo di consumo, c'è stato un uso più massiccio, anche tutte le settimane, anche due giorni consecutivi, poi dopo ho mollato un po'. Ma anche allora mai tutti i giorni, se no è pericoloso, ti manda il cervello in pappa (T1-F)

C'è stato un paio di mesi che ho assunto cocaina periodicamente, nel senso che si faceva festa tutte le sere.. Le fasi sono legate più che altro al cambio di amicizie.[...]. Poi, l'uso di cocaina è andato scemando (T7-F)

Qualche tempo prima quando lavoravo, avevo fatto un uso più massiccio, magari quei 4,5 sabati di seguito, poi era andato scemando. E' ripreso nel primo periodo universitario e poi è tornato l'uso occasionale. (T3-F)

Le ragioni della scelta di una maggiore moderazione o di una astinenza temporanea attengono a sfere diverse. La prima è quella che possiamo definire *traumatica*: un evento marcatore, dell'eccesso e del rischio, cui il soggetto attribuisce un significato rivelatore, e da cui scatta un processo di apprendimento e consapevolezza, un ri-orientamento delle proprie condotte di consumo.

Poi c'è stato un periodo di forte uso per cui avendo avuto dei problemi fisici ho con uno sforzo di volontà, di impegno e anche con un certo aiuto...ho intrapreso questo percorso di diminuzione, di forte riduzione. Negli ultimi anni ho imparato a dosare. Per arrivare alla fase apicale diciamo ci sono voluti 4/5 anni, così altrettanti per scendere.(L5-M)

Mi veniva l'ansia, non riuscivo a dormire quando tornavo a casa e la cosa non mi piaceva, non tolleravo quell'ansia. Poi i miei consumi erano stati fino ad allora bassi, non era difficile usare meno o non usare. (T3-F)

L'aborto è stato l'inizio, anzi già da prima avevo cercato di rallentare, limitare l'uso al fine settimana, decidere di non uscire per non usare. [...] Con l'aborto sono entrata in depressione, mi ha fatto paura ed a volte la paura aiuta. Dopo che sono uscita dall'ospedale non utilizzavo più

quotidianamente, ma solo nei fine settimana e, a volte, qualche fine settimana non usavo per nulla (T2-F)

Una seconda ragione possiamo definirla del *principio del piacere*, e attiene alla propria cultura del consumo e della sostanza, rispetto alla quale un consumo giudicato eccessivo produce uno sbilanciamento del rapporto piacere/effetti indesiderati, e uno “spostamento” negativo, non accettato, nell’immagine che il consumatore ha di sé e della sua abitudine.

Oggi ho obiettivi più personali, più intimisti. Consumo anche da sola, ma consumo di meno. Più legato alla ritualità, non uso in sé per sé, ma come piacere personale. Gli anni passano e mi piacerebbe paragonarmi a un uso alla Freud, non vorrei fare paragoni troppo... [ride] ma invecchiando c’è questa idea di intimità molto individuale, intimità con sé. Una normalità (S3-F)

Vedere la mia amica che sta male, o vedere me stessa, che magari vomitavo perché avevo esagerato. Quelle serate non erano gradevoli, io non me la vivevo bene. Una cosa che dovrebbe darti allegria, mi faceva star male e quindi non ci vedevo più il senso. E li mi ha fatto un po’ riflettere (T6-F)

Una terza ragione riguarda l’agire razionale in base a *gerarchie di significati* attribuiti a diverse dimensioni della propria vita, diciamo il rapporto rischi/benefici, e/o la *razionalità economica*, il rapporto costi/benefici di un certo livello di consumo. Le variabili in gioco dunque sono la spesa, i funzionamenti sociali, le relazioni, i rischi legati al mercato.

Una decina di anni fa ho avuto un periodo, qualche anno in verità, che praticamente non la cercavo, o la cercavo poco, avevo un buon lavoro e mi sentivo in forma E questo è stato per 4 o 5 o anche 6 anni, preferivo lasciar perdere (S4-M)

Mi sono trovato in una situazione ... ho cominciato a perdere anche contratti lavorativi per cui ho capito che questa cosa non...non era efficace, a un certo punto mi sono trovato anche in una crisi economica. E man mano nel tempo sono andato a diminuire, mi sono regolato. Diciamo che negli ultimi sette anni ho diminuito molto. (L5-M)

Le cose che mi inducono a consumare di meno sono sicuramente il costo, perché costa tanto e poi il tuo fisico ed anche la psiche è sempre attiva, troppo, e ne risente.(T1-F)

10/15 anni fa ho avuto dei periodi che avendo da fare, le responsabilità e tutta una serie di cose, ti rendi conto che stai spendendo tutto in una cosa. Insomma so cosa va bene e cosa no, per cui se diventa un problema, se diventa un lavoro, se diventa uno sbattimento, se diventa un rischio, non ha più senso farla. Quindi alla fine se non sei deficiente ti rendi conto (L2-M)

Una quarta ragione è di *contesto*, e attiene le relazioni, la mobilità, i cambiamenti di vita che chiamano il soggetto a un *ri-orientamento esistenziale* e pratico cui anche lo stile di consumo si conforma. La cocaina, in queste descrizioni, progressivamente “scivola fuori” dalla vita del consumatore, passa dall’abitudine all’uso sporadico e intermittente o all’astinenza.

Vivevo da sola, avevo delle spese e poi ho iniziato a lavorare parecchio. Lavoravo nei locali dove spesso e volentieri c’è quest’uso di sostanze. Poi ho cominciato a smettere di lavorare di notte. Lavoravo per una ditta, ho iniziato ad allontanarmi da determinati circuiti e facevo più fatica a trovarla. (T2-F)

Dopo quando ho ricominciato a studiare ho cominciato a frequentare i rave e la coca l’ho completamente lasciata perdere. C’è stato un cambiamento di ambiente. Prima dove lavoravo mi trovavo in mezzo a persone di 35/40 anni bevitori, che usavano la coca...poi frequentando più giovani e di sinistra, l’ambiente è cambiato tantissimo (T4-M)

3.3.3 L’astinenza: scelta ricorrente e temporanea

In relazione alle dimensioni sopra citate, dopo un picco nelle traiettorie esaminate, è comune l’esperienza di periodi di astinenza dall’uso, magari brevi, e anche ripetuti. Tra i 21 intervistati, solo 3 dichiarano di non aver mai avuto periodi di astinenza, ma c’è da notare che di questi due sono consumatori abitudinari ma con frequenza assai moderata, attorno a una assunzione a bimestre o trimestre.

Come per una maggior moderazione nel dosaggio e/o nella frequenza, anche i periodi di astinenza più o meno prolungata possono essere successivi a un picco percepito come perdita di controllo oppure avere altre ragioni, non correlate all’eccesso problematico.

Da sette grammi al giorno al nulla... questa ultima volta così, da un giorno all’altro ho detto basta, mi son rotta i coglioni e ho smesso sapendo che ce n’erano due chili lì dove andavo sempre ma proprio basta, son passati due anni, non mi è venuto più in mente, è stato solo così, non ho organizzato, non ho richiesto (L3-F)

Il campanello di allarme è stato quando non mi divertivo più, continuavo a fare strisce e anche se mi rendevo conto che non c'era più quel tipo di piacere, continuavo a cercarlo. E anche se non arrivava continuavo lo stesso. Ho smesso (S6-F)

.Sono problematiche fisiche dovute all'abuso nell'arco degli anni, tipo che ho il naso bucato e tutta una serie di cose, per cui ogni tanto capitano le volte che a livello di frequenza, una volta, due volte, tre volte, non tanto la quantità quanto la continuità, per cui ogni tanto vai a saturazione col fisico e non ce la fai più, basta.. E' come quando hai esagerato col cioccolato e tu dici basta, non ne mangio più, smetto, e poi dopo due settimane.. [riuso]. Poi man mano che diventi vecchio, l'assorbimento diventa maggiore rispetto alla quantità, quindi voglio dire la saturazione arriva prima rispetto a una volta (L2-M)

Tuttavia, nelle traiettorie esaminate, dopo un picco è più frequente la scelta della moderazione - su 18 che dichiarano periodi di maggior consumo, solo 6 dichiarano di aver fatto, in quel contesto, una successiva scelta secca di astinenza - mentre la scelta di astinenza in forma temporanea è correlata anche a motivazioni di varia natura, che prescindono da esperienze traumatiche o consumo eccessivo: motivazioni economiche, di dimensione esistenziale e psicologica, di lavoro, di calo del piacere, di cambiamento nello stile di vita.

La durata di un periodo di astinenza varia in un range da un mese³⁵ a 6 anni, mentre si ripete nel corso della biografia da una a 10 volte. E' interessante notare come la scelta di periodi di astinenza non sia funzione né della longevità del consumo abitudinario, né dei livelli di dosaggio e frequenza raggiunti dal consumatore. In una parola: la sperimentano almeno una volta consumatori intensivi e consumatori più sporadici, e la sperimentano anche a ridosso di periodi di maggior consumo caratterizzati da alti dosaggi e/o alta frequenza. Anche qui, il fattore seccamente farmacologico appare scarsamente influente.

I cambiamenti di vita dovuti, per esempio, a *mobilità lavorativa*, in alcuni casi implicano l'interruzione dell'uso, per una maggior rilevanza di impegni sociali o per la difficoltà e i rischi connessi a muoversi in un mercato sconosciuto. Qui, è interessante notare come dentro un cambiamento esistenziale, ri-organizzare il consumo di cocaina nel nuovo contesto non appaia a molti una priorità:

Poi sono andato via, in Inghilterra a lavorare, avevo 19 anni e questo stacco di dieci mesi... li cercavamo di lavorare, quindi.. poi avevamo trovato due o tre localini dove fumare, dai giamaicani,

³⁵ L'intervista poneva la domanda sull'astinenza stabilendo una soglia di almeno un mese di sospensione dell'uso.

si fumava, e poi era l'80 e per l'età che avevo io non la vedevo come una cosa... non la cercavamo (S4-M)

C'è stata una lunga pausa dovuta al contesto, in cui ero via dalla città e quindi non ero nelle condizioni né di avere chi me la offriva né di sapere dove andare ad acquistare e questo è durato alcuni anni, cinque, più o meno, e non mi è pesato in alcun modo né psicologicamente né fisicamente. (S3-F)

In altri, è il contesto sociale che cambia, e vengono meno le *ragioni relazionali* per l'uso:

Sono stata astinente varie volte, quantificarle è difficile. Erano periodi di più mesi. Togliendo l'ansia, anche il fatto che all'interno del gruppo si faceva altro. La relazione con gli altri è stata determinante sempre per quanto riguarda il consumo di coca. Io da sola non ho mai deciso "adesso vado e mi compro la coca" (T3-F)

Io non navigo nell'oro, sul mio budget facevano.. e insomma alla fine ho pensato che non fosse poi questo gran che, l'uso di cocaina. E non ci ho proprio più pensato per circa due anni, o tre anni. Dopo il 2002 non c'era più quella compagnia e non ho usato per tre anni circa (S5-M)

Astinenza anche come scelta per una miglior gestione del *proprio benessere*, a fronte di cambiamenti psicofisici legati alla consapevolezza del passaggio di età:

E' più fisico, coinciso anche con un cambiamento come la menopausa, malesseri nemmeno tanto identificabili, un vortice. Allora, ho deciso di smettere, avere un periodo di astinenza diciamo di uno o due mesi. In questi periodi stavo bene, una sensazione di sollievo (S7-F)

Come per la moderazione, anche l'astinenza temporanea può avere ragioni di tipo economico e relative al *rapporto costi/qualità*: un costo elevato per una qualità bassa della sostanza porta a sospendere per un periodo un consumo al di sotto della soddisfazione attesa.

E... un paio d'anni in cui non ho proprio usato. Anche perché non essendo propriamente nel giro, ti capitano storie un po' così, che comunque di cocaina vera e propria c'è ben poco, e quindi anche lì per buttare via fra virgolette i soldi, magari preferisco bermi due mohito piuttosto che comprarmi la cocaina che non è cocaina, ecco (L6-M)

Capitano dei periodi che per un mese io non faccio uso di cocaina, sicuramente una decina di volte. E' soprattutto per i ganci. Se tu vuoi pagare poco la cocaina ne devi prendere tanta, devi prenderla da chi ce l'ha buona e via dicendo. Se io adesso vado a prenderne un cubo in corso Principe ti danno la merda, quindi tanto vale, e te la fanno pagare pure di più (T5-M)

Infine, ci si astiene per calo di desiderio, per una fase della vita in cui si impone una condizione, un vissuto o una *ricerca esistenziale che non include la sostanza*, oppure esplicitamente la esclude, in accordo con una autoregolazione che, come nel caso seguente, suggerisce di non usare in stati d'animo di ansia o angoscia:

Quando X ha cominciato a star male, ho perso del tutto interesse, sono stato senza per circa due anni, se non due anni, uno e mezzo, avevo altro cui pensare (S1-M)

Dunque: ci sono fasi della vita in cui la cocaina slitta in secondo piano "spontaneamente", non sempre per ragioni chiaramente identificabili o eventi marcatori espliciti. Questo gruppo di intervistati merita attenzione, perché suggerisce non solo, come gli altri, abilità autoregolative (scegliere e agire autonomamente periodi di astinenza) ma anche spostamenti di significato e "slittamenti semantici" dell'astinenza stessa. Per esempio del significato stesso di astinenza perseguita attraverso un percorso di remissione spontanea (*self recovery*), che non approda – in questi casi - a un cambiamento stabile di stile di vita, né vi aspira, e non legge la propria storia di consumo come alternanza di astinenza-ricaduta (parola che non è emersa in nessuna intervista, cosa che a sua volta suggerisce altri slittamenti di linguaggio) ma come un alternarsi di fasi diverse incardinate in una biografia oscillante, in cui la sostanza appare e scompare al di là di ogni significato attribuito di patologia o "sconfitta". Si potrebbe dire che questi slittamenti semantici hanno il segno della "normalizzazione esistenziale":

D. Avevi delle ragioni specifiche per questi periodi di astinenza?

No, si aveva altro per la testa e quindi quello passava in secondo piano (T7-F)

Da quando ho cominciato ho avuto momenti in cui non ho usato per più di un mese, sono state credo almeno 5 le volte. I motivi sono legati al fatto che magari me ne sto di più per i fatti miei. . lo ogni tanto non ne ho voglia (T1-F)

Sì, tipo che non ho tirato per sei mesi, proprio non mi veniva voglia , poi ho ricominciato.

D. E quante volte sei stato astinente?

Non mi ricordo, sinceramente una volta per sei mesi ho smesso, poi io posso non tirare per un mese che non me ne frega niente (L2-M)

L'autogestione dell'astinenza e i suoi significati

La maggioranza degli intervistati che hanno sperimentato periodi di astinenza (14 su 18) non segnala problemi particolari nella gestione dell'astinenza stessa, nemmeno dopo un periodo di consumo intensivo, o comunque riporta effetti gestibili. Appare significativo che in questo gruppo maggioritario siano presenti sia consumatori di lunga data che consumatori più "giovani", così come chi utilizza in modo intensivo e chi con frequenze e dosaggi assai moderati.

No, nessun problema in particolare. Può capitare quando consumi intensamente per un periodo e poi smetti per un po' sei irascibile, sei stanco e hai sempre sonno, non riesci a concentrarti, quando mi capita cerco di riposarmi, di dormire, di recuperare (T1-F).

Non ho avuto alcun problema né fisico né psichico, anche se allora consumavo forte, più volte la settimana (S7-F)

No, non vado più a comprarla e basta. Ho dormito 4 giorni e ho mangiato come una porca subito per l'astinenza dal cibo e lì poi sono ingrassata di 12 kg . [...] Tu con la cocaina puoi smettere da un giorno all'altro, fisicamente non mi ha mai dato problemi, uno che si fa di cocaina riesci a portarlo in montagna e togliergli la spinta mentale, a un eroinomane no (L3-F)

No, diciamo che fisicamente non è che senti la mancanza, perché non da assuefazione a livello fisico, però a livello umorale ti accorgi che ti comporti diversamente rispetto a quando pippi, perché sei più nervoso (L2-M)

Altri 4 intervistati hanno invece sperimentato disagio, malessere psichico, crisi relazionali.

Lo ricordo come un periodo faticoso, non riuscivo a discutere di nulla, sul lavoro e in casa, facevo fatica, non riuscivo a far andare le cose come dovevano [...] Ero poi andata dal mio medico omeopata e gli avevo raccontato tutto, e lui mi ha detto guarda che ti va almeno un anno per riprenderti perché tu hai usato non solo tutta la tua energia ma anche quella che non avevi Quello è stato molto faticoso.(S6-F)

Accidenti, lascia perdere, tremavo e sudavo. (T2-F)

Si ho vomitato, sono stata male. Psicico anche, mi chiudevo un po' con le persone. (T5-F)

I consumatori coinvolti nell'indagine, comunque, hanno gestito l'astinenza senza ricorrere ai servizi specialistici e al sostegno terapeutico, tranne in due casi, per altro non recenti³⁶.

Poi mi sono rivolto a dei professionisti, e....quindi anche ad un Sert, nel senso che mi sono rivolto ad uno psicologo. Una mano professionale e anche una mano amicale, nel senso nelle relazioni ci sono persone che, non so....,hanno avuto conoscenza di queste situazioni legate alla tossicodipendenza e che te ne parlano, ti aiutano a comprendere che sei in una situazione di difficoltà. (L5-M)

La gran parte non ha indicato strategie particolari: soprattutto chi ha indicato fino a 10 periodi di astinenza di almeno un mese, descrivendoli come accadimenti non correlati a traumi, danni o rischi specifici, fatica a indicare strategie personali e risorse attivate, tanto quanto fatica a indicare – come abbiamo visto – eventi scatenanti³⁷ che compongono il tradizionale menù dell'astinenza a remissione spontanea. In queste biografie, l'astinenza è periodica e temporanea, appare più un andamento oscillante, regolato e intenzionale, del consumo che una scelta alternativa di stile di vita.

Chi ha indicato una strategia personale per la gestione dell'astinenza ha riportato comportamenti che rientrano in quattro tipologie: *allontanamento dal contesto* relazionale del consumo

Cambiare giro di amici, quello sicuramente. L'anno scorso quando ho deciso di interrompere l'uso, mi sono allontanata da tutti. Io avevo una comitiva molto ampia, ma tutti usavano di tutto, forse a parte l'eroina. Le sostanze erano il fulcro di tutto. Ci si organizzava per il fine settimana e c'era quello che andava a cercare le pastiglie, l'altro la coca e via così. In quel giro non sarei riuscita a smettere. Il contesto sociale nel quale vivevo era molto chiuso all'interno di questi meccanismi, quelle erano le regole. Quindi ho chiuso di netto con tutti. (T2-F)

³⁶ Questo è uno dei criteri di reclutamento della ricerca. Nel corso delle interviste, tuttavia, sono emersi 4 consumatori che hanno, nel corso della vita, avuto contatti con i servizi per le dipendenze: due per consumo di eroina un decennio prima dell'intervista; due per problemi correlati alla cocaina alcuni anni prima dell'intervista.

³⁷ Variabili quali eventi marcatrici (*significant accidents*), gestione del craving (*management of craving*), cambiamento nello stile di vita, rinforzo della scelta di astinenza (*positive reinforcement of quitting*) che compongono il menù dell'astinenza a remissione spontanea, compaiono episodicamente solo in alcune testimonianze relative l'uscita da un picco definito dai soggetti in termini di perdita del controllo (Scarscelli, 2003; Waldorf e altri, 1991)

Soprattutto cambiare contesti, cambiare gruppi. E' una cosa che è venuta molto da sé. (T3-F)

Al contrario, per altri il contesto ha accompagnato e stimolato un *ri-orientamento condiviso* con il gruppo

Si, io questa mia amica e altri due ragazzi, ne abbiamo parlato e abbiamo deciso di darci un contegno (T6-F)

In altre biografie appare significativo l'aiuto e il sostegno da amici non necessariamente consumatori;

Attraverso l'aiuto di amici che ne erano usciti, e persone che non avevano mai fatto uso ma, come dire, insomma conoscevano il problema, anche se non erano professionisti conoscevano la questione, e....e mi hanno innanzitutto, come dire, coinvolto in una situazione di conoscenza, mi hanno fatto capire che cosa poteva capitare (L5-M)

Infine, il *viraggio* su altra/e sostanza:

Ti cercavi un palliativo, che può essere la pastiglia, piuttosto che l'amfetamina, piuttosto che l'MDMA, quindi andavo a compensare con altre cose. Per cui non ti saprei dire... perché fino al gennaio del 2008 ho praticamente sempre utilizzato, almeno minimo una volta alla settimana una sostanza adrenalinica, ma non necessariamente la coca. (T2-F)

Ho usato altre sostanze, magari due canne in più del solito, oppure una serata con gli amici a fumare roba (T5-M)

Al momento dell'intervista, 4 consumatori dichiarano di essere in periodo di astinenza, due da un anno, due da circa due mesi. Due dichiarano l'astinenza valutandola la miglior scelta per sé, a fronte dell'esperienza di un picco del consumo che è stato difficile gestire, o avendo sperimentato, in questa sospensione, un maggiore benessere:

Io sono così, astinenza totale e subito. E ti dirò che rispetto all'esperienza – che ho rivisto, ho analizzato – mi sono trovata oggi a sentirmi dire “ma dai prendiamoci un grammo” e ho detto di no. Non ho più usato, mi ricordo troppo bene la fatica. Poi tra dieci anni chissà, ma adesso mi dico no. (S6-F).

Oggi avendo già ansia per la vita normale non vado certo a farmi una striscia [...]lo non so se è una decisione definitiva, non ho detto basta non lo farò mai più . Adesso no, domani non lo so, devo trovarmi nella situazione (T3-F)

C'è da notare che nessuno dei consumatori, pure in fase di astinenza al momento dell'intervista, e pure avendo sperimentato una fase di perdita del controllo e fatiche annesse, narra la sua scelta astinenziale in una prospettiva di alternativa radicale di stile di vita. Come ben si evidenzia dai brani appena sopra riportati, la possibilità di riprendere il consumo è contemplata: anche questo appare come uno slittamento semantico, se si pensa ai significati e alle metafore che connotano il discorso corrente sull'astinenza.

In generale, comunque, esaminando le ragioni addotte per una scelta di astinenza temporanea, appare evidente la correlazione con le prassi dell'autoregolazione – di cui si dice nei prossimi paragrafi - che ogni consumatore descrive, emerge cioè la *natura regolatrice dei periodi di astinenza*: nella biografia di chi afferma oggi la regola di non usare la sera prima di una giornata lavorativa impegnativa, attribuendo priorità ai propri compiti sociali, non raramente si rintraccia un periodo di astinenza temporanea utilizzato per riequilibrare una situazione uscita o che stava per uscire dal controllo proprio in questa dimensione della vita; chi afferma di non usare quando si sente ansioso, di cattivo umore, o (paradossalmente, rispetto all'approccio chimico!) troppo depresso, sperimenta un periodo di astinenza correlato alla malattia di un familiare; chi indica tra le proprie regole quella della qualità della sostanza, non usa per uno o più mesi in attesa di una cocaina che rispetti una soglia minima accettabile di qualità e rapporto qualità-prezzo. Dunque, l'astinenza viene descritta come strumento a sua volta di controllo, e non come scelta di prospettiva esistenziale. Proprio la descrizione dell'esperienza dell'astinenza e dei significati ad essa attribuiti appare rivelatrice del fatto che per questi consumatori, la sostanza – pur quando presente nella propria vita magari da decenni e pur avendo sperimentato picchi e effetti dannosi – non appare come un fattore "identitario" attorno cui aggregare la propria realtà personale.

A questo proposito, l'intervista poneva una domanda esplicita, se il consumatore si è mai posto l'obiettivo di smettere definitivamente con il consumo di cocaina. La risposta è – incluse le testimonianze citate di attuale astinenza – negativa, e invoca sia la capacità soggettiva di regolazione, l'aver evitato nel tempo danni correlati, sia, in altri casi, la moderazione dei livelli attuali di consumo.

No, non uso più non lo direi, ma io uso così, in un modo per me piacevole (S5-M)

No, mai. Sono soddisfatto di come va, se mi accadesse un viraggio da questo consumo per festeggiare ogni tanto, forse mi porrei il problema, ma così no, mi sembra che siamo tutti adulti, non credo che abbiamo in mente di complicarci la vita ... (S2-M)

No, non ci ho mai provato. E mai mi è saltato in mente. Per l'uso moderato che ne faccio... (T6-F)

No, astinenza mai, mai. Sono stato capace di regolarmi per 23 anni! Ho sempre creduto nella cosiddetta riduzione del danno, ho sempre pensato che quella poteva essere una buona strada (L5-M)

Non ho mai provato a smettere definitivamente l'uso, non mi interessa smetterlo, sono riuscita a limitarlo. E poi perché devo dire "Devo smetterla, devo smetterla" se la controllo? (T1-F)

Per quello che mi riguarda, oggi, a 45 anni... uso da quando ne avevo 16 o 17, quindi voglio dire se me la sono gestita fino adesso non è una cosa che mi preoccupi (L2-M)

La percezione di non dipendere dalla sostanza – correlata significativamente alle ripetute esperienze di astinenza temporanea vissute senza sostegno terapeutico, ed effetti negativi nulli o sostenibili - appaiono una ragione per non scegliere l'astinenza come stile di vita stabile:

Di pensare proprio basta no, non lo penso per il semplice fatto che non mi sento così coinvolto, quindi per me è molto gestibile, al contrario magari delle sigarette, che lo dico tutte le mattine e poi non lo faccio (L6-M)

Dovrebbe proprio venire un dottore a dirmi "guarda che se la prendi muori o ti fa male e metti a rischio un tuo organo". No, ma perché quel genere di dipendenze non mi piacciono, essendo cresciuto in un quartiere in cui l'eroina era tanto forte, la dipendenza dalle droghe è una cosa che non m'interessa, ho quasi un anticorpo sotto questo aspetto (L1-M)

3.4 Ragioni, vantaggi e svantaggi percepiti dell'uso di cocaina

Nell'analizzare lo stile di consumo e avvicinandosi a individuare i "codici" personali che sovrintendono alle pratiche autoregolative, è significativo e funzionale entrare maggiormente nel mondo dei significati soggettivamente attribuiti dai singoli al consumo di cocaina. Una tranches dell'intervista è dedicata pertanto a individuare le "buone ragioni" fornite dagli intervistati, gli obiettivi ricercati e insieme vantaggi esperiti, e al contempo a descrivere effetti indesiderati e svantaggi sperimentati. La metodologia della ricerca, che ricorre a domande aperte, e si basa sulla libera narrazione del soggetto, anche in questa sezione consente di raccogliere il punto di vista soggettivo del consumatore.

3.4.1 "Buone ragioni" e vantaggi dell'uso di cocaina

In premessa, una annotazione diciamo "semantica": va osservato che per alcuni intervistati la categoria "vantaggi" ha scarso significato; da un lato si preferisce "aspetti" o "effetti" piacevoli, in questo caso privilegiando una accezione slegata da un concetto di "convenienza" o efficacia strumentale e ancorata invece alla dimensione "gratuita" del piacere

Vantaggi non so se ce ne sono...gli aspetti piacevoli invece sono che sei preso bene, sei molto socievole, questo se la "tiri", fai super serata, non senti la stanchezza, bevi un botto, ti toglie le inibizioni (T5-M)

dall'altro lato, il rifiuto del termine "vantaggi" è legato pur sempre alla dimensione prevalente del piacere, ma anche a una sua commistione con la dimensione del rischio, come esemplifica questo consumatore mostrando la faccia ambivalente e doppia del piacere dell'onnipotenza e insieme della fragilità personale:

Ma senti secondo me vantaggi non ce n'è, se non per un piacere che uno può provare. La cocaina quella pura ti fa vivere questa onnipotenza... cioè questa roba di essere comunque una persona forte anche se sei la persona più debole del mondo...Però non credo che siano vantaggi (L6-M)

Descriviamo di seguito in modo analitico i codici individuali narrati dai consumatori, aggregati in categorie.

Energia e attivismo

La cocaina consente di sostenere alti ritmi di attivismo e aumenta l'energia psicofisica. Questo effetto positivo è messo in relazione soprattutto alla vita sociale, allo scambio con gli altri, a una maggior "tenuta" nei momenti del loisir

Gli aspetti positivi della coca, beh se non ne usi tanta è anche carino, come posso dire sei attivo, chiacchieri di più con le persone, ti relazioni meglio, sempre se non vai verso l'abuso (T1-F)

Migliorano le mie performance, rispetto al sesso no, ma nel ballo, serata lunga, rave, lì è proprio piacevole. Stai in un mondo sempre festaiolo ed io caratterialmente sono una festaiola. Mi piace fare bordello, mi piace la trasgressione in quasi tutte le forme, far casino, sono una estroversa, timida, ma estroversa. (T2-F)

Oltre agli effetti pragmaticamente apprezzabili, la cocaina influenza la percezione che si ha di sé, sul piano psicologico, in termini di maggior energia e forza interiori

E beh giri, giri tanto, giri a mille, è bello, ti senti forte, vai a tutto gas, a manetta, è bello (L4-M)

Vantaggio è che stimola alcuni aspetti psicologici, non so come dire mi... mi inebria, mi... mi rende più allegro, più euforico (L5-M)

Socializzazione e divertimento in contesti collettivi

La sostanza viene descritta – anche in relazione ad altre droghe – come tipicamente socializzante, ed uno degli esiti apprezzati è proprio la facilitazione delle relazioni.

Secondo me è una droga che fa socializzare comunque come idea, perché non è una droga come l'eroina che ti esclude, dove ci sono i tossici [...] come idea non è una cosa che appunto interiorizzi più di tanto, la fai con gli altri, è difficile che uno si metta a tirare da solo, capita di arrivare a casa ciucco allora due righe le faccio giusto per ripigliarmi, però come idea è una droga che ti fai con gli altri (L2-M)

Rispetto alla marijuana che è più intimista, stimola più il pensiero ma mio, intimo, profondo, la cocaina mi porta fuori, nelle relazioni, parlare, avere più energia, e in quel momento lì della vita la cocaina era più utile di una canna (S7-F)

Questa dimensione collettiva e sociale non è necessariamente correlata a un iperattivismo, come descritto sopra: anzi, alcuni consumatori sottolineano la dimensione “tranquilla”, quasi “domestica” in cui avviene l’uso della sostanza e che la sostanza stessa facilita:

E’ divertente, mi ricordo molte serate piacevoli qui in casa soprattutto, con gli amici (S1-M)

Oltre a stare bene in compagnia e stare anche tranquillo... spesso stiamo anche in casa, a parlare e stare in compagnia, non è che serve sempre fare chissà cosa. Forse c’è un po’ di adrenalina nel rito, prima nel comprare, poi nell’usare, c’è questa cosa un po’ speciale della serata, facciamo quell’acquisto ci troviamo insieme e consumiamo, anche a livello ideologico per me è un evento piacevole. (S5-M)

Questa dimensione di “socialità quieta” viene enfatizzata anche contrapponendola a fini di performance, che non appaiono particolarmente desiderati:

Quello di ritrovarsi con degli amici e decidere ma si va... ci facciamo la serata così...diversa...ma lo stimolo legato comunque al fatto di stare insieme a degli amici che condividono qualcosa, insieme ad altre persone. Quindi non mi sento...cioè non tiro di cocaina perché magari devo dare un esame (L6-M)

Non è che tiro la coca perché devo stare su, no, magari la volta che capita si tira, stiamo a casa degli amici, con gli amici, si chiacchiera molto tranquillamente, si gioca a carte, che ne so si gioca una partita a carte ma neanche, proprio così per il fatto di chiacchierare, o di ascoltare musica (L6-M)

Benessere individuale e piacere intimo

Di contro, alcuni consumatori descrivono un uso più intimo e non raramente – come vedremo al paragrafo sui dispositivi di controllo – solitario.

Qui, l’effetto desiderato è quello di un benessere utilizzato per enfatizzare il piacere di attività culturali o esperienze estetiche

Lo faccio per divertimento, a me piace usare e poi leggermi un libro, andare in giro o al cinema, mi piace molto (S1-M)

oppure per facilitare una dimensione di benessere e una propensione alla relazione intima, anche consapevolmente contro lo stereotipo della sostanza stessa:

*Mi calma, mi mette in una condizione di tranquillità e serenità, avrei voglia di qualcuno che mi parla, mi racconta la sua vita, a me piaceva mettere i piedi in una bacinella di acqua calda. [...]
Una sorta di lucidità interiore, mi stimola più un pensiero interno che una verbalizzazione. Il consumo è talmente soggettivo che io a volte mi sentivo persino ridicola a dire che per me la cocaina va tirata seduta coi piedi a bagno nell'acqua tiepida perché normalmente il mito è la cocaina che ti fa spaccare il mondo (L3-F)*

La dimensione di benessere individuale e intimo è anche correlata alla modalità di assunzione, come testimonia questo consumatore, che ha imparato a conoscere e scegliere i diversi effetti tra cocaina aspirata e fumata:

Se invece la fumo, è molto più interiore ed individuale, piacevole, e molto fisica (T5-M)

Lucidità e attività mentale

Un vantaggio dell'uso indicato dai consumatori è quello della lucidità e dell' "attivismo mentale"

Tutto sommato la coca non è che ti faccia chissà cosa, ti dà un po' di lucidità e di energia, di movimento.. A me piace perché mi stimola e mi tiene sveglio, mi dà lucidità, mi piace perché mi pare di essere più brillante nel ragionamento (S4-M)

La percezione di maggiore lucidità ha effetti diretti sulla socializzazione, facilitando la comunicazione:

Ti dà un senso di lucidità e poi ti viene un po' di parlantina (T1-F)

Non manca un distacco critico, in cui in modo ambivalente si apprezza l'effetto-lucidità ma se ne colgono consapevolmente anche i limiti: qui la lucidità non è tanto "messa al lavoro" per produrre qualcosa, non si tratta di performance, è piuttosto una apprezzabile percezione di sé, piacevole e positiva

Trovo sia piacevole che ti vada il cervello a 2000, piacevole al momento, perché se poi penso a cosa è stato, sono stati tutti pensieri veloci, frivoli, che non lasciano alcun segno. Però la vivacità di pensiero è piacevole.. (S2-M)

Uso funzionale alla disinibizione

“Disinibirsi” è un obiettivo declinato con sfumature soggettive diversificate.

C'è una disinibizione legata alla comunicazione e alla socializzazione, un sostegno contro la timidezza:

E penso anche che un po' disinibisca, io sono taciturno anche con gli amici, e trovo che quando uso ci sia un po' meno scarto tra me e loro, faccio battute... sono meno timido e più brillante. (S2-M)

C'è poi un uso del consumo di cocaina descritto e analizzato dal consumatore come sostegno al “passaggio” funzionale verso il superamento di modi di essere e comportamenti non più desiderati: in questa testimonianza gli effetti negativi di un periodo considerato di picco, vengono ex post “metabolizzati” positivamente e letti come una sorta di “eredità” attiva anche in una fase di astinenza:

Qualche crisi di relazione, dovuta credo alla sostanza ma non in modo necessariamente negativo: essendo io una molto contenuta se mi scazzo, uno si sorprende, ma tutto sommato non è male, perché se in casa mi incazzo di più, a volte non è male. Io penso che le sostanze ti facciano diventare egoista, sei più centrato su questo tuo piacere [...] ma altre volte può anche essere utile, no?, smettere di essere sempre a disposizione, recuperare ... io comunque ho recuperato degli spazi miei, e quindi non la vedo così negativa. Comunque ho anche conosciuto un pezzo di me, quello sbottare, rompermi le palle, dire no, che posso oggi fare anche senza cocaina. Però devo dire che mi ha aiutata, molto, su questo, quando mi dicevano ma “guarda che ti incazzi troppo”, io lo rivendicavo, dicevo meno male, [...] Ma vedi, adesso che non uso più continuo a parlare con tutti, nei negozi! E' stata una funzione liberatoria! (S6-F)

Nell'esperienza di questo consumatore, la disinibizione sta nella percezione di una “vittoria” contro un eccesso di ansia a volte paralizzante e a volte paranoica:

Ma poi il bello sai perché? Perché ti toglie il pensiero. Cioè io prima ero un ragazzo pensieroso, mi facevo paranoico per tutti, magari non mi guardavano, mi facevo paranoie perché mi guardavano...sono riuscito a battere questa cosa qua, che mi è sempre stata una cosa antipatica, di me stesso ...Ormai non ho più pensiero io. Non mi fa più pensare, dici di fare una cosa e in un istante la faccio, non ci sono neanche le paranoie, le paure le ansie...quell'ansia di prima l'ho proprio bruciata l'ansia, sono contento, fiero di quello che ho fatto. (L7-M)

Facilità di gestione e compatibilità sociale

La cocaina ha il vantaggio – se usata con moderazione – di essere gestibile dal consumatore, con scarsi effetti negativi, anche in comparazione con altre sostanze:

La sensazione di non aver assunto nessuno stupefacente. Se tu usi l'alcool, comunque se ti sbronzi, senti che il tuo fisico sta in un certo modo, magari meno reattivo, se usi la marijuana o l'hashish lo stesso, se usi l'eroina non ne parliamo, la cocaina non ti dà questa sensazione di aver un corpo pesante, ad esempio, cosa che le altre sostanze spesso danno (L1-M)

Eh, che da un'energia, a differenza dello speed, che è una sostanza abbastanza analoga, da molti meno effetti collaterali e è energia pura. L'effetto complessivo è quello di maggior energia, sei super sveglio con tutte e due le sostanze, con la speed ti senti tra virgolette...drogato, senti che c'è qualcosa dentro che ti sta scombuscolando, con la cocaina no (T4-M)

La percezione di una droga “gestibile” a livello psicofisico si traduce anche in una sua compatibilità sociale, il vantaggio è quello del mantenere un certo controllo che favorisce e tutela compiti e ruoli sociali:

La mia impressione è che gli altri non si accorgano, a meno che tu non abbia esagerato, ma non è visibile e a me prende ben per quel motivo lì. (S4-M)

Con la cocaina sei preciso, puoi andare a lavorare, parlare con un professore, con un genitore, non ti becca nessuno. Riesci a mangiare..cioè riesci a gestirla in qualsiasi occasione. (T4-M)

Performance (tra lavoro e sesso)

Una sola risposta che attiene alla performance sul lavoro è fornita in questa sezione dell'intervista, ma alcuni consumatori (4) citano questa finalità nel corso della loro narrazione, connotandola tuttavia o in senso negativo (anche come fonte di maggior consumo) e dunque non apprezzandola, o comunque come esperienza positivamente superata.

Nel caso di seguito, la cocaina appare in realtà in modo ambivalente tra performance sul lavoro e autocura contro una leggera forma di depressione, di cui comunque i carichi

sociali appaiono qui la causa; non fa “lavorare di più e meglio” quanto piuttosto rende più sostenibile la quotidianità:

Non mi piace la parola performance, ma è che lavorare è anche una fatica, non sempre un piacere, è un dovere pesante, e poi c'è il combinato tra lavoro e doveri famigliari e sotto sotto anche un mio stato depressivo, credo, mi aiuta ad affrontare l'idea stessa della giornata, non tanto la prestazione, più la vita, in questo senso. Non la uso tutte le mattine e non è che la mia prestazione sia migliore quando uso, non è questo. Però è proprio l'idea della giornata [da sostenere] (S3-F)

Un altro ambito dove la prestazione appare un obiettivo è la sessualità: ma va detto che questo (giovane) consumatore è una eccezione isolata, perché il tema della sessualità si iscrive massicciamente tra gli svantaggi, come descritto più avanti:

Quando c'ho rapporti, minchia! la cosa più bella è quando fumi...non ce n'è, è spettacolare. Sì, sì è spettacolare proprio, minchia, proprio è bellissimo! (L7-M)

Autocura

Non è lineare distinguere, tra i codici individuali, la ricerca del benessere psicofisico, la disinibizione e l'autocura, sono territori contigui. Tuttavia in almeno due casi l'obiettivo di autocura è apparso esplicito, in riferimento a situazioni di (sebbene blanda) depressione e di ansia e angoscia:

Sì, [uso] poco davvero, a volte mi viene in mente che sia come un antidepressivo, un modo di diminuire la fatica di affrontare la vita (S3-F)

Non lo so, evidentemente c'è qualcosa nel mio inconscio, che mi fa fare sta cosa, probabilmente l'assentarsi dai pensieri, dalle cose..non lo so...(T7-F)

In sintesi:

Categorie	Codici
Benessere psicofisico	<input type="checkbox"/> Energia <input type="checkbox"/> Attivismo <input type="checkbox"/> Non percepire stanchezza <input type="checkbox"/> Intimità con se stessi

	<input type="checkbox"/> Allegria <input type="checkbox"/> Mitigare l'ansia da prestazione
Socializzazione	<input type="checkbox"/> Disinibizione nelle relazioni <input type="checkbox"/> Facilità nel parlare e comunicare <input type="checkbox"/> Estroversione <input type="checkbox"/> Una "socialità tranquilla"
Attività mentale	<input type="checkbox"/> Lucidità <input type="checkbox"/> Iper-attivismo mentale <input type="checkbox"/> Massimizzazione delle percezioni di piacere (lettura, cinema, musica) <input type="checkbox"/> Essere più brillanti nel ragionamento
Autocura	<input type="checkbox"/> Antidepressivo <input type="checkbox"/> Contro l'ossessione di alcuni pensieri
Compatibilità	<input type="checkbox"/> Non "sballa", non stordisce <input type="checkbox"/> Consente di stare in mezzo agli altri senza "esporti" <input type="checkbox"/> Permette funzionamenti sociali (lavoro, relazioni, spostamenti)
Performance	<input type="checkbox"/> Sostiene atteggiamenti assertivi <input type="checkbox"/> Resistenza e prestazione sul lavoro <input type="checkbox"/> Migliorare l'attività sessuale <input type="checkbox"/> Combattere il sonno

3.4.2 Svantaggi e esiti indesiderati

Di seguito una descrizione analitica degli svantaggi dell'uso di cocaina basata su codici individuali raccolti nelle interviste

Gli effetti della fase del "down"

La fase del down è segnalata in relazione a stanchezza, spossatezza e irritabilità.

L'aspetto indesiderato del consumo è la stanchezza, perché se usi coca stai sveglio, il tuo corpo ne risente; lo svantaggio è il dopo, quando comunque scende tutto (T1-F)

E' pesante, quando ti fai è pesante, c'hai un down allucinante (L4-M)

C'è una influenza del down anche sulle relazioni sociali:

Quando finisce l'effetto sei più... ti arrabbi, sei irascibile (S1-M)

Al down si risponde – come visto nei paragrafi precedenti – sia attraverso l'uso associato di altre sostanze, sia, come in questa testimonianza, organizzando i tempi di "uscita" tenendo conto dei compiti sociali:

Gli svantaggi sono sicuramente il ritrovarsi il lunedì mattina... infatti è come dicevo prima, certe volte invece che assumere il fine settimana, tutto il fine settimana, qualche volta mi lascio qualcosa per il lunedì mattina, per la ripresa della settimana. (L5-M)

Malessero e danni a livello fisico

Sul piano squisitamente fisico, due degli intervistati riportano un danno conclamato significativo:

Usura degli organi perché chiaramente tirando da vent'anni il naso si consuma, si buca. [...] Più che altro a livello di consumo tipo l'usura dell'automobile, è la stessa cosa, bisognerà vedere alla fine quanto dura e quanto ha influito questa cosa qui su tutto il resto, indubbiamente ha influito .. (L2-M)

Gli altri consumatori che ne fanno cenno riportano malesseri più lievi:

A parte la paranoia no, si va bè la tachicardia (T5-M)

Il discorso della mandibola, mi da fastidio, digrigno i denti, è rigida (T1-F)

Malessero a livello psicologico

A livello psicologico vengono descritti effetti di malessero correlati a vissuti di paranoia, sensi di colpa, delusione, con ricadute – come nel punto seguente – sulla vita relazionale. Nessuno riporta tuttavia conseguenze importanti:

Quando scende si hanno dei sensi di colpa e della paranoie, che ti portano a un utilizzo compulsivo, e se non ce l'hai passi una brutta ora comunque. Sensi di colpa più che altro, chiedo scusa mille volte a chi è con me...scusa se ti ho detto quella cosa, se ho fatto questo o quell'altro. Nell'ultima occasione ero ad un concerto con la mia compagna, lei non l'aveva assunta, io sì, e alla fine dopo mi sentivo in colpa per qualsiasi motivo. O di averla portata ad un concerto che a lei non piaceva, o mi sentivo in colpa per un sacco di motivi inutili per altro. Un generico senso di coscienza sporca. (T4-M)

[...] se non lavoro se non sono soddisfatta della mia vita...quando deludo le mie aspettative... il giorno dopo sono incazzata, non ho risolto nulla e per di più ho buttato via soldi (T7-F)

Effetti negativi sulla socializzazione e le relazioni

Se la cocaina è stata rappresentata come droga della socializzazione, non mancano gli effetti perversi. Questo consumatore descrive una serata che si rinchiude in situazioni di isolamento, paranoia, ripetitività:

Il picco dove diventa più che paranoica, ripetitiva, nel senso che poi, associata con l'alcool, con tutta una serie di cose, ti porta a far dei discorsi che sono sempre gli stessi, diventa un po' monotematica come cosa, perché poi ognuno si fissa sul suo pensiero e al suo concetto e ognuno parla per gli affari suoi e se tu la vedi dal di fuori, senza aver fatto nulla, dici beh..la gabbia dei matti (L4-M)

Nervosismo e ansia – anche correlati alla fase down – incidono negativamente sulle relazioni sociali, personali e lavorative

[...] il nervoso, poco tollerante alle situazioni anche sul lavoro, poi io lavoro insieme a tante persone in un Call center, quindi relazionalmente sono più irascibile (T5-M)

Tachicardia, ansia queste sono le cose che più odio, che mi fanno chiudere in me stessa, sono troppo concentrata sulla mia tachicardia e sulla mia ansia che non me ne frega più del resto. (T6-F)

Si, sono già nervosa come ragazza, parecchio e quindi il giorno dopo, il mattino soprattutto, mi creava problemi, sono un cane rognoso, rispondo male, sono aggressiva sono molto irascibile. (T7-F)

Un altro effetto negativo è legato alla dimensione dell'alterazione, che porta a uno straniamento:

Cambia tutta la percezione della vita, la gente mica ti capisce quando sei sotto cocaina, a meno che non frequenti altri cocainomani, sei strano, sei fuori dalla realtà (L4-M)

Lo statuto illegale della sostanza e i rischi correlati

Solo uno degli intervistati nomina lo statuto di illegalità della sostanza con fattore svantaggioso, che comporta rischi:

Sinceramente il fatto che fosse svantaggioso l'ho capito subito, cioè se tu usi un qualsiasi tipo di droga sai che è vietato e non si può fare come passare col rosso. Lo svantaggio sta nell'illegalità, e sta comunque nel costo (L2-M)

La bassa qualità della cocaina sul mercato

La bassa qualità della sostanza reperibile sul mercato è indicata da un consumatore come fattore negativo, che incide sullo stile di consumo enfatizzando rischi ed effetti anch'essi negativi – per esempio “portando” verso l'uso associato di alcool:

Diciamo che con quello che trovi in giro adesso, l'effetto spiacevole è che tu ti fai tre righe e dopo ti sei bevuto mezzo litro di rum e alla fine sei più rincoglionito dal fatto dell'alcool e tutto il resto che da quello che ti fa la sostanza in quanto tale perché il principio attivo ormai è poco in generale, è talmente tagliata e tutto il resto che la gente non sa neanche cosa sia la cocaina quella vera rispetto a quella che compri, ci son dentro talmente tante vaccate.. (L2-M)

Ricadute negative sulla sessualità

Contrariamente all'opinione ormai saldamente presente nel senso comune e negli stereotipi sulla cocaina, alcuni codici individuali sugli svantaggi dell'uso insistono sulla sessualità.

E sì, sono rimasto molto deluso sotto l'aspetto sessuale, ho creduto a delle dicerie, dopo in realtà ho avuto delle delusioni pazzesche. A parte questa del sesso, che è stata un pacco, nessun'altra delusione. (T4-M)

Un solo consumatore, giovane e intervistato in fase di picco del consumo, ha indicato effetti positivi sull'attività sessuale; le osservazioni raccolte sul nesso cocaina-sessualità sottolineano innanzitutto come la maggior resistenza fisica effettivamente indotta dalla cocaina non coincide con una migliore sessualità:

Sul piano della sessualità non lo reputo un aiuto, anzi, essere così tirati non aiuta proprio, sarai anche vigoroso, ma così tirato....(S2-M)

Ma sì, per esempio le prestazioni a letto per esempio è tutta una fantasia, un po' fa ma basta una distrazione qualsiasi che... io dico sempre ai miei amici che è meglio non tirare con le donne, ma qualcuno sostiene che serve, forse influisce un po' sulla resistenza ma per lo più è un effetto psicologico, e basta, chiaramente senti un po' meno la fatica, ovvio, magari ti disinibisce un po' e allora ti sembra...poi però basta un niente che ti distrae e diventa uno zero totale! e qui c'è un po' di mitologia (S4-M)

Qualche disincanto , e comunque, altri obiettivi anche per questo intervistato:

Non lo so perché non ho mai fatto sesso subito dopo l'uso, solo dopo un bel po' di ore e dunque direi che l'effetto era finito. E poi io anche dopo l'uso di cocaina riesco a dormire benissimo anche mezz'ora dopo, per cui mi addormento facilmente... ho avuto una buona serata e me ne vado a dormire, sono a posto così! [il sesso] Mi sembrerebbe un ulteriore sforzo che non ho voglia di fare.. (S5-M)

C'è anche un punto di vista di genere, che vede il mito della "potenza" sostenuto dalla cocaina una elaborazione decisamente maschile, non apprezzata e non vera:

Sulle performance sessuali, lasciamo perdere!. Porta prevalentemente all'impotenza. L'ecstasy ti fa avere performance sessuali superiori alla norma, ma la coca no. Chi la conosce bene sa che poi va in bianco.(T2-F)

So di molte persone che associano la cocaina al sesso, per me non è mai stato così. [...] Ma per me anzi è negativa. Se mi succede di farlo dopo anche con il mio compagno, la sera, e succede rarissimamente, mi viene più da stare con me stessa che con lui, poi lo trovo molto fastidioso nei maschi. Io del sesso ho un'idea morbida e accogliente e i maschi quando fanno uso non sono né morbidi né accoglienti, magari hanno tempi di venuta più lunghi e per questo si sentono potenti e diventano molto invadenti. In più a me la sostanza non mi mette nella disposizione di accogliere quindi non funziona. (S3-F)

La stessa intervistata ricorda un episodio positivo, ma elabora sul suo vissuto un giudizio di relativa e parziale influenza della sostanza:

Mi è capitato solo molti anni fa con un grande amore che non vedevo da tempo, eravamo a casa di amici che ne avevamo usato, lui credo la prima e forse l'unica volta, e mi ricordo quella notte come molto trasgressiva e intensa, ma credo fosse la situazione non la sostanza, la mia disposizione verso di lui e viceversa, può aver funzionato a fattore disinibente più il corollario della ritualità che altro (S3-F)

Categorie	Codici
Malessere psicofisico	<input type="checkbox"/> Danni alle mucose del naso <input type="checkbox"/> Tachicardia <input type="checkbox"/> Ansia e ossessività <input type="checkbox"/> Gli effetti del down (stanchezza, difficoltà a riprendersi) <input type="checkbox"/> Senso di colpa
Socializzazione	<input type="checkbox"/> Effetti psicologici negativi del down, irritabilità, aggressività <input type="checkbox"/> Straniamento e isolamento nel down <input type="checkbox"/> Ripetitività nei discorsi <input type="checkbox"/> Paranoia nelle relazioni
Rischio legale	<input type="checkbox"/> Rischio dell'acquisto in strada <input type="checkbox"/> Rischio repressione
Qualità	<input type="checkbox"/> Bassa qualità della sostanza sul mercato locale <input type="checkbox"/> Rischi del mercato di strada relativi alla qualità <input type="checkbox"/> Non conoscenza della qualità e di tagli <input type="checkbox"/> Associare altre sostanze per bilanciare la bassa qualità
Sessualità	<input type="checkbox"/> Ricadute negative sulla sessualità (più energia ma poca "qualità") <input type="checkbox"/> Percezione negativa della sessualità maschile sotto cocaina da parte delle donne (una sessualità maschile "non accogliente")

3.5 Autoregolazione dell'uso e percezione del controllo

In questo paragrafo si individuano codici individuali relativi a regole, rituali, pratiche del consumo in relazione ai seguenti aspetti dell'uso: tempo dell'assunzione, luogo e contesto relazionale, compiti sociali, spesa, qualità della sostanza, condizione psicologica.

La narrazione dei consumatori è sollecitata da domande aperte mirate alla descrizione delle modalità concrete in cui avviene il consumo, alla narrazione di episodi e vissuti cui i soggetti attribuiscono significato, di scelte attuate nel tempo e delle loro ragioni.

L'obiettivo di questa sezione dell'intervista è una ricognizione sulle modalità autoregolative adottate, da cui trarre in seconda battuta la percezione e la valutazione soggettiva di cosa sia agire un controllo soggettivo sul consumo. Di quest'ultimo si dà conto al capitolo 3.7, qui di seguito, i codici individuali relativi all'autoregolazione.

Autoregolazione, tra spontaneità e intenzionalità.

E' interessante in prima battuta notare come, a fronte dell'evidenza biografica di una gamma vastissima e articolata di regole che ogni soggetto si dà nel consumo, l'autoriflessività attorno alle proprie modalità di assunzione sia spesso bassa. Affermazioni come queste, che apparentemente non riconoscono le proprie stesse strategie personali

No, non mi è mai successo di darmi delle regole (T5-M)

Non mi sono data delle regole, non mi è venuto di farlo. Al mattino se dovevo andare a lezione non mi sarei sognata di farlo, ma non era una regola, mi veniva naturale, non me lo sono mai imposta. (T3-F)

No sulle regole no, perché sono naturali non mi sono mai obbligato...(S1-M)

sono puntualmente contraddette, nella stessa intervista, da dettagliate descrizioni di autoregolazione nei tempi, nei luoghi, negli stati d'animo, nella spesa piuttosto che nella qualità.

La "naturalità" della regolazione che viene invocata può essere letta in una doppia prospettiva, ambivalente: da un lato, alcuni intervistati percepiscono la categoria di "regola" come una prescrizione comunque "esterna", imposta, anche se autoimposta, e

non la associano alla spontaneità con cui si prendono cura di sé, con cui *naturalmente* si tutelano da effetti indesiderati. E' in questo senso un buon invito (anche al ricercatore!) a considerare la percezione soggettiva e la descrizione di questo consumo come dimensione *ordinaria* della loro vita, non come dimensione esistenziale straordinaria cui applicare una "gestione" straordinaria, cui far fronte con strategie esplicite di *copying*, dimensione che emerge solo a tratti, nei periodi di maggior consumo e/o di consumo fuori controllo. In questo senso anche la categoria di "regola" subisce quello slittamento di significato che abbiamo accennato in premessa, assumendo una sorta di "leggerezza semantica". Dall'altro lato, però, una bassa autoriflessività è anche il risultato di una bassa socializzazione del discorso sul controllo, sull'autoregolazione, sulle regole informali, di una cultura di autoregolazione che ben poco si fa cultura sociale, circolante, condivisa. Una sezione della ricerca – al paragrafo 3.9 - mette in evidenza come di consumo e sua regolazione si parli poco, tra consumatori e nei setting del consumo: ci si scambia informazioni su qualità e mercato, si ha a fianco un amico che fa da argine nei momenti a rischio, ma non si ha la percezione di un "discorso sociale". Autoregolazione, apprendimenti esperienziali, osservazione di sé e delle proprie reazioni, appaiono avvenire in relativa solitudine; il loro essere poco socializzati porta con sé una minor carica autoriflessiva.. Non è fuoriluogo evidenziare un nesso tra questa scarsa cultura sociale e lo statuto illegale di questo consumo, che scoraggia la socializzazione di strategie e apprendimenti individuali. (Decorte, 2000)

Il momento dell'assunzione

Quando consumare, in riferimento alla propria struttura di vita, ai funzionamenti sociali, alla vita di relazione, è terreno privilegiato di scelta.

Esercitare il controllo significa non interferire o interferire al minimo con la struttura ordinaria della vita, per esempio rispetto agli impegni lavorativi o di studio. Si sceglie un momento seguito da un tempo "di recupero", che dia tranquillità e non interferisca con i propri compiti sociali:

Si la regola è tardo pomeriggio o sera, se sono sola, insomma quando torno a casa, perché prima sono fuori casa e al lavoro. A livello dell'aperitivo, ecco, quando ho davanti un tempo tranquillo.
(S7-F)

Se ho verificato che la sostanza è buona e questo mi dice che il mattino dopo non ho effetti negativi, allora posso usare anche la sera prima, ma solo in questo caso. Se invece mi rendo conto che quella che ho comprato oggi non è il massimo, allora preferisco farla al mattino [del giorno festivo] e darmi tempo (S1-M)

Non utilizzavo più quotidianamente, ma solo nei fine settimana e, a volte, qualche fine settimana non usavo. Il momento di sballo era il fine settimana, perché in settimana si lavorava.(T2-F)

I consumatori più intensivi, che non limitano l'uso al weekend, cercano nella misura e nel "tempo giusto" una modalità di regolazione:

Qualche striscetta la faccio, sì, capita di dire con un amico "adesso ci vorrebbe.."ma non è un pensiero fisso, mi rendo conto che uno non può star lì a tirare tutto il giorno. Credo che si possa fare una striscettina al mattino, una a pranzo e poi basta, andartene a cena e dormire tranquillamente, e fare la tua vita quotidiana senza tutti i costi averla sempre... poi il sabato sera se vuoi va bé.....(S4-M)

Il "tempo giusto" è anche elemento regolatore a protezione delle relazioni, soprattutto quelle familiari

Non consumo mai quando devo incontrare i miei figli, è sempre stato così (L5-M)

Le regole forse sono state inconsapevoli. Ho anche cominciato a non usare se dovevo vedere i parenti. Prima, ci andavo sempre fusa, poi ho voluto che anche loro e mio padre soprattutto, mi vedessero non solo come la sballata di turno .(T2-F)

Il momento dell'assunzione ha a che fare anche con il benessere psicofisico, e in questo sono importanti gli apprendimenti sulle proprie reazioni maturate nel corso dell'esperienza di consumo:

Per esempio sull'alimentazione, evito di tirare prima di cena se non mi passa l'appetito. E poi non esagero, ecco. E dopo una certa ora cerco di non tirare più, per poter dormire. Questo. Io ho notato delle analogie con il caffè, per dire. Io la sera se voglio dormire il caffè non lo prendo perché sono particolarmente sensibile (S4-M)

Una correlazione significativa è quella tra tempo del consumo e effetti attesi, come evidenzia questo consumatore che mette a confronto il suo consumo ludico con quello del gruppo di amici che usano con finalità di performance:

A me piace moltissimo farlo quando sono in vacanza, perché lo faccio per divertimento. Invece agli altri no, perché la usano per lavorare, per prestazione... A me questo non piace. Ci sono periodi estivi, in cui ce l'avevamo di più, avevamo tempo e voglia, nel periodo invernale quando è buio e freddo, mi interessa di meno (S1-M)

Il luogo e il contesto relazionale

I luoghi sono associati alle relazioni, le risposte alla domanda sui luoghi virano spesso sulla compagnia, appare non sempre significativo il luogo fisico e enfatizzato il contesto relazionale.

La casa, propria soprattutto di amici, è associata a un uso rilassato, introspettivo (per il consumo in solitudine), o ludico in un contesto amicale, ristretto. È il luogo degli over 40, soprattutto

in genere sono abitudinario, con alcuni è quasi d'uopo dopo cena tirare, una volta era l'aperitivo oggi è la cena. Quindi la casa è un luogo... ma anche la festa (S1-M)

I contesti pubblici sono legati sia alla musica e al ballo, correlati a un uso culturale e ritualizzato:

Le poche volte in cui sono rimasta a casa, mi è piaciuta un po' di meno. Il non potermi muovere, il non sfogare. Se devi uscire devi ballare è meglio che non girare intorno ad un tavolo. (T3-F)

Le situazioni che prediligo per usare sono le discoteche, i raves, ma anche tra amici, in casa ed ho abbastanza l'abitudine di usare in questi contesti (T1-F)

Alcuni intervistati contrappongono la casa o un contesto ludico ristretto a un ambiente pubblico in cui il consumo assume i connotati sgraditi di una ritualità etichettante, ghezzante, oppure risultano fonte di ansia:

Ci sono contesti e situazioni che non .. per esempio se devi infilarti in luoghi anche schifosi tipo i bagni dei locali, non lo farei mai, mi dà una sensazione di tristezza e di bisogno che non mi appartiene, non ho fatto quasi mai uso in locali pubblici. (S3-F)

Quando decido io che è il momento me la vivo proprio bene. E' proprio legata ad alcune persone e alcuni contesti. Io vado spesso in locali, per esempio di musica elettronica, dove si usa ma lì non mi viene. (S2-M)

Non uso quando c'è gente. Quando vado tipo magari a ballare ai Murazzi, quella roba lì non devo usarla. Perché mi chiude. E mi fa essere strano. Poi mi da fastidio che la gente mi guarda. Vado in tilt perché mi faccio le paranoie, magari uno mi guarda bene invece secondo me mi sta guardando male... Non la uso più quando c'è gente, quando c'è troppa gente no, non vado ai Murazzi, Perché il cervello mi dice di non andare Non mi fa andare. (L7-M)

Questo consumatore enfatizza il nesso tra compagnia e rituali di consumo e capacità di controllo, anche del rischio compulsività:

[un desiderio] davvero compulsivo, no; sì, momenti in cui mi dicevo "beh ci vorrebbe proprio"...ma non la cerco e non la cercherei anche perché non userei mai da solo. Anche se la nomino e la sento nominata, anzi ho la percezione del mio controllo, perché ho paura di sentirmi tirato dentro per cui scatta un maggior controllo, anche quando capita che te la offrono. Ho accettato molto raramente, perché voglio che rimanga una cosa intima, pensata, e trovo squallido pensare di infrattarsi in un locale, come i topi. Se la faccio con persone che conosco ci trovo un senso, con persone sconosciute e infrattato come un topo non mi piace (S2-M)

Le relazioni in cui ci si trova a proprio agio sono una variabile significativa: il contesto migliore è ritenuto quello amicale.

in generale con lo stesso gruppo, però non tutti insieme, cioè magari una volta con degli amici una volta con degli altri amici però alla fine sempre comunque con amici. E' capitato un paio di volte con amici di amici di amicima perché ci si ritrovava così in mezzo, gente magari ne aveva, la tirava fuori...però raramente, a me comunque queste cose piace farle con gente che conosco (L6-M)

In cerca di intimità e agio, si privilegiano gli amici che sono "in sintonia" anche con il proprio stile di consumo

Uso tutto solo nelle feste, in occasioni particolari, in certi contesti e solo con quegli amici. A questo punto della vita mi pare di voler una dimensione del consumo un po' intima, ecco, una dimensione di condivisione. Gli amici che ho hanno lo stesso stile, magari assumono più volte di me in un anno, ma con lo stesso stile (S2-M)

Viene anche ripetutamente sottolineata la significatività della natura del gruppo, che è positiva tanto più non è la sostanza il "centro" delle relazioni:

Per quello che dà... va bene è piacevole, ma il mio gruppo di amici c'è lo stesso anche senza la cocaina, sta insieme lo stesso (S5-M)

Passando e aumentando gli anni, è diminuito l'uso con sconosciuti. Un po' perché frequenti persone più simili a te con cui stai bene, che tirano e che non tirano, e non è quella la differenza. (S1-M)

Diciamo due volte al mese uso non da sola, in un contesto che però dev'essere amicale, mai però in serate organizzate appositamente, magari se c'è una cena se ne fa uso ma mai organizzato ad hoc (S3-F)

Sì più o meno c'è un gruppetto, quelle 5 o 6 persone con cui sei anche amico, di cui ti fidi, parli anche di sostanze ma sono amici, soprattutto, se ho la sostanza io lo dico, se ti va, ma così, non per forza. (S4-M)

Le relazioni amicali non solo "producono" un contesto di agio, che favorisce un utilizzo piacevole, ma sono anche protettive e, a volte, aiutano a moderare il consumo, finalizzandolo a scopi di relazione:

Dopo quando ho preso casa, cercavo sempre il gruppo e questo già mi ha portato a rallentare. (T2-F)

E poi sono anni che preferisco non tirare da solo. Non so, è un po' una mia fissa, da una decina di anni, mi pare che da solo non ha senso, si sta bene con gli altri e se ne tiri troppa non comunichi più, invece con un consumo medio stai bene con gli altri. Un consumo medio ti far star bene con una persona, poi c'è questa complicità nell'aria, è questo che è piacevole. (S4-M)

L'unico controllo esterno che funziona è quello di un amico che ti dice "guarda che stai esagerando", gli altri controlli esterni non funzionano. Nel gruppo è diverso, negli anni che furono avevamo già imparato a non drogarcì mai tutti, non è una novità, quando facevamo gli acidi c'era sempre uno lucido che non si era fatto e controllava, quella regola lì l'abbiamo sempre avuta. Non ricordo di aver mai fatto un acido senza uno vicino, e a volte sono stati anch'io quello che non si faceva. Con la coca un po' meno perché lì rischi solo se davvero tiri tantissimo, ma io sono sempre rimasto al di sotto... (S1-M) .

E importante usare con persone che conosci e che siano affidabili, che magari se succede qualcosa che non ti aspetti, che le mie spalle siano coperte, come quelle dell'altro, no? (S5-M)

Il consumo in solitudine viene rappresentato in modo ambivalente, il gruppo degli intervistati si divide. Nelle strategie di alcuni, usare sempre in contesti amicali protetti e mai da soli viene individuato come fattore di controllo, perché nella ritualità di gruppo si individuano sia finalità di uso ludico, obiettivo ritenuto "sano", sia opportunità per evitare rischi e calibrare dosaggi. Questi consumatori vedono nell'uso in solitudine l'alto rischio della compulsività e dichiarano esplicitamente di utilizzare il consumo di gruppo come elemento autoregolatore.

Se tu appena hai la possibilità, arrivi anche solo a comprarti la cocaina per startene a casa e sniffartela da solo sei già più che a rischio, poi uno può dire "io la controllo" per carità, però mi sembra una maniera di isolarsi (T1-F)

E' una cosa molto sociale, ci sono quelle 4 o 5 persone con le quali mi piace festeggiare, con cui mi sento sicuro e a mio agio, e più o meno sono sempre quelle, mai da solo comunque, nemmeno me lo immagino (S2-M)

Tuttavia, la ricerca ha anche raccolto la testimonianza di consumatori – di lunga data e età matura – che usano prevalentemente, anche se non esclusivamente, da soli in un'ottica di intimità e relax, senza per questo registrare maggiori livelli di frequenza e dosaggio, ed anzi, registrando un uso maggiore quando si trovano in ambito ludico collettivo.

Sì, uso da sola, a volte mi viene in mente che sia come un antidepressivo, un modo di diminuire la fatica di affrontare la giornata. Poi invece mi capita di farne un uso molto saltuario diciamo due volte al mese in un contesto amicale, una serata, e in quella situazione ne uso un po' di più (S3-F)

[da solo] Occasionalmente, diciamo però che se avanza dalla serata con gli amici, la mattina dopo mi sveglio e se ce n'è ancora, la prendo (T4-M)

Minchia sempre [da sola] ! Io le droghe prevalentemente le uso da sola, io amo usarle da sola, nei tempi passati con la cocaina mi piaceva la compagnia di un amico che mi raccontava la sua vita mille volte, adesso ultimamente è capitato di usarla spesso con un'amica ed eravamo in sintonia, però anche in quei periodi lì la maggior parte ero da sola, cioè i 5 grammi che mi compravo me li facevo tutti da sola, poi ne facevo uno con lei che compravamo metà ciascuno (L3-F)

Io consumo anche da sola, se ce l'ho, e poi con amici. (S7-F)

Un solo intervistato denuncia un uso solitario mirato a celare la propria abitudine, per timore di effetti negativi di immagine e relazionali, di ricadute sulla vita sociale e professionale.

Da solo, sempre. Evito di far conoscere questa mia abitudine. Consumo prima di uscire... I nuovi amici non conoscono questa cosa. Cioè la mia regola è non far conoscere l'uso agli altri. Nel senso che... evitare che gli altri lo conoscano perché la posizione che assumono nei tuoi confronti è sicuramente negativa. (L5-M)

Passando dalle pratiche alle ragioni delle pratiche, attraverso domande mirate su contesti e relazioni che vengono esplicitamente evitati per limitare esiti non voluti, si scopre innanzitutto una alta selettività nella scelta delle compagnie, l'evitamento di persone con attitudini compulsive e comportamenti ritenuti fastidiosi, capaci di interferire con le finalità del proprio consumo.

Io ho deciso con questa persona di non usare mai. Perché se è un piacere non devono dare preoccupazioni e io non devo darne agli altri, se no che piacere è? (S5-M)

Con le persone giuste, perché se sei uno che la cocaina lo tranquillizza e invece sei con gente che la cocaina la agita e non sei in sintonia..... Ho sempre cercato di consumare con persone che fossero adeguate (L3-F)

Non userei mai la coca con gli sballoni, con le persone che sono tanto prese, magari qualcuno la inietta e diventa duro, agitato, una situazione magari normale per lui, ma a me non piace e mi mette paura, ansia (T1-F)

In alcune interviste si evidenzia la scelta di non usare insieme a persone troppo giovani, oppure in presenza dei figli, per un senso di responsabilità, e comunque si sceglie di non investire la famiglia della propria scelta:

Non la utilizzerei mai con i ragazzini, già lo faccio io e non la vedo come una cosa bella (T7-F)

Per me la regola ognuno si fa la sua, io non riesco ancora a farmene, a parte quella che con mio figlio non la userei mai, non ci sono situazioni in cui ne faccio uso con lui presente (L1-M)

Se io so che devo vedere magari la mia famiglia, i miei nipoti, le mie sorelle...Non uso. Non riuscirei io a presentarmi davanti a mia sorella, perché proprio io me la vivo in questo modo...cioè la cosa si usa quando magari si ha voglia con degli amici, una cosa comunque legata a quella che è la cerchia di amici. Insomma proteggo comunque la mia famiglia dal fatto che mi vedano come in passato, quando ero più giovane e mi sono venuti un paio di volte a raccogliere perché magari ero ubriaco al bar, perché ti cercavano, non essendoci ancora al tempo i cellulari, insomma giravano finché non mi trovavano, Forse anche per quello, quando ci sono situazioni in cui mi sono trovato da adolescente che non mi piace [ripetere] ... anche se loro sanno tutto della mia vita, quello che io ho fatto, l'uso dell'hashish, non gli ho mai detto che ho tirato cocaina, anche perché per me non è un problema (L6-M)

Lavoro, studio e compiti sociali

Gli intervistati al momento dell'intervista hanno – tranne un solo consumatore, disoccupato – una vita attiva lavorativa o di studio. Nelle loro biografie, l'ancoraggio a compiti sociali, il lavoro in primo luogo, cui si presta importanza e significatività, è elemento di controllo potente, che influisce sulle regolazione soprattutto dei tempi dell'assunzione, che si conformano alle necessità di prestazione.

Alla domanda sull'uso di cocaina sul posto di lavoro o immediatamente prima dell'inizio della giornata lavorativa, il campione si divide tra un terzo di risposte affermative e due terzi di risposte negative.

La maggioranza afferma di non usare in questi contesti per ragioni inerenti il rispetto di compiti, doveri, efficienza:

Lo faccio se so che poi ho libero anche tutto il pomeriggio dopo, sono tranquillo, mi diverto, ma se so che ho sei ore e poi gli scrutini e poi il consiglio di classe.. no, allora non mi piace e non lo faccio. [...] Per esempio a Natale ho tirato ogni giorno per circa 15 giorni, ma prima di tornare a scuola ho fatto alcuni giorni di interruzione, in modo da poter essere lucido quando rientravo (S1-M)

Non userei la coca nel lavoro e poi se devo utilizzare la macchina, se devo fare cose in cui mi è richiesta particolare attenzione mentale (L1-M)

Per la mia esperienza e per quello che vedo credo che si possa usare anche andando a lavorare, ma per me no [...]. Io sono bacchettone e ho il senso del dovere, per cui non lo userei al lavoro, non mi verrebbe mai in mente. (S2-M)

Il contesto che per me peggiora gli svantaggi del consumo è il lavoro; nel senso che devo avere uno stacco di tempo da quando uso a quando vado a lavorare. Sul lavoro non mi piace, enfatizza gli aspetti negativi (T1-F)

Non sono mai andato a lavorare né appena ho tirato di coca, né...ho fatto uso durante il lavoro. No..., ma proprio è una cosa che non riesco, né a fumare né bere se lavoro, lavoro, poi mezzora dopo che ho finito il lavoro va bene di tutto Però io sul lavoro penso di avere una responsabilità e più che altro per evitare di farmi del male, gratuitamente, insomma (L6-M)

Una seconda ragione riguarda gli obiettivi del consumo, ancorati alla dimensione ludica e del piacere e per questo visti “in contrasto” con obiettivi di performance

Per me resta un momento di festa, poi per il lavoro che faccio io non mi sentirei tranquillo. Non so, non credo che drasticamente lo sconsiglierei, so di gente che lavora anche in ufficio che lo fa durante il lavoro, ma a me non verrebbe da farlo, io ho il mio spazio della festa, e basta. (S2-M)

Una terza ragione per non usare sul lavoro è il rischio cui ti espone la necessità di far fronte al down, con successive assunzioni per ragioni di prestazione, per “reggere” sul lavoro, un circolo vizioso che può portare alla compulsività:

Se devo andare a scuola, siccome se non è buona la mattina puoi avere un down negativo, preferisco non farlo, e non mi piace trovarmi obbligato a tirare di nuovo per poter andare a

insegnare. Perché quando finisce l'effetto sei più... ti arrabbi, sei irascibile, e certo a scuola non va bene, non mi piace e preferisco non mettermi in questa situazione. (S1-M)

Alla domanda sulla eventuale perdita di giornate di lavoro o studio a causa del consumo di cocaina, 18 consumatori su 21 rispondono negativamente, dunque anche la maggior parte di chi ha fatto uso sul lavoro, nemmeno nel periodo di maggior consumo, anche se in fase di picco è risultato più difficile rispettare le proprie regole.

In alcuni casi, la regolazione implica la scelta di una diversa tempistica di uso, che "invade" anche la giornata lavorativa, ma non a fini esplicitamente di performance, bensì secondo una strategia individuale di controllo e governo del "down"

Prendere in considerazione che ci sono dei limiti e non superarli, per esempio io il martedì mai, nel senso che appunto mi sono conservato, prima non lo facevo mai, era solo il fine settimana e poi ad un certo punto anche il lunedì mattina, per carburare. Per evitare il down, non far vedere il down agli altri. Per cui il lunedì mattina prima di uscire di casa assumevo e quindi eh...mi sono accorto che questo mi dava più beneficio, anche se era uno sfiorare l'impegno che mi ero preso (L5-M)

Diversi i comportamenti di chi lavora nell'ambito del loisir e dei locali: qui è lo stesso contesto lavorativo ad essere incentivante, per la disponibilità e la circolazione della cocaina e l'uso che la stessa clientela ne fa. Una consumatrice oggi moderata ricorda il suo picco proprio legato al quel contesto, pur non associandolo alla percezione di non controllo:

Direi di aver avuto un periodo di maggior consumo all'inizio degli anni '80, [...] lavoravo nell'ambito del loisir, era più facile per contesto e occasioni e poi ero più giovane (S3-F)

E' durata sei mesi. Tiravo tutti i giorni, diciamo almeno due grammi alla settimana. Per me è molto. Quel periodo era molto convulso, avevo due lavori, il secondo era nuovo, un locale (S6-F)

Necessità di prestazione e alta disponibilità di cocaina (non raramente offerta) si coniugano. Tuttavia, il venir meno del lavoro come fattore protettivo e un suo, al contrario, carattere incentivante, non si traduce necessariamente in una incapacità di orientare i propri comportamenti rispetto ai funzionamenti sociali e al lavoro stesso. A fronte di esiti

indesiderati – psicologici, fisici, di gestione del lavoro stesso - le biografie raccontano di scelte e svolte significative:

Nel periodo in cui cercavo di regolarmi, sul lavoro non ne ho più praticamente fatto uso. Certo che dove io ho sempre lavorato la coca la fa da padrona. Comunque anche in quel periodo preferivo farlo a casa di amici e non dove lavoravo. (T2-F)

Al lavoro? oggi mai, assolutamente mai. Una volta sì. Le prime volte non era male, anche perché io lavoro nei bar, quindi era bello, ero loquace, trottavo...poi mi sono iniziate le paranoie, ...mille pensieri per la testa. E non l' ho più fatto (T7-F)

No non la uso per lavorare, ma mi può capitare di farmi una riga mentre lavoro, è un tipo di lavoro che porta a farlo. Ma non abitualmente, non è che parto dicendo adesso vado a lavorare devo farmi una riga, assolutamente no. Ti confonde la cocaina, ti svia le cose (L2-M)

Alcuni consumatori ribadiscono obiettivi di performance del consumo. Usare subito prima o durante l'attività lavorativa o di studio, comunque, nelle biografie dei consumatori intervistati non si traduce necessariamente in perdita di controllo ed effetti negativi, ma a sua volta questo consumo ha le sue modalità regolative.

Sì, occasionalmente, ma in modo positivo, alla fine mi ha dato semplicemente l'energia per continuare a studiare nei momenti in cui non ce la facevo più, nel lavoro minimamente. Comunque mai effetti spiacevoli, sempre positivi. (T4-M)

D Ti è mai capitato di lavorare o studiare sotto l'effetto di cocaina?

Di studiare no, di lavorare sì. Non mi è sembrato di avere particolari benefici né il contrario (L1-M)

In positivo, a volte perché mi toccava fare 12 ore in un negozio, anche di domenica, quindi delle volte arrivava un mio amico e mi portava 2 o 3 righe e via (T6-F)

Tre intervistati rispondono affermativamente alla domanda sulla perdita di giorni di lavoro a causa del consumo di cocaina, e un solo intervistato - oggi consumatore moderato - denuncia la perdita in passato non solo di giornate di lavoro, ma anche del lavoro stesso nel periodo di maggior consumo. Nel complesso, invece, anche chi lavora nel loisir e/o consuma sul o prima del lavoro, dichiara modalità di consumo che riescono a proteggerlo dal rischio della prestazione scadente o della perdita del lavoro.

Io evito di tirare la mattina presto prima di cominciare la giornata, ho delle fisse su questo, la mattina no [...] poi sul lavoro a metà mattina magari se ti capita una striscetta sì. [...]Sul lavoro meno, bisogna anche prestare attenzione al lavoro, non è che puoi.. il fatto di dover lavorare di fatto modera, devi mettere attenzione a quello. Non che io sia un gran lavoratore, oggi faccio l'operaio (S4-M)

D Tu normalmente lavoravi sotto effetto della cocaina?

R Sì, prima anche con l'eroina, i problemi grossi di lavoro ma non solo anche di vita, che mi han tagliato fuori dall'esistenza normale, sono stati per il consumo di alcool e psicofarmaci e negli anni in cui ho usato ero sempre in clinica, invece queste droghe qui non mi hanno mai creato problemi (L3-F)

Orientamenti sui vincoli economici alla spesa per la cocaina

Tra gli intervistati, solo 4 dichiarano significativi problemi economici correlati all'uso, in periodi di maggior consumo, problemi che li hanno spinti a comportamenti illegali (spaccio, truffe) o comunque eccezionali per il proprio stile di vita. Queste modalità sono per altro identificate dai soggetti come modalità "fuori controllo", fattori scatenanti un successivo ri-orientamento verso una diminuzione del consumo maggiormente compatibile con le proprie possibilità "ordinarie".

Si, vendendo un po' di fumo, riuscivo a cavarmela (T5-M)

Tra virgolette spacciavo...ma non è una cosa che ne vado fiera... e poi, si...raggiravo. (T7-F)

Andavamo a giocare a scala quaranta nelle bische, truffavamo i vecchietti, li scippavamo tutto il possibile (T2-F)

Nella maggioranza dei casi, non è stato necessario far fronte al bisogno di denaro per l'acquisto di cocaina derogando al proprio stile di vita. In 5 interviste sono riportate tre diverse modalità di gestione economica non ordinarie - cioè non basate su un budget ordinariamente disponibile e compatibile con le proprie entrate: un aumento temporaneo delle ore lavorative, lo scambio cocaina - canapa autoprodotta in un contesto amicale, prestiti chiesti in un contesto amicale o al pusher, e in seguito restituiti. Sono modalità che

i consumatori percepiscono in modo ambivalente: non pesano e non sconvolgono il proprio stile di vita e l'immagine di sé, ma al tempo stesso, in alcuni casi, svolgono la funzione di un campanello d'allarme di "non ordinario consumo".

Incasinato seriamente no, ma qualche problema sì, andato un po' sotto coi soldi sì, lavorando hai il 15 del mese e aspetti lo stipendio e allora capita di indebitarti con chi ti dà la roba. Mi è capitato di aspettare lo stipendio per coprirlo, sì. I soldi comunque frenano il consumo, ti danno dei limiti, cerco sempre di stare entro quello che mi posso permettere. (S4-M)

Ci sono sempre stata dentro, mi sono fatta prestare dei soldi dal mio compagno ma li ho sempre restituiti. Comunque in ambito familiare. (S6-F)

No, non ho mai sforato il mio budget, mai, mi è solo capitato di fare uno scambio marijuana per cocaina, ce l'avevo. (S7-F)

Il vincolo economico è, al contrario, in modo generalizzato all'interno del campione un elemento calmieratore del consumo.

Se fosse per me spenderei 1000 euro al giorno, se fosse per me lo farei tutti i giorni.

D. E invece?

Ma invece capiterà magari la settimana che la uso due volte, tre volte...Spendo 100, 200 euro, 300 euro. (L7-M)

Il limite me lo do, anche perché lavorando non voglio spendere troppo in coca, ma penso che più di 50 euro al mese non spendo

D Lo rispetti sempre, questo limite?

Al massimo è capitato che spendo 50 euro in più, ma solitamente lo rispetto (T6-F)

Le ragioni fornite riguardano innanzitutto l'obiettivo di non degradare il proprio livello di vita, non perdere quanto si è costruito e raggiunto: ognuno fissa la sua soglia di spesa, e adotta la sua personale tattica:

Mai nella vita, il lavoro straordinario lo faccio ma perché voglio avere più soldi in generale, non per la cocaina! 100 euro al mese, e lo rispetto (T5-M)

Prima di tutto, direi che se decidi una sera di usare, ti porti dietro solo il denaro che sai ti puoi permettere per quello, mai più di 100 euro per me. Io non ho mai sfiorato sui soldi, sarei molto arrabbiato con me stesso. Poi sono così anche le persone con cui uso, e si fa attenzione l'uno con l'altro (S5-M)

Le regole un minimo le ho rispettate anche nel periodo di maggior consumo, anche se subito, ti piace, hai voglia, poi dopo ti dai un fermo. Io vivo da sola, devo pagare tutte le cose e non voglio perdere quello che ho. Adesso il limite che mi sono data sui costi mensili riesco a rispettarlo, prima facevo più fatica (T1-F)

Per me è un hobby, quindi nel momento in cui non mi va a inficiare il fatto di dover andare al mare, dover comprarmi la macchina, che ne so, andare in vacanza. Va bene, nel momento in cui comincia a diventare un problema, allora, no... Nel tempo la uso sempre meno, perciò i soldi che ci metto io sono sempre meno, quindi non è un problema sicuramente (L2-M)

Anche chi consuma con una frequenza elevata dichiara di voler evitare trappole rischiose e ansiogene, come l'indebitamento:

Consumo continuativo è anche tutti i giorni, per me, dipende poi dal costo e se posso permettermelo, il costo è un vincolo importante a meno che tu non vada davvero fuori di testa e di indebiti con la banca per la cocaina, ma non è il mio caso! (S7-F)

Finché prendevo un buon stipendio me lo potevo permettere senza problemi, cioè potevo spendere 100 € Adesso no, mi seccherebbe molto. E' capitata una situazione un po' particolare, cioè io rifornivo del fumo a chi mi riforniva la coca. No, non mi sono mai indebitato o cose del genere.(T4-M)

Un intervistato afferma di avere l'occasione di fare un acquisto massiccio, straordinario, ma sottolinea come sia poi in grado di amministrarlo:

Mi capita magari di fare investimenti davvero straordinari ma allora riesco a tenermela anche per un anno, ma sempre perché non mi piace non averne la disponibilità. Questo accade molto anche per la marijuana, faccio investimenti massicci perché è stagionale, non si trova sempre ma poi mi dura.. Sono famosa, per questo, la famosa formichina! Ce l'ho lì e questo mi pacifica. (S3-F)

L'equazione tra poca o meno disponibilità di denaro e minor o nessun acquisto di cocaina, è affermata con naturalezza da molti intervistati, che non segnalano sofferenze specifiche per questa scelta di decremento del consumo o temporanea astinenza.

Ci sta normalmente, non lo calcolo a parte, non è una spesa straordinaria. Fa ridere dire che è come il latte o il pane, ma insomma è una spesa ordinaria. Se mettesse in crisi il mio budget non mi piacerebbe. Ci sono stati anche periodi della vita che avevo meno disponibilità e allora semplicemente non la compravo. E punto. (S3-F)

Anche quando l'uso era più intenso non abbiamo mai superato il grammo la settimana, ci siamo dati questa soglia. Non ho mai avuto problemi economici in relazione alla cocaina, se era un periodo con pochi soldi, non compravamo e basta. (S1-M)

Non ho consumato quando non c'erano soldi: c'è stato un anno in cui non avevamo abbastanza lavoro, e si è tagliato lì (S1-M)

La qualità della sostanza

Nei racconti, la qualità della sostanza è una variabile significativa del consumo. Dalle interviste emergono comportamenti di rarefazione degli episodi di consumo in base alla qualità deludente e a un cattivo rapporto qualità/prezzo, fino alla scelta di non consumarla affatto:

Sì, sì anche di buttarla via. Un sacco di volte (...) Sì, se fa cagare buttala via, intanto la assaggi e te ne rendi conto, se è una merda la sbatto via e faccio prima (L2-M)

La cocaina è una sostanza che merita essere usata se la trovi buona, non c'è neanche la spinta fisica rispetto al dover comprare e usare per forza, è l'unica sostanza che sono riuscita a governare. Io son riuscita a smettere perché avevano arrestato lo spacciatore e io non sono mai andata a cercarmi altre piste (L3-F)

Diciamo che uso 3 o 4 volte la settimana, la sera con gli amici, ora sono due o tre mesi che non va così, perché per come la vedo io non c'è roba buona in giro. Gli amici lo sanno che son flippati con la coca, che non mi va di andarla a cercare in giro, mi è capitato una volta, una pallina, ma non so dire cos'era...non la uso, non ha proprio senso. (S4-M)

La ricerca di una qualità accettabile porta a tattiche mirate nel rapporto con il mercato. L'acquisto in strada è visto – come abbiamo visto nei paragrafi precedenti - come un comportamento carico di rischi e incognite, mentre la “fidelizzazione” consente maggior controllo sulla qualità e anche qualche possibile negoziazione con il pusher:

Sì, era buona, c'era questo fornitore amico che faceva quello da sempre e aveva cocaina di buona qualità, e non ho mai cambiato. (S6-F)

Assaggiata mi faceva schifo e morta là. Se devi tirare roba che ti brucia le narici, ti fa un dolore..... no, non lo faccio. Ma visto che ho un rapporto di fiducia , se capitasse andrei da lui a discuterne (S3-F)

Se non ci convinceva per il taglio, la portavamo indietro. Diciamo che dalle persone da cui mi rifornivo, il taglio prevalente era la mannite che non faceva male. Quando spacciavo io la prendevo in pietra non pressata staccata dal blocco e aveva un grado di purezza abbastanza elevato, intorno all'80%. e poi la tagliavamo noi, quindi poi, quando non spacciavo più, mi rendevo conto della purezza o meno della coca (T2-F)

L'impossibilità di conoscere esattamente la composizione di una dose è una variabile citata dagli intervistati, che produce senso di impotenza, o anche atteggiamenti poco prudenti, fatalistici:

A me sta bene così, il rapporto che ho con la sostanza mi sembra piacevole e così non mi spaventa neanche più, non la temo. Potessi farlo meno “da topo” mi piacerebbe anche di più. Perché non sai cosa consumi e l'unica cosa che mi dispiace è proprio questa (S2-M)

Mi preoccupa fino a un certo punto, tanto facciamo una vita talmente a contatto con sostanze nocive ne ingeriamo così tante che non sarà un tiro di cocaina con un po' di gesso o anfetamina ad ammazzarmi (L1-M)

C'è una mia amica che ha una clinica di analisi, ha provato ad analizzare e non sapevano neanche i componenti che c'erano dentro, ad un certo punto trovano dei componenti chimici che servono per fare un diluente usato nei colorifici, che tu dici “che cos'è sta roba?”, devono prendere elemento per elemento e analizzare cosa c'è in quella roba lì, così sai cosa ti metti nel naso
D. Questo ti preoccupa?

Bah, diciamo che bene non fa di sicuro, bisognerebbe proprio analizzarla tutte le volte, però voglio dire nei termini in cui lo faccio io male più di tanto non mi può fare (L2-M)

Dimensione e condizione psicologica

La ricerca ha voluto osservare anche la dimensione psicologica, da un lato – come abbiamo detto sopra - analizzando quali fossero per i consumatori effetti positivi e vantaggi ricercati e attesi nell'uso di cocaina in questo ambito, dall'altro indagando i criteri di regolazione ancorati anche a questa dimensione personale. Come già evidenziato nella sezione relativa ai vantaggi e svantaggi dell'uso, la maggioranza del gruppo elegge esplicitamente la dimensione ludica e del piacere come dominante; anche quando vi sono comportamenti non seccamente ludici, ma ancorati per esempio a performance sul lavoro, la dimensione ludica è comunque fortemente presente.

La ricerca del piacere e del benessere diventa anche elemento protettivo: è per rispettare questo principio del piacere che si limitano dosaggi e frequenza, o si sceglie una astinenza temporanea, per evitare i disagi connessi all'eccesso:

Eh sì, perché se esagero sto male, poi più diventi vecchio peggio è, dev'essere una cosa divertente, non dev'esser una cosa in cui rischi di stare male, se no non la faccio, ne faccio un'altra (L2-M)

Il campanello di allarme è stato quando non mi divertivo più, continuavo a fare strisce e anche se mi rendevo conto che non c'era più quel tipo di piacere, continuavo a cercarlo. (S6-F)

Penso di rallentare quando ne ho una sorta di nausea, sì, quando diventa una routine, una abitudine, quando perde ... mi viene il paragone con tutte le sigarette che mi accendo quando salgo in macchina, un gesto automatico, un gesto che non mi piace più (S7-F)

Più in particolare, è stato chiesto ai consumatori se vi siano stati d'animo o condizioni psicologiche in cui non reputano opportuno usare cocaina. L'esperienza porta la consapevolezza di sé, del proprio, soggettivo modo di reagire alla sostanza. Unanimes le dichiarazioni sulla inopportunità di consumare cocaina quando si sia in condizioni psicologiche di ansia o nervosismo

Non userei mai quando sono ansiosa. Adesso per esempio è impensabile, sono già abbastanza in ansia per la tesi. (T3-F)

La regola numero uno è non usare quando sono arrabbiato o di malumore, non dico che devo essere felice ma almeno tranquillo, e allora posso usare..(S1-M)

Non ti aiuta quando hai dei problemi, è meglio di no, non mi cambia niente, mi agita solo di più e non concludo un tubo, diciamo che quando risolvo un problema magari dopo mi faccio una riga, è più facile (L2-M)

Sono sempre stato lontano da ogni sostanza e dalla cocaina quando la vita non mi dava soddisfazione, mentre mi sono avvicinato molto di più quando ero fiero di me stesso (T4-M)

E' interessante notare come - contrariamente all'immagine dominante della cocaina e al pregiudizio chimico corrente - nello stile di consumo di alcuni non vi sia una funzione di "stampella chimica" della sostanza in presenza di disagi esistenziali o psicologici, ma al contrario una centratura sul proprio benessere come premessa per un uso soddisfacente, e non come prodotto dell'uso stesso di cocaina. La sostanza, in queste biografie, non viene utilizzata in presenza di una situazione estrema di dolore, come un lutto o gravi problemi famigliari:

Mi è anche capitato, drammi legati ai miei genitori, lì non mi è venuto in mente di usarla per reggere la situazione di stress eccessivo, non credo che mi aiuterebbe. E nemmeno in situazioni di depressione grande e grande dolore, no, non per far fronte a una situazione di emergenza, non l'ho mai fatto. (S3-F)

Quando X ha cominciato a star male, ho perso del tutto interesse, sono stato senza per circa due anni, se non due anni, uno e mezzo, avevo altro cui pensare (S1-M)

3.6 Vissuti e percezione di uso non controllato

In questo paragrafo in prima battuta sono raccolte esperienze autobiografiche relative al vissuto di un uso non controllato colto nelle diverse dimensioni esistenziali. Come per l'uso controllato – emerso in filigrana dalle diverse sezioni della ricerca inerenti lo stile di consumo, le traiettorie, vantaggi e svantaggi, autoregolazione e rituali d'uso – anche l'uso non controllato è qui definito a partire dalla soggettività e dalla percezione individuale di ogni consumatore: ciò che emerge sono tanto sintonie e codici condivisi, quanto differenze ed anche contraddizioni tra i codici individuali. I vissuti di non controllo riprendono non raramente le risposte e gli aneddoti forniti nella sezione sugli svantaggi dell'uso, che anticipavano in forma di generalizzazione episodi vissuti.

La deroga ai compiti sociali: il lavoro

Come già osservato (3.5), una minoranza di consumatori dichiara di aver sperimentato la perdita di giorni di lavoro o di studio a causa del consumo di cocaina:

D. Non ti è mai capitato di perdere giorni di lavoro per la cocaina ?

Ah beh sì, di sicuro non è facendo serata il giorno prima che poi puoi fare qualcosa il giorno dopo, quindi mi è successo, ultimamente poco. [...] Certo che se a mezzogiorno vai a dormire, ti svegli alle sei e vai a lavorare alle nove però io posso anche non andare, però qualche volta mi ha creato qualche problema per il lavoro, ma perché sono io che me lo son gestito male, ma basta gestirsi in modo che il giorno dopo non c'hai un cazzo da fare

D. Ma ti è capitato di non riuscire ad andare a lavorare?

R. Qualche volta mi è capitato che ero troppo rincoglionito, che dovevo far serata, dovevo andare con uno dei miei soci e dovevo essere presentabile e mi è capitato, qualche volta, però molto raramente (L2-M)

D Hai mai perso dei giorni di lavoro per la cocaina?

Uh...Tanti...tantissimi. Minchia! Che proprio stavo ancora fumando e quello mi chiamava per andare a lavorare! Dicevo 5 minuti arrivo, arrivo...Perché quando dici 5 minuti e arrivo, poi non arrivi più! (L7-M)

si ho perso tanti giorni di lavoro e ho perso anche tanti lavori, anche perché ero incostante, il mio è un lavoro in cui devi sempre essere attivo notti, giorni di festa, devi essere super attivo proprio

quando gli altri si divertono e ciò ti portava a dire “no oggi non ne ho voglia”. A volte saltavo i giorni di lavoro per andarmi a fare le serate. (T2-F)

Si in negativo...io dopo la prima convivenza ho ripreso gli studi, nel periodo che ho iniziato a frequentare i ragazzi ... ed io ho buttato i 2 anni al vento perché non facevo niente.... (T7-F)

La perdita di controllo viene segnalata dagli intervistati anche quando, pur riuscendo ad essere presenti sul lavoro, la qualità di questo e delle relazioni risultano compromesse e comunque si vive una situazione di pesante stress:

E' successo che poi man mano invece di avere benefici dal punto di vista lavorativo e nella socialità, si cominciano a sentire gli effetti negativi, nel senso che la capacità di concentrazione diminuiva e quindi alla fine mi sono ritrovato fuori da questo mondo lavorativo che per me era una buona fonte di reddito. Era una cosa un po' particolare, avevo necessità mnemoniche forti, e benché il momento in cui facevo uso fosse di grande efficacia, poi nel tempo mi diminuiva queste capacità mnemoniche soprattutto negli effetti down, mi facevano scordare molte situazioni che invece era necessarie ricordare. [...]Non riesco a ricordare le cose che dovevo ricordare, soprattutto l'efficacia della sostanza si perdeva e poi dovevo riportare ad altre persone ... cioè c'era uno scollamento fra la realtà che vivevo e quello che in realtà dovevo fare (L5-M)

Una giornata tipo era che magari avevo il gancio alle 9 con l'amica e compravo tre grammi, poi la richiamavo e alle due passavo e ne ricompravo altri due

D Ma come facevi per il lavoro? Lavoravi normalmente?

Sì, all'inizio ti fai un tiro, poi te ne fai uno dopo 4 ore, dopo non lo controlli più, io ogni quarto d'ora dovevo farmi un tiro e tiravo sul lavoro (L3-F)

Al polo opposto, anche un consumatore estremamente moderato elabora un suo indice di non controllo, calibrando in modo ambivalente effetti positivi e percezione del rischio rispetto al proprio stile di consumo, ancorato al divertimento e mai alla performance:

Due o tre anni fa, ho vissuto una situazione non direi pericolosa ma atipica rispetto al mio modo di consumare. Stavo aiutando una persona a preparare la tesi, ero in un momento un po'... lei ha offerto e io ho accettato, devo dire più per condividere con lei che per la sostanza in sé... e mi è piaciuto. In quelle situazioni divento creativo, poi consumare davanti al computer è una cosa assurda! Ti vengono mille idee, io non ho un rapporto facile con la scrittura invece lì... in ogni caso è stato divertente e proficuo. Ma non era proprio il mio stile, il mio contesto. L'idea di usare in

un momento di studio e riflessione non mi era mai venuta. Ora credo che per alcune persone possa diventare un meccanismo automatico, che ti sveglia, anche se poi perdi una capacità razionale di selezionare e giudicare, ti affezioni alle tue idee in modo acritico. Ma dal punto di vista creativo... [ride] (S2-M)

In questa biografia, il non controllo non appare tanto dovuto al consumo prima o sul luogo di lavoro e alle sue conseguenze pratiche e di performance, quanto alla contraddizione tra mission, ruolo e consumo, che l'intervistato supera con il cambiamento del luogo di lavoro:

La mia attività professionale sì [ne ha risentito], perché all'inizio lavoravo in una Comunità residenziale per tossicodipendenti e non ci stavo più dentro. In quel lavoro diventava tanto pesante e contraddittorio il fatto che usassi. Poi ho cambiato lavoro, o meglio l'ho modificato, lavoro in bassa soglia e se mi succede di usare non vivo questa contraddizione. Lavorando lì non ho il ruolo, l'etichetta dell'ex che deve essere assolutamente astinente. (T1-F)

Infine, sperimentare il non controllo significa avere ricadute negative nella relazioni sul lavoro, quando il consumo diventa "visibile". Questo consumatore paga un prezzo alto, in una fase di maggior consumo, cui risponderà con un consumo più moderato e soprattutto con una strategia personale mirata a renderlo "invisibile" agli altri

Perdita di lavoro, eh... per alcuni versi perdita della considerazione sociale nel senso che poi la dipendenza, ad un certo punto si vede, [...] nel senso che poi lo sfalsamento della realtà è notevole e ti induce a non avere più una percezione di te, come dire, valida, cioè hai una visione di te di un certo tipo e quello che ti viene riportato è invece di tutt'altro tipo. Io ho perso il lavoro (L5-M)

Le ricadute sulle relazioni personali

Solo due intervistati riportano situazioni di grave crisi relazionale legati alla cocaina, in modo particolare in un caso, in un periodo di maggior consumo caratterizzato dalla perdita di lavoro e da crisi economica:

In quel momento ho perso la famiglia, ho avuto una serie di disastri come dire legati anche ai costi...mia moglie si è incazzata quando l'ha scoperto, eh....quindi ho divorziato, c'è stata tutta una serie di cose (L5-M)

In realtà mi è capitato solo una volta che avevo una fidanzata, e si era arrabbiata molto perché... già non voleva che io fumavo, al tempo fumavo, poi ho smesso per problemi di pressione, però non voleva che io fumassi, e si era alterata poi quando era capitato una volta che io le ho detto che io avevo tirato. Non è che avevo tirato davanti a lei è che comunque parlando avevo detto che ne ho fatto uso e lei si era veramente arrabbiata tantissimo, al che mi ha mollato, effettivamente. Paradossalmente poi si è sposata con uno che era tossico e non se n'era accorta, infatti poi quando poi l'ho rivista le ho detto mi dispiace ma almeno io te lo dicevo (L6-M)

In un altro caso, una consumatrice segnala – nel momento che ha preceduto la sua scelta di astinenza motivata anche su questa base - non una vera crisi dei rapporti familiari, ma la percezione di suoi atteggiamenti non usuali e oscillanti in modo ambivalente tra egoismo e cambiamento positivo, a cui i familiari si sono trovati esposti:

[in famiglia] Molto comprensivi, ero molto nervosa e incazzosa, il mio compagno mi ha sopportato parecchio, i miei figli non hanno capito ovviamente e si sono un po' adeguati e hanno aspettato che passasse. Ho iniziato a essere meno in casa per il nuovo lavoro, per una volta me ne sono andata via una settimana da sola, e sono stati passaggi di crescita anche positivi. Oggi so che ho acquisito delle cose e però ne ho perse delle altre. Prima ero più mamma, accudivo, quando ci sei meno anche il loro modo di relazionarsi è diverso, sono meno mammoni, c'è stato insomma nella mia vita un cambiamento (S6-F)

la sostanza, in certi periodi, mi mandava fuori di testa, perché era il mio unico pensiero, quindi ero molto nervosa, aggressiva. (T2-F)

La compulsività

Il tema della compulsività è stato sollecitato nell'intervista anche da una domanda mirata, se il consumatore avesse mai vissuto momenti che definirebbe di compulsività all'uso. I codici individuali relativi alla compulsività sono assai differenziati, e molti dei racconti riguardano non un vissuto ma l'aver percepito un rischio. I codici della compulsività pertanto riguardano sia vissuti che percezioni.

Un primo codice della compulsività è quello della perdita del "ritmo" del proprio tempo e dei propri funzionamenti sociali, l'accumulo di fattori di stress correlati a tutte le fasi del consumo:

Ci sono situazioni legate al consumo maggiore quindi vuol dire in un determinato contesto, un tot di tempo, tutta una serie di cose per cui cominci a vedere il giorno, che è chiaro, che la gente va in giro e tu sei lì che stai ancora tirando..mentalmente dici “oh!”...adesso una volta per divertirsi va bene, ma se diventa un pochino un’abitudine.. [...] se diventa un rischio, non ha più senso farla, per come la ragiono io. Però ogni tanto perdi di vista la cosa per cui acquisti tu con l’esperienza e dici quel passaggio l’ho già fatto, quello anche [...] (L5-M)

Nel momento in cui ho smesso – e sono stata l’ultima di quel gruppetto lì, che avevano già smesso e io a quel punto ero andata avanti da sola a usare, nemmeno più il mio compagno usava con me - sono andata in vacanza con una mia amica è lì ho finito quello che avevo ed è finita proprio. Lei mi è stata... per le cose che mi ha detto nei momenti tra noi di quiete, mi ha fatto notare, io pensavo di poterla controllare la sostanza, e invece già la stavo controllando poco, e non mi divertivo più. C’erano pomeriggi interi su un divano, a pensare cosa avrei potuto fare, ma rimanevo sul divano, vivevo una vita intensa ma tutta sul divano! E nonostante questo quando mi rifacevo cercavo quelle sensazioni lì, ma sul divano restavo, oppure scrivevo o guardavo la tele, però....parlare raccontare ridere fare la cazzata... non c’era più, anzi, mi isolava. [...] le persone attorno e il contesto mi davano dei segnali, li ho raccolti, e sono tornata in città e ho smesso completamente (S6-F)

Più che dalla dipendenza, dalla dipendenza di un certo tipo di vita, non tanto dalla sostanza in quanto tale, dal tipo di vita che comporta questa cosa qui, per cui gli sbattimenti, i soldi, la polizia e tutto il resto, le corse al telefono ed è quello che ti rompe i coglioni e che ti stressa (L2-M)

Un secondo codice riguarda gli effetti desiderati, piacevoli e il desiderio di reitarli. In queste interviste, dove non si fa esperienza di uso compulsivo ma si intuisce il rischio, la compulsività è correlata a un picco di piacere:

L’unica volta è quella con la cocaina fumata, devo dire una cosa ... lì ho capito cosa può voler dire il rischio verso la dipendenza e ho capito perché la gente si fa... non ho mai usato eroina e non so cosa si provi, ma questi 5 minuti di paradiso mi hanno fatto dire beh, certo che la gente si fa, se si sta così bene...ma proprio per quello non l’ho rifatto, bella esperienza ma non la faccio più. Lì ho avuto la percezione del fuori controllo per eccesso di gradevolezza... potrebbe essere così forse il crack, non so, con il rischio poi di volerne sempre di più. (S3-F)

Tra tutti avevamo fumato e tirato un po’ di meno e quindi ce n’è avanzata un po’. E così mi sono trovato più cocaina, e ho tirato di più, almeno per i miei parametri, poi in realtà non era così tanta,

ma per me sì. Insomma ce n'era ed era l'ultima sera e io ogni 20 minuti mi alzavo, andavo in bagno e mi facevo un tiretto, e non mi fermavo più. E mi son reso conto che avrei potuto continuare così tutta la notte non mi fermavo più.

D Ma sei stato male?

No, per niente, ma ci ho pensato su, sembravo davvero una bestia, ero insaziabile e potevo andare avanti così... non ho avuto alcun effetto negativo, avevo anche bevuto ma poco, in quel contesto cerchiamo di tenere a bada l'alcool, e avevamo anche preso qualche pastiglia. E insomma per me era troppo, così tutto insieme, e ci ho pensato e mi son detto certo che potrei anche rovinarmi... Eh sì, proprio, c'era la musica si andava avanti a scopare e a ballare, con gli amici, andava proprio bene. Tornato a Torino ci ho pensato e ne ho parlato, di questo. (S5-M)

Un terzo codice è correlato alla performance sul lavoro. Qui, si risponde al rischio con una astinenza temporanea e con l'enfasi su un uso volto a tutt'altri obiettivi:

Ci sono stati momenti di maggior fatica lavorativa i cui mi sono accorta che era meglio non dar corso al rito mattutino, perché la stanchezza mi faceva temere di entrare nel loop "lo faccio per lavorare" e a un certo punto mi son detta facciamo che per un po' non ne usiamo, diciamo per due mesi non l'ho toccata. Stranamente il sabato e la domenica non mi viene in mente di usare, a meno che non decida di dedicarmi a un tempo tutto per me, di riflessione. Mi è accaduto solo qualche domenica così, con un uso da vera psiconauta...(S3-F)

In relazione al lavoro, un codice della compulsività è dato non tanto dalla scelta soggettiva dell'uso a fini di performance, quanto dal contesto lavorativo incentivante: come quello legato alla vita della notte e del divertimento, che produce un continuo incentivo all'uso ben più che una regolazione, anche grazie a un'offerta gratuita:

Qui praticamente tirano tutti, diciamo il 90% [...] Il mio è un caso un po' particolare perché col lavoro che faccio io alla fine sono più le volte che lo faccio perché mi rompono i coglioni per farlo, che quello che poi me ne frega. Se c'è l'occasione...., però tante volte diventa una routine questa cosa, quindi alla fine ti stufi anche, sempre le stesse cose, sempre le stesse persone, quindi sono più le volte che lo faccio per non farmi rompere le scatole che quelle che ho voglia di farlo. (L1-M)

Diciamo che dopo i primi tre anni che ho cominciato questa situazione lavorativa festaiola [...] incontri continui, sociali, necessità di presenziare, man mano benché non fosse così una necessità mi trovavo sempre in maggiori...tante volte in situazioni in cui veniva offerta, veniva offerta la sostanza (L5-M)

Un quarto codice è rappresentato da uno stato di alterazione radicale, che mette nell'incapacità di essere consapevole delle proprie azioni e di reggere la relazione con l'altro:

Allora...sono arrivato a.....eh ma però è lungo, due mesi, due mesi di fila. Usavo mattino, pomeriggio e sera, mattino, pomeriggio e sera. Ero giovanissimo, 15 anni. Ne ho preso proprio un macello, un casino... tantissima, ma senza mai fare pausa, cioè mangiare magari un panino ma proprio scarso....e così per tutto il tempo. Basta così, minchia ero andato fuori di testa.... (L7-M)

Il rischio economico

La minaccia o la realtà di una spesa che eccede le proprie possibilità ordinarie è percepita come fattore di non controllo, e non a caso diventa una delle cause più ricorrenti di interruzione o diminuzione del consumo

Una volta spendevo un sacco di soldi in più, adesso ne spendo non tantissimi perché me la offrono, non so metti 20 euro ogni tanto però negli anni ho speso tanto, se dovessi fare il conto adesso..già vent'anni fa mi compravo una Ferrari Testarossa quindi adesso.. (L2-M)

[i problemi] Sono stati unicamente economici. Svegliarsi la mattina e aver speso 200 € nell'arco di 2 ore (T4-M)

Un codice correlato al rischio economico come variabile del non controllo è quello relativo alle attività illegali cui si è portati dal bisogno di denaro per la cocaina.

Saranno tra i 1000 euro, 1500 euro, poi dipende. Ma poi dipende comunque, se so che poi mi arrivano anche posso spenderne anche 3 o 4 mila euro

D. E cosa fai per far fronte a queste spese straordinarie per la cocaina?

Qualche "favoretto"... (L7-M)

Il primo anno non è stata proprio una spesa lieve, parlando ancora in lire solo per la coca 4, 5, 6 milioni [al mese].

D In che modo facevi fronte a queste spese, non certo solo con il lavoro?

S) No, non lavoravo, avevo una "socia" che stava in mezzo alla strada con me i primi mesi, andavamo a giocare a scala quaranta nelle bische, truffavamo i vecchietti, li scippavamo tutto il possibile, piuttosto che prostituzione, furti, qualunque cosa. (T2-F)

E chi se lo ricorda..tante volte non era neanche un costo diretto. Ce n'era, quella che andava via agli altri, e quella che rimaneva per noi era gratis. Tra virgolette spacciavo...ma non è una cosa che ne vado fiera... e poi si...raggiravo.(T7-F)

Malesseri e danni fisici

Danni e rischi per la salute e il benessere psicofisico sono “eventi marcatori” che segnano un passaggio nella biografia del consumo, la consapevolezza di aver “varcato una soglia”:

Cercavo ogni mezzo per poterla avere. Questo era dettato da un malessere fisico e soprattutto mentale. Fisicamente sentivo sudori freddi, tremori, credo fossero sintomi di una astinenza classica di una persona che necessita una sostanza e non la trova. (T2-F)

Ho avuto delle fasi dove anch'io mi sono spaventato, nel senso che comunque ho esagerato, mi son venuti due o tre balordoni una volta per cui ho detto qui rischio la pelle (L1-M)

I problemi che ho avuto legati alla coca da un punto di vista fisico sono problemi legati al cuore, la tachicardia e poi alla stanchezza. Incominci ad essere stanca, sei sempre attiva, ipertesa (T1-F)

Ho avuto dei problemi cardiaci, dei problemi dentali (L5-M)

Un solo intervistato riporta una esperienza di overdose da cocaina

Io mi son fatta un'overdose in macchina, mi sono fatta e loro quando mi han trovata avevo il laccio emostatico legato e quindi mi sono fatta, ho giusto tolto la siringa e poi mi sono risvegliata ma tipo 4/5 ore dopo ma loro nel frattempo mi avevano trascinato fino a una fontana, mi avevano bagnata, era febbraio, mi hanno buttata nell'acqua fredda, perché mi han detto che mi han trovata che avevo le ginocchia alla capotte della macchina, che ero seduta in macchina e avevo degli scatti pazzeschi (3L-F)

Un codice del non controllo, riportato da un solo intervistato, riguarda la sessualità:

Ho avuto dei problemi fisici seri, eh... e quindi ... per esempio la potenza sessuale, è un effetto molto negativo, nel senso che col tempo la potenza sessuale è diminuita molto. (L5-M)

Una variabile di non controllo è legata al mix tra cocaina e altre sostanze, quando ha effetti fisici dannosi:

Eh sì, in Sud America sì, quella volta lì degli 80 grammi e tutto, mi son fumato tipo 40 canne d'erba, ho collassato male, cardiotonici e a momenti non ne vengo fuori, quindi mi son spaventato, ho dormito un giorno e mezzo, dopo di che ho detto io nella vita le canne le faccio da una parte e tiro la bamba dall'altra (L2-M)

Implica un consumo di alcool, di nicotina, di tabacco e tutto il resto che va a sommarsi tutto insieme e diciamo che quello non aiuta, ti fai due canne guardi la tv, se inizi a pipparti un pezzo e incominci a bere, a fumare, bere, fumare, bere, fumare, finché guardi fuori è giorno, sono le sette del mattino e dici "e adesso?", devi smaltire anche il litro di rum che ti sei bevuto, la cocaina scende prima, il resto poi (L2-M)

C'è da osservare che non sempre un danno fisico viene interpretato dal consumatore come una perdita del controllo sul consumo. Piuttosto, viene iscritto negli svantaggi preventivati e accettati, dentro la propria personale gerarchia benefici/rischi:

Fino adesso, grazie a Dio, non mi ha mai creato nessun problema a livello fisico se non temporaneo o a livello di usura degli organi, perché chiaramente tirando da vent'anni il naso si consuma, si buca (L2-M)

"Non riconoscersi più": cambiamenti e alienazioni

E' questa una categoria che ha a che fare con il "discostarsi" da se stessi a causa del consumo, in termini di atteggiamenti, azioni, rappresentazione e percezione di sé in modi giudicati dai soggetti stessi negativi, non desiderabili, non accettabili. Diversi codici sono osservabili nelle narrazioni biografiche.

I cambiamenti rilevati di atteggiamento, soprattutto rispetto agli altri, descritti quasi fossero un mutamento di "carattere":

Poi per me un altro effetto spiacevole era il diventare aggressiva. Io prima di usare ero un po' la psicologa, ascoltavo tanto, ero una facile alla risata, dopo sono diventata più aggressiva, se c'è una cosa che non mi va, ancora oggi, urlo ed ascolto meno (T2-F)

Una immagine negativa e non accettabile di sé, percepita in solitudine o riflessa nello sguardo degli altri:

Altre cose che mi hanno fatto rallentare l'uso erano da una parte un mio cugino più grande di me, un imprenditore, che parlava con gli altri di sua cugina come di una ragazza di strada e a me faceva male e dall'altra un cugino più piccolo, cresciuto tra l'altro in Via Artom, che si rivolgeva a me per avere le dritte su dove andare ad acquistare questo o quello, e mi mitizzava un po', mentre c'era poco da mitizzare ed io lo sapevo. Mi ero trovata in un vortice a fare delle cose che io, caratterialmente, non avrei voluto fare e mi pesava. (T2-F)

Tutta la notte a pigliarmi a schiaffi, bagnarmi sotto l'acqua gelida, a farmi camminare lungo quella via avanti e indietro e mi ricordo che qualcuno mi aveva detto "che schifo che fai, sei proprio una bestia", io ero in questo stato comatoso però questa roba lì, [che mi han detto] quando mi son svegliata me la sono ricordata (3L-F)

Una volta stavo sul treno che dovevo tornare giù e mi è salita una vampa di calore, stavo proprio malissimo, ho cominciato a spogliarmi nel treno ed ero in imbarazzo fortissimo, son stato cacciato, buttato giù dal treno dal capo-treno che stavo creando casino, parlavo e sragionavo, urlavo, stavo proprio fuori di me (L4-M)

Azioni e comportamenti lontani dal proprio stile di vita e/o in deroga alla propria etica:

Ho fatto delle cose per procurarmela di cui mi vergogno. Cercavo ogni mezzo per poterla avere. (T2-F)

3.6.1 Gestire un grammo

A corollario della domanda aperta attorno al vissuto e/o alla percezione della compulsività, è stata posta una domanda più mirata attorno alla modalità di gestione di un grammo di cocaina di cui il consumatore si trovasse in possesso. L'intento è quello di indagare quanto giochi la variabile "disponibilità" della sostanza e quanto ad essa si intreccino fattori diversi che orientano il comportamento.

Sono tre le tipologie di comportamento in cui rientrano gli intervistati: condividere il grammo con altri, amministrare la sostanza per sé, gestendola nel tempo e assumerla tutta, in solitudine. La prima modalità appare la più segnalata, mentre si equivale il numero di coloro che amministrano nel tempo e coloro che la usano in una sola assunzione.

Amministrare la sostanza condividendola con altri:

Lo divido con gli altri. Magari in due o tre, non di più, perché un grammo non è poi... ma non userei da solo, comunque. (S2-M)

non mi piace proprio usare da solo. Non per paura, poi un grammo tutto da solo e in una volta non lo farei mai, e proprio che non mi viene di farlo da solo. Non è che se ho 5 grammi li usi tutti e subito..

No, riesco a dividerla anche per un mese, se è tanta. Mi capita che se fino a quando non incontro un amico magari non la tocco. Certo ti fai capire se ce l'hai e trovi qualcuno, ma non in modo così...(S4-M)

La metto da parte e chiamo gli amici, non uso da solo perché noi abbiamo proprio lo scopo di condividere per stare bene, è più piacevole, no? Una volta è successo che eravamo andati a comprare per una serata che doveva avvenire dopo una settimana circa e io ho tenuto in casa mia un po' di palline ma non l'ho mai toccata perché comunque erano da usare insieme (S5-M)

non mi è mai capitato, ma credo che il mio consumo sarebbe stato più o meno uguale, non sarebbe stato un grosso incentivo all'uso. Probabilmente sarebbe rimasto lì e se arrivavano gli amici "ok ragazzi stasera si fa festa", ma io da sola non l'avrei utilizzata. (T3-F)

Chiamo degli amici intimi, la tipa, e gli dico di venirmi a trovare. (T5-M)

Se qualcuno vuole favorire con me bella storia, altrimenti me lo tengo per una situazione più agevole (T6-F)

Amministrare la sostanza per sé, gestendola nel tempo:

Non posso nemmeno dire che mi impongo dei limiti, a me piace averla lì, io sono una persona...per ogni cosa, dal cibo, all'erba alle sigarette, non mi piace mai provarmi nella situazioni "metti caso che ne abbia voglia, non ce l'ho", e quindi di doverla andare a cercare che è uno stato d'animo che mi infastidisce. Sono pertanto sempre in grado di controllare il dosaggio, questo vale anche per il vino e il cibo, non mi piace non averne la disponibilità. (S3-F)

quando era capitato in Sud America, lì avanzava ma perché lì costava veramente... cioè con 5 dollari ce ne davano una quantità, ma pur avendocela lì, anche quella insomma così pura, non avevamo la necessità di doverla finire per forza .(L6-M)

Quando ho un grammo di coca riesco anche a lasciarla a casa, non è che devo finirla, se ho delle

cose da fare, se devo lavorare, la lascio e la uso quando sono tranquilla. (T1-F)

io adesso so che per me finché ce l'ho è difficile che io riesca a dire metto da parte, m a volte succede ma non è facile, magari salto il lunedì e il martedì ma poi il mercoledì lo faccio. Per questo compero poco, un grammo, la massimo sono arrivato a due grammi per volta. (S1-M)

Assumere la sostanza aumentando il proprio dosaggio medio:

Sì mi capitava di avere anche diverse buste, e allora ne usavo di più, ne finiva una e ne iniziavo un'altra. (S6-F)

Se mi trovo un grammo non è che me lo centellino per dieci giorni, lo uso, ma poi magari sto senza, per una questione economica (S7-F).

Quando mai? Nel momento che ce l'ho io la uso...E poi una dopo l'altra... (L7-M)

Lo tiro tutto fin che finisce. (T4-M)

3.7 Percezione di uso controllato e non controllato di cocaina: una sintesi dei codici individuali

In questo paragrafo si opera una sintesi dei codici individuali – raggruppati in categorie – riguardanti la percezione dell’uso controllato/non controllato di cocaina, estratti da tutte le sezioni della ricerca.

Inoltre, si arricchisce l’elenco dei codici attraverso due nuove domande mirate: una sulla percezione dell’uso non controllato, attraverso *contro-esempi* (preceduti da una valutazione del consumo nel proprio milieu), l’altra sull’uso controllato tramite la sollecitazione a dare consigli per un uso autoregolato a un ipotetico consumatore neofita.

Categorie e codici del consumo controllato

Categorie	Codici
Il tempo dell’assunzione	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> non interferire o interferire al minimo con la struttura ordinaria della vita <input type="checkbox"/> avere di fronte a sé un tempo libero per “recuperare” <input type="checkbox"/> usare solo nel weekend <input type="checkbox"/> non usare quando si hanno impegni con figli o familiari <input type="checkbox"/> non usare la sera, per favorire il sonno <input type="checkbox"/> non interferire con i pasti, per non perdere l’appetito <input type="checkbox"/> privilegiare vacanze e ferie per un consumo più intensivo
Luoghi e contesti relazionali	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> usare a casa, con un gruppo ristretto di amici <input type="checkbox"/> usare in locali pubblici, con un gruppo di amici <input type="checkbox"/> usare da soli, in momenti di relax <input type="checkbox"/> non usare da soli <input type="checkbox"/> Frequentare anche persone che non consumano <input type="checkbox"/> Non condividere solo la cocaina con il gruppo ma anche altri interessi <input type="checkbox"/> Usare con amici che hanno lo stesso stile di consumo

	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Usare con persone ritenute affidabili <input type="checkbox"/> Non usare in presenza dei figli o di persone giovani <input type="checkbox"/> Non arrivare alterati in contesti famigliari
Lavoro, studio e compiti sociali	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> non usare sul lavoro <input type="checkbox"/> usare moderatamente sul lavoro <input type="checkbox"/> tenersi un tempo per “recuperare” prima della ripresa del lavoro <input type="checkbox"/> non perdere giornate di lavoro <input type="checkbox"/> non perdere la qualità del lavoro <input type="checkbox"/> non guidare alterati
La qualità della sostanza	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> saper riconoscere la qualità della sostanza <input type="checkbox"/> saper rinunciare all’assunzione di cocaina di cattiva qualità <input type="checkbox"/> avere un fornitore di fiducia <input type="checkbox"/> negoziare con il fornitore di fiducia in caso di cattiva qualità <input type="checkbox"/> evitare l’acquisto in strada
Dosaggi frequenze e mix	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Dosaggi limitati <input type="checkbox"/> Non consumare tutti i giorni <input type="checkbox"/> Saper scegliere una periodica astinenza <input type="checkbox"/> Saper diminuire dosaggi/frequenza del consumo <input type="checkbox"/> Saper rispettare le proprie regole di condotta anche nel periodo di maggior consumo <input type="checkbox"/> Non iniettare e non consumare con chi inietta <input type="checkbox"/> Evitare i mix rischiosi (alcool) <input type="checkbox"/> Conoscere il proprio down e avere una modalità di gestione
Obiettivi del consumo	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Usare per divertimento <input type="checkbox"/> Evitare di usare per performance <input type="checkbox"/> Non mitizzare la sostanza <input type="checkbox"/> Non mitizzare la sostanza nella sessualità
Vincoli economici	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Non dover far fronte alla spesa in modo straordinario <input type="checkbox"/> Non indebitarsi <input type="checkbox"/> Non dover ricorrere a attività illegali <input type="checkbox"/> Non rinunciare al proprio tenore di vita a causa della cocaina

	<input type="checkbox"/> Gestire la sostanza che si detiene <input type="checkbox"/> Saper accantonare una dose per momenti successivi <input type="checkbox"/> Rispettare il budget deciso <input type="checkbox"/> Portarsi dietro solo il denaro che si decide di spendere <input type="checkbox"/> Scegliere di non acquistare se non si ha disponibilità
Dimensione e condizione psicologica	<input type="checkbox"/> Privilegiare l'uso in condizioni di benessere <input type="checkbox"/> Non usare quando si sia in condizioni psicologiche di ansia o nervosismo <input type="checkbox"/> Non usare in situazioni critiche o di emergenza personale

Categorie e codici del consumo non controllato

Categorie	Codici
Deroga a compiti sociali	<input type="checkbox"/> Eccessiva centralità della sostanza nell'organizzazione della propria vita <input type="checkbox"/> Perdita giorni di lavoro <input type="checkbox"/> Blocco/ rallentamento iter di studi <input type="checkbox"/> Perdita del lavoro <input type="checkbox"/> Bassa resa sul lavoro, lavorare in stato di alterazione <input type="checkbox"/> Limiti e ambivalenza degli effetti positivi (s: creatività vs capacità critica)
Ricadute negative sulle relazioni personali	<input type="checkbox"/> Rottura di legami affettivi (divorzio, separazioni) <input type="checkbox"/> Comportamenti negativi (aggressività, nervosismo) in ambito familiare <input type="checkbox"/> Compromissione relazioni sul lavoro <input type="checkbox"/> Auto isolamento <input type="checkbox"/> Piegare le relazioni solo al consumo
Compulsività	<input type="checkbox"/> perdita del "ritmo" della propria quotidianità e dei propri funzionamenti sociali <input type="checkbox"/> accumulo di fattori di stress <input type="checkbox"/> desiderio intenso incontrollabile (aspettative di

	<p>piacere)</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> necessità di usare per performance sul lavoro <input type="checkbox"/> incapacità di rifiutare in contesti lavorativi incentivanti (offerta) <input type="checkbox"/> trovarsi in stato di alterazione radicale (mancanza del senso di realtà) <input type="checkbox"/> essere continuamente esposti a riti e relazioni correlati solo alla sostanza
Modalità di uso e assunzione	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Associare in modo smodato altre sostanze (alcool) <input type="checkbox"/> Avere aspettative eccessive e non realistiche rispetto agli effetti, mitizzare la sostanza <input type="checkbox"/> Non avere abbastanza informazione e una “cultura” della sostanza <input type="checkbox"/> Iniettare la cocaina
Rischio economico	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> rinunciare al, e peggiorare il, proprio stile di vita <input type="checkbox"/> ricorrere ad attività illegali <input type="checkbox"/> investire subito in cocaina se si ha una disponibilità economica <input type="checkbox"/> indebitarsi con il datore di lavoro <input type="checkbox"/> indebitarsi con il pusher
Malesseri e danni psico-fisici	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> provare sudori, tremori <input type="checkbox"/> avere tachicardia, collassi, problemi cardiaci <input type="checkbox"/> andare in overdose <input type="checkbox"/> sperimentare effetti dannosi con mix (alcool, marijuana) <input type="checkbox"/> riportare danni alle mucose nasali <input type="checkbox"/> vivere stati di paranoia <input type="checkbox"/> esprimere nervosismo, aggressività <input type="checkbox"/> essere troppo logorroici e invadenti
Non riconoscersi più – una sgradita immagine di sé	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Assumere atteggiamenti non tipici del proprio carattere (aggressività, nervosismo) <input type="checkbox"/> Provare fastidio per la percezione di un sé alterato <input type="checkbox"/> Provare vergogna per alcune azioni commesse <input type="checkbox"/> Percepire e patire una immagine di sé negativa percepita e restituita da altri

- | | |
|--|--|
| | <input type="checkbox"/> Necessità della sostanza per provare piacere o divertimento in altre attività |
|--|--|

3.7.1 I contro-esempi

Nell'intervista si è voluto approfondire la percezione soggettiva dell'uso "fuori controllo" oltre il racconto biografico, attraverso una domanda relativa i comportamenti di altri consumatori osservati dall'intervistato. La domanda ³⁸ porta molti degli intervistati non solo a identificare comportamenti altrui effettivamente osservati e reputati a rischio e/o fuori controllo, ma anche a generalizzare e produrre l'immagine di ciò che potremmo definire "il consumatore che non vorrei essere".

Questa parte dell'indagine è introdotta dalla richiesta di quantificare o comunque descrivere qual è la diffusione del consumo di cocaina nel milieu del consumatore, a partire dalla sua osservazione e percezione soggettiva.

L'immagine del consumo nel proprio contesto di vita

La percezione di un consumo assai diffuso è comune ai consumatori di ogni diverso ambiente sociale, e non limitato al contesto del loisir e della notte.

Questa è la percezione di un operatore socio-sanitario:

Molto, penso che uno su dieci abbia usato. E molto diffuso socialmente. Il mio ambito personale è acculturato, ha strumenti, in ambito lavorativo [del sociale ndr] vedo altro... in questo ambito è una sostanza che odio, che ha prodotto molto danno e procurato un sacco di guai a tante persone, a causa di certe modalità di consumo. Credo sia preoccupante, oggi sotto casa mia vendono le palline a 5 euro, che roba è... mi fa una paura...(S2-M)

Questa l'immagine di una professionista:

È vero che la cocaina comunque dal punto di vista sociale è meno visibile della eroina o dell'alcool, come dire è più socialmente meno evidente. Sarà anche per questo che molta agente

³⁸ Secondo te qualcuna delle persone che conosci che consumano cocaina la utilizza in un modo rischioso? Perché? Quali aspetti delle loro modalità di consumo ti sembrano a rischio?

la usa. Nel mio ambiente l'uso è altissimo. E con una accettazione, non con pregiudizio. E fai anche delle scoperte inaspettate: dici, ma guarda, non avrei mai pensato... (S3-F)

L'esperienza di un operaio artigiano:

C'è molto uso, magari moderato ma c'è.. (S4-M)

Infine questa la descrizione di chi è interno al mondo del loisir:

Il 90% di quelle che conosco. Un miliardo, perché poi voglio dire ho sempre avuto una vita sociale abbastanza viva sia da cliente che dopo, per cui veramente tanti tanti tanti, di tutte le età, di tutte le fasce, gente che mai più diresti, che poi magari si scopre che pippa di nascosto, insomma una marea (L2-M)

Questi due consumatori descrivono la loro percezione ancorata non ad uno specifico ambiente, ma alla complessità delle loro (ampie) reti relazionali

Che io sappia tra quelle che conosco, tanta tanta gente, rispetto a quelli che conosco un 10/15%. Per una serie di motivi io conosco tanta tanta gente, quindi sui grandi numeri io mi sento di dare una percentuale; sui bassi numeri, sul mio giro di amicizie quello più stretto facciamo una dozzina, forse 14/15 (L1-M)

Io ho cambiato tante comitive, ero la donna di una comitiva a sera. Era talmente tanta la gente che conoscevo che usava coca che, anche adesso, mi sembra impossibile che qualcuno non l'abbia fatto almeno una volta nella vita. (T2-F)

In queste interviste si tratteggia lo scenario del passaggio avvenuto dalla droga per pochi alla droga di massa, sottolineando che il passaggio dall'élite alla popolazione generale ha implicato un cambiamento radicale della qualità, e che da questo punto di vista persistono circuiti separati:

Poi ci son quelli proprio astinenti che non fumano neanche le sigarette ma bene o male credo che sia una sostanza iperinternazionale, che trovi dovunque, ce n'è un quantitativo nel mondo tale... Fino a un certo punto è stata la droga dei ricchi poi è diventata la roba di tutti e adesso non so che porcheria sia, perché comunque io quella che c'è in piazza non la conosco, so che fino a un certo punto della mia vita era in circuiti molto particolari, mi son resa conto della mafia calabrese e della

gestione della sostanza da parte sua e qui a Torino le situazioni in cui veniva usata (ma non nelle situazioni da un grammo, parlo di un etto) erano d'élite, ma non in quanto élite culturale ma monetaria, il mio parrucchiere che è bravo e guadagna tanti soldi ne spende anche tanti in cocaina, dove ci sono soldi la cocaina c'è. La cocaina per come la intendo io credo che non abbia cambiato il panorama della clientela, credo invece che sia cambiata come sostanza di piazza, ma non so neanche di cosa stiamo parlando (L3-F)

Se penso la mia famiglia allargata posso metter la mano sul fuoco che non ci sia un consumo, per il resto credo sia abbastanza diffusa, se ne sentono, non so dall'acqua del Po, uno su due! E' diffusa, la gente pensa che chi usa cocaina ce l'abbia scritto in fronte, non credo affatto... io credo che anche l'autista di autobus si fa un tirino, non solo gli Agnelli... (S7-F)

Trasversale a tutte le dichiarazioni, il carattere di "invisibilità" da un lato e insieme di compatibilità sociale del consumo di cocaina, cui ancorare almeno in parte la sua larga diffusione

Tante persone, anche le più impensabili, poi scopri che tutti usano cocaina (L3-F)

La gente che ne usa non è che si veda, non si nota, è difficile vedere, a meno che non si esageri. (S4-M)

Il "consumatore che non vorrei essere". I contro-esempi

Nell'esaminare le risposte inerenti consumatori del proprio milieu che consumano in modo rischioso, torna il codice della perdita del controllo vista come crescente invadenza del consumo nella struttura di vita, quando la cocaina diventa una sorta di "elemento ordinatore" del tempo della quotidianità, e assume così per alcuni intervistati la dimensione della compulsività, della "dipendenza" o, come dice una consumatrice, di "una mistica":

Un uso rischioso è che appena ha tempo e soldi compra la cocaina, cioè se lui avesse sempre disponibilità economica comprerebbe credo cocaina tutti i giorni e la userebbe tutti i giorni indubbiamente. Per me questo è un uso rischioso, cioè, non è un uso rischioso è già una dipendenza, poi magari sbaglio, però la dipendenza è un atteggiamento mentale (L2-M)

È l'atteggiamento, credo che ci siano delle persone che hanno una compulsività verso le cose, che possono essere l'alcool o altro, più il come lo fanno che non la quantità, tutti centrati sulla cosa, che le danno un valore esorbitante, che non ha, dando quasi una mistica, e sono le stesse persone che riescono a bersi una bottiglia di whisky da sole. Ci sono, no?, persone che dicono questo non si dovrebbe fare e intanto... non si dovrebbe bere e si scolano la bottiglia. (S3-F)

La paranoia di quando è finita, tipo chi si fuma tutto e poi inizia a grattare dove si è fumato per riuscire a trovarne ancora. Sono situazioni sgradevoli, che viste da fuori sono brutte. (T5-M)

A proposito di compulsività e dipendenza, è interessante l'osservazione di un consumatore che lavora in ambito sociale, che paragonando il suo stile di consumo a quello di alcune persone osservate nel suo ambito lavorativo, parla di "due cocaine", in riferimento all'abuso ma anche alla via di assunzione:

E' come se fossero due sostanze diverse, è come se non la considerassi neanche la stessa cosa. Quella che vedo al lavoro è la degenerazione e forse anche per quello che mi controllo così. Mi sembra quasi che non sia la stessa sostanza. (S2-M)

Un secondo codice riguarda una serie di atteggiamenti e comportamenti indotti dalla cocaina, che rendono la persona diversa da come la si è conosciuta e portata all'eccesso:

Ci sono quelli che in previsione di qualche striscia cambiano proprio il modo di fare! (S4-M)

Ho visto delle persone proprio cambiare, ma facevano uso da molto tempo e anche più pesante. Ma niente di diverso da quello che ho visto con l'uso di alcool, anzi con l'alcool si diventa anche più aggressivi, in linea generale posso dire che gli effetti negativi tra cocaina e alcool sono molto simili. Ho visto una persona che conosco che è anche una brava persona diventare troppo logorroico troppo pesante, allungare le mani sulle donne, che non conosceva, e che non avrebbe fatto in altri momenti. (S5-M)

Quando diventano troppo eccitati e troppo logorroici e troppo tutto (S7-F)

A me la parola disintossicazione non sembra appropriata, per questo tipo di consumo, comunque alcuni sono davvero preoccupanti, perché sono quelli che quando non usano sono altre persone. E io questo ho cercato sempre di non farlo. Non volevo essere schiavo (L2-M) .

Ho avuto un momento in cui invece mi ha preoccupato una persona che era con me, che ha cominciato a mischiare molto alcool e era su di tono, manifestava una aggressività che non è da lui, se ne sono accorti anche gli altri due e abbiamo reagito in modo compatto. Quella è stata la sola situazione in cui ho pensato che potesse scapparci di mano, ma davvero l'unica. (S2-M)

C'è anche una lettura di genere, relativa ad atteggiamenti maschili aggressivi indotti dalla sostanza:

Mi vengono in mente delle persone, maschi, che facevano della coca un punto di forza. Feste private in cui la si usava per rimorchiare e poi dopo aver tirato un casino diventavano aggressivi, volavano bottiglie, giravano pistole. (T2-F)

Una terza osservazione riguarda il rischio di isolamento, fino alla paranoia, visto come effetto paradossale di una sostanza che dovrebbe – secondo gli intervistati – avere effetti di socializzazione e obiettivi di benessere:

Quando diventa la sola cosa, e ce l'hanno sempre e tirano sempre, e “ci sono” solo quando hanno tirato, ci sono nel senso nella relazione ma anche in giro perché se no se chiedi... mah, dorme, dorme, e io mi sono detto devo stare attento a non diventare così (S1-M)

Io le persone che ho visto, mai da molto vicino per fortuna, con dei problemi di cocaina sostanzialmente alla fine erano da sole che giravano, mi ricordo magari tanti locali, al massimo in coppia, però con l'unico obiettivo di trovare la cocaina e tirarla e così magari tutta la notte, quindi uno così si può considerare a rischio, se io appunto dovessi dare un giudizio, beh è questo(L1-M).

Poi cominci ad aver dei problemi sociali, perché se vai a casa della gente e chiudi le porte, la terza volta ti dicono “senti magari se non pippi è meglio?”, il discorso è un po' quello lì , cioè te ne devi rendere conto tu di tuo, perché se se ne rendono conto gli altri vuol dire che sei già al gradino...(L2-M).

Dipende dal carattere di una persona, da tutta una serie di cose, di stress, di paranoie, di cose che uno ha dentro e possono venire fuori, da quello che ho potuto vedere per esperienza negli anni, c'è gente che va in paranoia, comincia a chiudere tutte le porte a chiave, a un sacco di miei amici è capitata questa cosa qui, da film proprio!, che ti rendi conto che a quel punto lì è meglio che smetti, perché se incominci a chiuder tutte le porte a chiave....(L2-M).

Un quarto codice è relativo alla mancanza di prudenza in azioni che la cocaina rende rischiose, come guidare, lavorare, svolgere attività illegali e rischiose:

Conosco una decina di persone che usano coca. Qualcuno ha comportamenti rischiosi soprattutto legati alla guida, magari anche di camion e non va bene fare delle cose, in cui devi essere pronto di riflessi e lucido, sotto l'effetto della coca (T1-F)

Il 90% di quelli che conosco tirano. C'è gente che se non ce l'aveva non poteva andare a lavorare, che tirava di giorno e quindi quello non va bene, è sempre comunque uno stato di alterazione, tu sei al lavoro e stai facendo delle cose in uno stato di alterazione....(L2-M).

2 o 3 persone che conosco hanno un uso proprio patologico, devono consumare per fare qualsiasi lavoro, consumare durante l'orario di lavoro ed è un poli abuso, unito ad altre sostanze. (T3-F)

*Rubare, rubare.. Va a rubare e usa cocaina
D Questo è un modo rischioso secondo te?
Si (L7-M)*

Una quinta variabile emersa dalle interviste riguarda consumatori senza una "cultura" della sostanza e di una esperienza personale accumulata come "patrimonio" utile per un uso controllato. E' il caso di chi approda alla sostanza in età matura e senza informazione:

E' brutto da dire ma prima cominci meglio è, perché ho conosciuto gente che ha iniziato a 50 anni e ha dato i numeri, a livello di sicurezza personale, sicurezza economica, per cui hanno sbroccato. Perché se tu te la sai gestire da quando hai 16 anni impari a viverci, se tu la prendi a 50 anni coi soldi per potertelo permettere è facile che sbrocchi, non hai un background a monte di questa cosa, non hai passato dei periodi storici, non hai passato periodi di qualità, se tu te ne arrivi oggi "adesso ho la bamba" ...se uno può evitare di farlo è meglio (L2-M)

Sesto codice rilevato, mix e via di assunzione percepiti come modalità di difficile controllo ed alto rischio:

A Bologna erano tutti studenti di sinistra e la coca andava veramente poco di moda, a Torino invece mi sono preoccupato, una cosa che pensavo non si facesse, persone tossicodipendenti di eroina che usano la speed-ball, si iniettano eroina e cocaina insieme e sembra una cosa che va molto...è sconcertante, l'ho sempre reputata una cosa ultra letale. Perché conosco un paio di rockstar che sono morte per speed-ball, John Belusci è morto di speed-ball, qualche vecchio

basone ti dice che la coca fa un effetto al cuore, la roba fa l'effetto opposto e perciò puoi morire di collasso cardiaco, con facilità e senza che nessuno se ne accorga (T4-M)

Quella che vedo al lavoro è la degenerazione e forse anche per quello che mi controllo così. [...] Credo che una differenza grande sia nell'usarla bucadola. (S2-M)

3.7.2 Consigli a un consumatore inesperto

Un'altra domanda dell'intervista sollecita il consumatore a fare una sorta di "sintesi" degli apprendimenti dall'esperienza e delle proprie regole di uso, attraverso uno o più consigli da dare a chi inizia a consumare cocaina. Le risposte sono molto variegata e riguardano molteplici aspetti del consumo.

Quelle maggiormente ricorrenti riguardano consigli *sull'uso moderato*, dosaggi bassi e frequenze non intense, oltre a una moderazione "psicologica", inerente il non fare della cocaina un mito:

Consigli? se desidera fare l'esperienza, la faccia, ma che possibilmente sia soltanto un'esperienza. Io penso che limitare troppo le persone le spinga, in realtà, ad esagerare. Dovrebbero riuscire a viverla la sensazione, il momento, ma non renderla una costante nella vita. Non potrei certamente essere io quella che limita questa esperienza. (T2-F)

di "starci dentro" di non farlo tutte le sere che non è proprio il caso. Credo che il consumo massiccio vada ad influire anche sulla psiche e possa portare malattie mentali anche serie. E poi delle colleghe mi hanno detto che il tossicodipendente da eroina la lucidità più o meno la mantiene, mentre il tossico da cocaina esce fuori con paranoie strane, visioni, soprattutto con la coca fumata (T3-F)

Il merito delle informazioni che passo sulla coca è sul fatto di consumare adagio, in piccole dosi, non iniziare con dosi eccessive, sniffarla preferibilmente. I consigli sono dosi piccole (T1-F)

Gli direi va bene, goditela, prova, però non farne uno status simbol, non esagerare e, se ti infogni chiamami, facciamo qualcosa insieme. Ma non lo vieterei, anche perché se uno lo vuole fare lo fa, quindi prova, ma con un minimo di cervello. (T6-F)

Usa bene, usa sano usa solo pakistano, come si diceva una volta. Eh....che ti devo dire...non eccedere. Perché farsi è bello, no? E'un piacere e qualsiasi piacere smodato è un... come dire, può essere conflittuale, quindi fatti bene. (L5-M)

La qualità della sostanza: privilegiare la qualità e non la quantità

Un altro consiglio che vorrei dare è che piuttosto che comprarsi 20 euro alla volta, è di mettersi da parte i soldi e decidere che un giorno mi vado a comprare un grammo di cocaina buona piuttosto che farmi tanti giorni di porcheria (L3-F)

Considerare gli effetti delle diverse modalità di assunzione:

Si, sconsiglierei sicuramente di fumarla, perché è più il meno che il più! Non ne vale la pena. (T5-M)

Imparare a gestire il down:

Qualcosa per il dopo, per il down, se non eroina, una tavor, una canna ed inoltre di non usare da soli (T1-F)

Il consiglio di limitare il rischio legale è legato alla prudenza nell'acquisto in strada e nel farsi consumatori "invisibili" nella relazioni sociali:

Il consiglio che darei sarebbe quello di fare molta attenzione al pezzo legale, nel senso che la cocaina è così forte che ti esponi molto di più ad acquistare, se compri in piazza più volte al giorno, sei disponibile anche a fare cose da pazzi, io ho conosciuto persone che in pochi mesi di cocaina hanno combinato più guai che in tanti anni di eroina, io stessa l'unico problema legale che ho avuto l'ho avuto in conseguenza alla cocaina. (L3-F)

Gli direi di non farsi vedere in giro...poi non so....(T7-F)

Usare solo in stati d'animo positivi

Si che è una cosa che posso consigliare a tutti, prenderla nei momenti di felicità. Se stai attraversando un brutto periodo, attraversalo lucidamente. Sull' effetto della cocaina, ma non scoraggiando, incoraggiavo, moderatamente, "vedi che non è sta cosa terribile come può

sembrare”, ai miei coinquilini, gente che conoscevo abbastanza e che avrebbero potuto fare un’esperienza del genere. Non l’avrei consigliata ad una persona che vedo instabile emotivamente o che sta passando un periodo difficile. (T4-M)

Un solo intervistato sconsiglia l’uso tout court, annoverando soprattutto ragioni di tipo economico:

Ma io sconsiglio sempre a tutti di farlo perché comunque ribadisco io ci son cresciuto però puoi farne benissimo a meno. . E certo perché comunque mi è costata un sacco di soldi, perché col senno di poi adesso che ci penso, con tutto quello che ho speso mi ci compro tre case, poi per carità rifarei le stesse cose, però ho avuto rotture di coglioni nella vita tipo processi passati vicino, una serie di cose che se non l’avessi fatto non sarebbero capitate, quindi se posso io spiego la mia esperienza quindi se uno può evitare di farlo è meglio (L2-M)

3.8 Conoscenza della sostanza e informazione

In questo paragrafo si riportano le narrazioni degli intervistati attorno alla autovalutazione del loro grado di conoscenza e di informazione sulla sostanza. Le sollecitazioni sul livello di conoscenza e informazione sulla cocaina riguardano: l'informazione avuta nel periodo di iniziazione, gli apprendimenti nel corso della carriera, le informazioni attorno ai rischi correlati, la verifica o meno di una mitologia corrente attorno alla cocaina.

Informazioni e apprendimenti dell'iniziazione

Le biografie dei consumatori sono molto variegatae per quanto attiene il livello di informazione sia sugli effetti che sulle modalità di uso al momento della prima esperienza. La giovane età è variabile significativa di una notevole sprovvedutezza e una scarsità di informazioni. Le prime fonti di informazione sono altri consumatori, di più lunga data, ma il livello di conoscenza trasmessa non appare molto approfondito. La maggior circolazione di informazioni riguarda il mercato e, ma in misura minore, le modalità d'uso

Nessuna informazione. Come dire, si diceva quando ero ragazzino che la cocaina era la droga dei ricchi, del bel mondo, del jet-set, ma che cosa...che effetti facesse, cioè sì l'effetto sì era ovvio era quello che eri brillante, eri iperattivo, avevi capacità superiori, però era tutto così.... favolette, degli effetti negativi non sapevo assolutamente nulla. (L5-M)

Non sapevo niente, che era una polvere bianca. Sono andato da un ragazzo che la fumava e la vendeva. Ha fatto tutto il ciocco. Mi ha fatto vedere come si faceva e mi ha spiegato come potevo fare per averla, fare tante cose per averla. Lui adesso magari gira con un porsche. Sono andato a casa sua e mi ha fatto vedere. L'ho imparato da solo, provando ho imparato (L7-M)

Informazione? Direi di no, gli unici consigli che dava erano su come arrotolare la banconota! Perché c'è un modo di poterla tenera di lato per arrotolarla.. no, ma perché credo che anche per lui non fosse chissà che...(S6-F)

Ero totalmente disinteressata all'argomento, perché me la vivevo e basta, non mi interessava niente. . non se ne parlava mai a livello informativo, ma solo a livello quanta ne compriamo, dove la andiamo a prendere, chi ha la migliore.(T2-F)

Il passaparola. In televisione zero. Non ne parlano, non danno informazioni, a scuola neanche.

Io immaginavo cosa potesse essere, e se ne facevano tutti uso di sicuro non poteva essere la morte (T6-F)

Alcuni hanno cercato informazioni in modo autonomo, dai media, da fonti diverse:

Dei libri avevo letto qualcosa, quello di Freud e anche su internet, comunque sono sempre stato un topo da biblioteca, mi è sempre piaciuto leggere molto. Dagli amici che avevano precedenti esperienze, nel contesto di uso, oppure di preparazione di uso T4-M

Le prime informazioni sulla cocaina le avrò avute a 15 o 16 anni dalla televisione. Direttamente, da nessuno (T5-M)

Due intervistate che si sono informate dai media, dichiarano di queste letture un effetto incentivante o comunque non dissuasivo:

Avevo informazioni sulla sostanza dai volantini dei sert, da internet, ma proprio leggendo queste cose mi sono incuriosita e ho voluto conoscere la coca, così come altre sostanze. Volevo testare gli effetti dei quali si parlava. (T3-F)

Nessuna, per sentito dire, o i discorsi dei più grandi, sì, a scuola ti fanno il tra tra tra...poi se non provi sulla tua pelle non potrai mai capire, io ci devo sbattere la testa...infatti queste informazioni non mi hanno dissuasato... (T7-F)

Chi era meno isolato e disponeva di un gruppo di pari più coeso, riporta una miglior circolazione e scambio di informazioni:

Le fonti di informazioni sulla coca sono stati i pari, il gruppo dei pari, anche al momento delle prime assunzioni (T1-F)

Un intervistato riporta apprendimenti del momento dell'iniziazione che lo hanno formato, suggerendo non tanto singole informazioni quanto uno stile di consumo, un atteggiamento verso la sostanza, sociale e controllato, perseguito poi nel corso degli anni, come un imprinting "culturale": è interessante qui annotare che si tratta di un consumatore da anni assai moderato

Era il periodo di Natale e ogni sera si faceva una festa. Era l'ambiente universitario di Medellin, non solo studenti, io ero ospite di un docente. C'era un uso in un ambiente molto sociale, un uso

molto diffuso, e ho notato che in quel contesto erano davvero pochi quelli a cui scappava di mano. Quando la gente studia o lavora, mi ha dato l'impressione che sia diffuso ma per divertimento, non, come dire, non una costante della vita. Noi siamo rimasti lì anche dopo le feste di Natale e tutti erano di nuovi sobri, quando hanno ripreso a lavorare. Stavano attenti. Io da subito lì ho avuto l'idea che si potesse controllare. (S2-M)

Due intervistati dichiarano una certa apprensione vissuta al momento della sperimentazione, e al tempo stesso indicano nel gruppo un fattore di sicurezza e apprendimento

Ho cominciato con il mate, prima, soprattutto in contesti di trekking sulle Ande, poi con la foglia. La cocaina l'ho provata non subito, circa dopo due anni. mi è capitato infatti di tornare di nuovo in Sud America, in Colombia, anche lì alcuni mesi, e mi è capitato di provarla. Mi incuriosiva già molto e ho trovato la situazione.. io sono molto pauroso, quindi l'ho usata quando mi sentivo più tranquillo, dopo averla vista usare molte volte e ho visto gli effetti. (S2-M)

Mai da sola, in quel tempo. Magari in due o tre, ma per lo più in una decina, poi si usciva, si andava a ballare, o si stava a casa e si chiacchierava. Avevo tanti amici e tanti amici solidi, era una situazione protetta diciamo. Non sapevo cos'era, avevo un sacco di paura ma l'ho provata. Si faceva un tiro solo se c'era quella persona se no, no (S6-F)

Apprendimenti nel corso della carriera di consumo

La prima domanda è aperta, lascia cioè all'intervistato la libertà di selezionare uno o più aspetti di conoscenza della sostanza che, a suo giudizio, sono il portato della sua esperienza di consumo. Solo successivamente vengono proposti approfondimenti, quali la qualità della cocaina e gli effetti, desiderati o rischiosi.

La categoria più rappresentata è quella relativa alla qualità della sostanza. La gran parte afferma di aver appreso a capire se la cocaina è "buona" o meno, attraverso l'osservazione soggettiva e il contributo di altri consumatori, le descrizioni risultano di tipo impressionistico, non corredate da dati maggiormente "oggettivi":

Sì, le cose tipiche, l'amaro, la sensazione ai denti che ti si ghiacciano, poi dopo un po' di minuti l'effetto tonico, ti si drizza un po' la schiena! Se è buona la senti subito, puoi avere un dubbio due minuti ma poi la senti. (S2-M)

Oggi credo di saperne, non ho conoscenza da letteratura, non saprei dirti è tagliato con questo o con quell'altro, ma so distinguere quella buona da quella cattiva. Non mi faccio fregare. Non ne faccio una questione di prezzo, preferisco spendere di più per una sostanza più buona. (S3-F)

Adesso riconosco della buona coca da un pacco, dall'odore, vedendo se è cristallina o no, certo non ti so dare informazioni scientifiche (T2-F)

Qualcuno ha approfondito, grazie all'apporto di consumatori esperti, arrivando a delle tecniche minuziosamente descritte:

Qualcuno mi ha insegnato come valutarla, vederla e assaporarla, e mi è capitato ... non sono mai stato in sudamerica ma mi hanno fatto vedere come dev'essere, ho fatto delle prove, credo di saperla riconoscere. Metti il dito vedi come si scioglie, una volta si usava la candeggina, ipoclorito di sodio, mettevi in un bicchiere la candeggina – quella di una volta, che era meno diluita di oggi, oggi valgono le regole europee – poi ne sbriciolavi un po' con la lametta e la mettevi sulla candeggina e aspettavi. Nel giro di 20, 25 secondi comincia a scendere lasciando una scia bianca, più fa la scia bianca e nel giro di 2 o 3 minuti sparisce e lascia solo una macchiolina d'olio in superficie, se fa così vuol dire che è buona e di discreta qualità. Se non è buona a volte frigge o lascia macchie rosse, viola ecc. ma anche con le dita, prendendo una piccola parte di bianco, chiudi e devi sentirla scivolare subito, se senti granellini o simili non è buona. Se c'è dell'ammanite la senti, ci sono tanti tagli, li senti, il calore delle dita per sfregamento già dovrebbe essere sufficiente a scioglierla. (S4-M)

L'esperienza consente di individuare "anomalie", ma la scarsa informazione non permette di interpretarle correttamente, prendendo anche seri abbagli:

Se è buona o meno buona me ne accorgo, è un po' come un vino che sa di tappo. Devo dire che la volta che era proprio strana era in realtà perché era buonissima! Non si disfaceva sembrava un cicles rosa, strana, e invece era molto buona... a volte sembra muro grattato, è vero, allora la assaggio. Quello che mi disturba davvero è quando fanno bruciare troppo il naso (S7-F)

La relazione fiduciaria con il gruppo degli amici consumatori rappresenta una sorta di delega, che supplisce ai scarsi livelli di conoscenza:

Penso di no [di non saperne abbastanza], io mi affido molto alle persone che usano con me, che hanno più esperienza, e io mi affido, a me può sembrare meglio o peggio, qualcosa capisco, ma

loro ne sanno di più. In ogni caso un pacco lo riconosco... a Torino non è molto buona, è mediocre, con qualche cambiamento in alto o in basso, ma non molto significativi Le persone con cui uso ancora oggi sono quelle che mi hanno informato e con cui uso in questo modo che direi gestibile e anche sano, se posso dire così.

(S5-M)

Sulla purezza e sui tagli

Esiste la consapevolezza diffusa di assumere sostanza di bassa qualità, tagliata e con una percentuale di purezza bassa, ma a questa consapevolezza generica non corrisponde un livello adeguato di informazione :

Non so se la coca che uso contiene sostanze nocive, come si fa a saperlo? E non ne conosco il grado di purezza (T1-F)

Non ho mai avuto la possibilità di testare quello che stavo consumando, ma sono fermamente convinta che non fosse un gran che. C'è una leggenda metropolitana che dice che quando anestetizza il naso vuol dire che c'è dentro la lidocaina che usano i dentisti, non so se sia vero o no, ma quasi sempre ti anestetizza il naso, quindi praticamente è sempre tagliata (T3-F)

Secondo me non è coca quella che uso, non credo di averla mai assaggiata....sicuramente sarà qualche altra merda (T7-F)

D. Sai se la cocaina che usi contiene sostanze nocive?

No, non lo so ma sicuramente si

D. Conosci il grado di purezza?

No, assolutamente, il tipo che me la vende dice che è tagliata al 50% (T6-F)

La qualità della sostanza è – per osservazione esperienziale - messa in relazione con il mercato, i luoghi e/o i circuiti di vendita:

D Pensi di essere sufficientemente informato sulle sostanze che utilizzi?

Sul principio attivo delle sostanze si, purtroppo non sul taglio

D Non sai se la cocaina che usi contiene sostanze nocive?

No, però ho un sospetto fortissimo che ce ne siano

D Non sai il grado di purezza della coca che consumi?

No, però mi sono reso conto che quando ho usato in un ambiente più elegante con persone più mature, 40enni, l'effetto è stato più forte e gli effetti collaterali minori, il giro di vendita non era quello di strada, c'era un grosso pusher (T4-M)

Non ho tanta esperienza, ma credo che molte volte che ho usato non era tanto buona. Avevo notato una volta una differenza tra quella che usavo qua a Torino e quella che avevo usato a Pinerolo che, secondo me, una volta non era coca, ma era speed. Un'altra volta a Pinerolo avevo usato con persone più esperte, che usavano più abitualmente ed avevano un gancio serio e quella volta non avevo avuto il problema del sonno, ero riuscita a dormire. Quindi credo che tutta quell'ansia fosse dovuta dal fatto che spesso era mischiata con anfetamine. Principalmente la coca che ho usato veniva dalla strada, dal consumo di strada e non credo che lo spacciatore di strada ti dia coca buona. (T3-F)

Conoscenza degli effetti su di sé

Alcuni consumatori spontaneamente declinano la conoscenza della sostanza come apprendimento degli effetti che essa ha su di loro, a livello psichico e fisico.

Si adesso sì, conosco cause ed effetti e soprattutto cosa ti porti dietro quando smetti di farne uso. Ti modifica il carattere, diventi nervoso e diffidente, se sei timido, riesci a superare la timidezza (T2-F)

Sicuro..assolutamente...come reagisce il fisico in base alla qualità (T5-M)

Ho appreso che è un arma a doppio taglio sicuramente, che è bipolare, è un tao, è bianco e nero, può essere bellissimo e può essere bruttissimo, la maggior parte delle volte non si sa da dove arriva e, non si sa se è cocaina quella che usi, anch'io non so se quello che ho usato fino ad ora era coca vera, pura, spero di sì. L'effetto è minimo e chi usa ed abusa forse ha un problema psicologico (T6-F)

Si, ho scoperto che ti fa infondere una mania aggressiva, anche i fatti di cronaca che sentiamo tutti i giorni, penso che siano collegati all' uso di cocaina (T4-M)

Apprendimenti comportamentali

Due consumatrici indicano apprendimenti di tipo comportamentale, relativi alla gestione del down e all'overdose, sulla base dei quali hanno ri-orientato le loro abitudini:

Nel tempo la mia conoscenza sulla coca è aumentata, ho appreso le diverse modalità d'uso e i problemi legati ai diversi tipi di assunzione, il dopo, la paura del dopo che ha modificato la modalità di assunzione. (T1-F)

Se penso all'unico episodio triste della mia vita il fatto di avere delle persone che comunque mi aspettavano e che in qualche modo si son resi conto che non arrivavo e mi hanno cercata ha fatto sì che io risolvessi una situazione spiacevole, se fossi stata completamente sola magari il mattino mi trovavano morta lì in macchina, quindi consiglio di consumare almeno in due oppure di avvisare qualcuno che stai consumando, di mettersi in una condizione che dopo un tot di tempo che non ti vedono si rendano conto che può esserti successo qualcosa (L3-F)

Consapevolezza, verifica e superamento della mitologia

Gli intervistati sono stati sollecitati a riflettere su eventuali miti sulla cocaina, ascoltati /o coltivati in prima persona, e sulla messa a confronto di questi con la loro esperienza concreta.

Un primo gruppo riporta una mitologia attorno alla dipendenza, e di contro una verifica soggettiva della sua non inevitabilità, e la demitizzazione del potenziale di alterazione:

Ho capito che se la assumi una sera non è che poi devi riassumerla. Avevo letto anche questo, che è una sostanza molto pericolosa che se la assumi, poi non te la togli più e invece non è stato il mio caso, come non è stato il caso di tanti altri. Non credo sia molto legato alla sostanza, ma alla persona che ha bisogno di qualche additivo per potersi esprimere, un sostegno che non trovi dentro di te e cerchi in qualche sostanza. (T3-F)

E' una droga che non ti fa distaccare dalla realtà. Ci rimani nella tua realtà. Poi il fatto che ti dicevano da ragazzina, che te la mettono nel bicchiere, no non è così, sicuramente nessuno te la regala (T3-F)

L'unico problema che ho avuto all'inizio è che pensavo desse dipendenza come l'eroina, mi ha spaventato questo, cioè le prime volte che tiravo dicevo e adesso come finisce qua? Come i tossici? Poi mi hanno spiegato che invece non era così a livello fisico, avevo paura della dipendenza a livello fisico ecco, quella è una cosa che mi ha sempre spaventato. [...] Ho vissuto tutta la vita in mezzo a 'ste cose, è una cosa che ha fatto parte di come son cresciuto, ribadisco son fortunato, non è stato un problema, nel senso che non è stata una dipendenza, è comunque una cosa che fa parte... come le sigarette, come tutto il resto, quindi voglio dire non mi spaventa però ci sono nato e cresciuto ecco, mettiamola così, più che nato no, ma cresciuto sì, l'ho anche smitizzata vivendola nell'insieme (L2-M)

Altri sottolineano i miti correlati all'eccesso di aspettative sul piano psichico, gli effetti di potenza e l'onnipotenza, non supportati dalla realtà esperienziale:

Si, alcune persone ritengono che sia la cosa più bella, dicono che sei un leone, ma non è vero...un po' di delirio di onnipotenza. (T6-F)

L'onnipotenza che ti dovrebbe portare. Io ero solo più loquace. (T3-F)

Sottoposti a critica gli stereotipi della cocaina sostanza "del bel mondo" e la leggenda che la lega a un certo successo sociale:

Sì, la cocaina viene associata alla bella vita, ma per me non lo è per niente! (T7-F)

Il mito è dove tu metti in collegamento la cocaina con le fighe, le macchine belle, lo champagne, divertimento...è tutto figo... (L2-M)

Assai generalizzata – un solo intervistato dichiara esperienze in controtendenza – la correlazione cocaina-sessualità, l'esperienza degli intervistati abbatte uno di miti più correnti, come già evidenziato nel capitolo attorno agli svantaggi:

E si sono rimasto molto deluso sotto l'aspetto sessuale ho creduto a delle dicerie, dopo in realtà ho avuto delle delusioni pazzesche (T4-M)

Ma sì, per esempio le prestazioni a letto per esempio è tutta una fantasia, un po' fa ma basta una distrazione qualsiasi che... io dico sempre ai miei amici che è meglio no tirare con le donne, ma qualcuno sostiene che serve, forse influisce un po' sulla resistenza ma per lo più è un effetto psicologico, e basta, chiaramente senti un po' meno la fatica, ovvio, magari ti disinibisce un po' e allora ti sembra...poi però basta un niente che ti distrae e diventa uno zero totale! e qui c'è un po' di mitologia (S4-M)

Un mito è quello per esempio della potenza sessuale. Io posso dire con certezza. E' un mito. Anzi, diciamo che mi sono trovato in situazioni sgradevoli (L5-M)

3.9 Valutazione delle norme e dei controlli formali

In quest'ultimo paragrafo si presentano le osservazioni degli intervistati attorno alla legislazione vigente in materia di droghe e all'influenza che esse hanno sui loro comportamenti di consumo.

3.9.1 Sulla legislazione e i suoi effetti

La critica alla punibilità del consumatore e alla proibizione è generalizzata. Le ragioni addotte sono differenziate.

La prima riguarda la sproporzione tra punizione e comportamento, e il fatto che sia opportuno sanzionare comportamenti rischiosi o irresponsabili ma non lo stile di vita della persona:

E poi dover avere tutta questa paura, che per una volta ti rovinano la vita. Io sono consapevole dei rischi, è vero che consumando così poco i rischi sono bassi, ma devi anche metterli in conto. Io penso che si dovrebbe lavorare sui comportamenti, ma non con narcotest o etilometri, ma lavorare sul comportamento, non sullo status di consumatore. Dire, ho fatto una cazzata, quella cosa lì non devo farla sotto l'uso di sostanze, ma non che uno non sia libero una volta nella vita di... lo trovo veramente assurdo. La legalizzazione, bisognerebbe immaginarla nel concreto, non mi vedo andare in farmacia a comprarla, ma forse si potrebbe anche, solo che qui in questo contesto è difficile immaginare. (S2-M)

Io sarei dell'idea della non punibilità, un po' come quello che è la prostituzione no? Se tu ti prostituisci non esiste il reato di prostituzione in sé e io direi che farei la stessa cosa e andrebbe controllato il mercato, il problema è che andrebbe controllato il mercato, perché se controlli il mercato...(L1-M)

Certo chi fa più uso è più esposto, è una situazione assurda, uno che ruba una bicicletta ma ha in tasca due palline si prende anni di galera, è davvero assurdo. (S5-M)

Penso che tenerla illegale sia una bufala, la usano tutti, tanti. Non riesco a vederla diversa da altre sostanze, come l'alcool o gli psicofarmaci, con delle distinzioni per carità, ma i problemi sono molto simili. Se permetti l'acquisto di psicofarmaci su internet non vedo perché no... certo sarebbe peggio per chi oggi la vende, renderla illegale è una strategia di mercato (S7-F)

Una seconda serie di osservazioni critiche riguardano la relazione tra il mercato nero prodotto dal sistema proibizionista e la qualità della sostanza, con correlati elevati rischi; l'impossibilità di testare la cocaina implica anche un depotenziamento dell'informazione necessaria alla regolazione individuale dell'uso:

Nell'81, era capitato che alcuni amici tornati dalla Bolivia avevano portato della cocaina grezza, una strana cosa che non ho mai più rivisto, una palla morbida grigiastra che avevamo dovuto scaldare, sciogliere per consumarla, e anche lì ho capito la differenza tra uso occidentale e uso in loco, perché nessun effetto anfetaminico, molto tranquilla, senza stanchezza e senza pulsione sessuale, una notte trascorsa a chiacchierare e farsi le coccole con questo amico, in modo intimo e senza alcuna sensazione di eccitazione. Credo che la sostanza che compri qua sia tagliata con anfetamine e simili. Lì ho capito che se si potesse avere qui senza intermediarie e i tagli e le schifezze delle mafie internazionali sarebbe una cosa che non fa male e può rendere semplicemente piacevoli alcuni momenti della vita. Ma si parla di una sostanza che non c'è.... E in fin dei conti seppur in modo saltuario io ne faccio uso da più di 30 anni! (S3-F)

Per me sarebbe meglio avere la possibilità di valutarla, analizzarla, per sapere cos'è: a volte te la danno anche buona ma poi tu torni 5 o 6 volte e trovi roba che non esiste, e non sai cosa ci mettono dentro. Oggi fanno anche miscugli con cocaina e eroina insieme, non sai dove ti porta, e fanno più male che bene. Purtroppo la storia è vecchia, dove viene prodotta e tutto il resto è illegale e i passaggi sono tanti e illegali. Ci vedrei una forma di legalizzazione. (S4-M)

Penso che se ci fosse una legge più liberale sarebbe tutto più facile, più controllato, le persone saprebbero almeno cosa assumono, non so se in questa società questo avverrà mai. (S5-M)

Ma sai la mia posizione è quella lì, sarebbe meglio poter consumare con criteri adeguati, controllo di sostanze, controllo del prezzo, della sostanza perché poi quando tiri i conti quello che sconsigliaresti è di investirci tanti soldi così nelle droghe, (L3-F)

Una terza posizione enfatizza l'importanza e l'efficacia di un approccio informativo corretto e della educazione all'uso contrapponendoli a all'approccio punitivo. Questo, secondo gli intervistati, consentirebbe di investire sulle capacità e competenze delle persone ed evitare la demonizzazione delle sostanze:

Sono molto convinta che molto dell'abuso delle sostanze illegali sia dovuto al fatto che sono appunto illegali, che se eroina e cocaina fossero distribuite dalla Bayer – per fare un nome –

accompagnate da una cultura, un approccio culturale, di educazione delle persone, ci sarebbe certamente un livello di abuso e dipendenza molto minore e diverso. Con l'alcool ci sono persone che abusano ed hanno anche comportamenti socialmente fastidiosi ma questo porta a un giudizio più sulla persona che non sulla sostanza, sull'alcool, se si avesse lo stesso atteggiamento nei confronti delle altre sostanze sarebbe più semplice. Un ubriaco ti da fastidio, ma non ti metti a giudicare l'alcool in sé, ma la persona. [...] Penso insomma che sarebbe più semplice lavorare sulle persone e non tanto con la illegalità delle sostanze. (S3-F)

Però se ti strafai di cocaina e poi fai strike di passanti in una pensilina dell'autobus, forse due responsabilità in più te le devi prendere. E poi ci va molta più informazione [...]Credo che un grosso lavoro, ma neanche a livello nazionale, ma territoriale, tipo quello che fanno i sert, i sert dovrebbero essere anche un punto d'informazione per i giovani, non solo di recupero, cioè se il tossico deve andare dal sert. Il sert deve avere la forza e la possibilità di informare il territorio, per carità per quello che si può, più neutra possibile, comunque l'informazione deve passare perché quando hai l'informazione hai il controllo, o almeno un'idea del controllo, di quello che può succedere a te e secondo me è fondamentale perché responsabilizza, e se si responsabilizzano le persone, le si rende più autonome, ma anche più coscienti e poi sta alla coscienza di ognuno, però già secondo me la responsabilizzazione è fondamentale (L1-M)

3.9.2 Strategie personali

Per quanto attiene all'impatto delle norme formali sulle condotte e le scelte dei consumatori intervistati, va osservato che, mentre sono consapevoli dei rischi legali correlati, di contro è nulla la ricaduta delle norme sul piano della deterrenza e della desistenza, come evidenzia la persistenza di una condotta di consumo protratta nel tempo anche dopo episodi quali la segnalazione in Prefettura e la sospensione della patente³⁹. L'impatto sulle condotte invece esiste, ed ha la forma di *strategie di evitamento*, attraverso l'apprendimento e l'applicazione di tutte le modalità utili a non incappare nelle norme e a non subirne le conseguenze.

Non mi sono detta non la consumo perché è illegale, però sono stata attenta a non consumare in luoghi pubblici o ai Murazzi dove c'è la camionetta della polizia. (T3-F)

[lo statuto illegale] In realtà non mi ha influenzato proprio, non mi sono mai fatto il problema di...ah però se ne faccio uso mi dovessero beccare in macchina le conseguenze...il ritiro di patente,

³⁹ 4 dei 21 intervistati hanno segnalato questa esperienza

chiaro, evito di farlo in macchina e punto. Faccio in modo che se vado a comprarmi la cocaina, non ci mettiamo poi in un giardinetto, si arriva a casa e in casa molto tranquillamente, si so che ci sono le leggi che comunque la proibiscono, e ci sono le sanzioni però cerco di fare in modo di evitare di trovarmici dentro, cioè di farmi beccare come un pollo (L6-M)

Sulle leggi non me ne frega niente.. Può capitare quello che vuole tanto la vita è solo una... (L7-M)

Accorgimenti che riguardano i luoghi del consumo, le modalità dell'acquisto, l'evitamento di comportamenti rischiosi come la guida sotto l'effetto della sostanza:

Comunque mi tutelo sulla scelta del luogo, cerco di appartarmi. Il posto migliore è a casa. Non hai paranoie (T6-F)

Dove consumarla si, ma non se consumarla o meno, sempre comunque di nascosto Dipende dal posto, perché a X, piccola cittadina, si sente molto di più l'illegalità e quindi devi prendere 1000 precauzioni, invece Torino, Bologna, la prendi dove vuoi, ti buchi nel bagno di un bar e sei tranquillo, in una provincia di 6000 abitanti invece, solo a casa, le precauzioni le prendi eccome (T4-M)

Penso che la legge dica che se ti prendono in giro con qualsiasi cosa sono cazzi.

D Lo stato di illegalità della coca influenza il tuo consumo?

Si sicuro, su tutte le droghe, quando acquisto faccio molta attenzione, mi apparto. (T5-M)

Si la uso elusivamente a casa mia, non mi metto alla guida e non mi faccio vedere in giro.(T7-F)

Sono informata sulla legislazione in materia di sostanze e l'illegalità influenza la mia scelta di consumo, per cui uso a casa o in posti sicuri, nei raves mi sento più tranquilla, ma comunque mi apparto. Nelle discoteche vado in bagno o fuori in macchina e in generale cerco anche di non andare a comprarla e di mandare gli altri (T1-F)

C'è anche un atteggiamento maggiormente "fatalista", in cui alla consapevolezza delle conseguenze legali fa eco l'accettazione del rischio, comunque mediata da comportamenti mirati a minimizzarlo, oppure, anche la sfida aperta:

Io quando lo faccio lo so cosa mi può capitare, lo metto in conto e non mi preoccupo più di tanto, mi possono togliere la patente un paio di mesi, d'estate vado in motorino e in inverno in bus... il passaporto, ma non credo.... (S5-M)

Ho corso grandi rischi. e quindi conosco anche la legge. Quello che rischi se ti trovano con un grammo di coca, piuttosto che 10, se hai spaccio internazionale. Ma nel periodo in cui ne facevo forte uso non mi tutelavo, ero fin troppo sfacciata. (T2-F)

Guarda, ne sento una e poi l'esatto opposto. A quanto pare questo Governo reputa coca, hascish e qualsiasi altra cosa, sullo stesso piano. Spero si fermi li, cioè spero di no, ma penso si fermi li. Comunque non sono molto informata. A volte, sapendo che è illegale lo facevo apposta. (T6-F)

4. Conclusioni: le “evidenze biografiche”

Le narrazioni raccolte su autoregolazione e percezione di controllo /non controllo del consumo di cocaina ci consentono di rilanciare alcune *evidenze biografiche* che possono essere buone tracce per lo sviluppo di studi più ampi su campioni maggiormente differenziati, e indizi attorno ai quali rilanciare una riflessione sia paradigmatica che attenta a possibili ricadute sul piano delle politiche e degli interventi.

4.1 Alcune osservazioni sugli esiti della ricerca

□ Esiste un uso controllato di cocaina

La prima osservazione è che, accanto al consumo problematico ampiamente descritto in letteratura, *esiste un consumo non problematico e controllato* di cocaina. Vi sono, nella ricerca, biografie ventennali o sin trentennali che non dichiarano alcun danno correlato né fisico né psichico né sociale, con il riscontro di assenza di evidenti patologie correlate e in presenza di vite socialmente integrate e attive.

□ I consumatori elaborano e attuano pratiche di autoregolazione

La seconda, è che ogni consumatore – anche quello più intensivo e anche quello che ha sperimentato periodi di non controllo - descrive modalità autoregolative basate su controlli informali legati alle diverse dimensioni della sua vita, ancorati a contesti relazionali, a compiti sociali, a obiettivi esistenziali, agli stessi obiettivi del consumo, rispetto alle quali si *evidenziano capacità di apprendimento, capacità di cambiamento e razionalità valutativa*. In una parola, il consumatore di cocaina si dimostra un attore sociale razionale. La ricerca rivela che tale qualità di attore e produttore di strategie personali attiene, pur con declinazioni diverse, a tutto il gruppo degli intervistati, quali che siano provenienze sociali, contesti, livello di istruzione, professione, genere: un esito che suggerisce la significatività di combinazioni di variabili diverse e plurali piuttosto che l'appartenenza a gruppi sociali definiti.

□ L'esperienza del controllo convive biograficamente con quella del non controllo

La terza osservazione è che l'esperienza della perdita del controllo – e a volte quella della dimensione compulsiva, pur temporanea - è presente nella quasi totalità delle biografie, così come la presenza di periodi di maggior consumo, connotati o meno come perdita del

controllo. Tuttavia, lo studio delle traiettorie del consumo indica un andamento sinusoidale, oscillante, del tutto estraneo alla linearità di una escalation, e viceversa costellato da periodi di ri-orientamento dello stile di consumo caratterizzati da minor consumo o da astinenza, dove operano le abilità già menzionate di apprendimento, capacità di cambiamento e razionalità valutativa. Cioè: episodi o periodi di consumo intensivo e/o fuori controllo non pare facciano perdere al consumatore la qualità di attore sociale razionale. Il passaggio da momenti di maggior consumo a periodi di consumo moderato e/o di temporanea astinenza è esperienza comune a tutti gli intervistati

□ **Il piacere e la “medicina”**

La quarta osservazione: nella gran parte delle biografie, in relazione allo stile di consumo e alle sue variegata ragioni, non appare verificata l'immagine di una sostanza usata per “coprire” ogni sorta di malessere psichico. Se anche alcuni dichiarano obiettivi in qualche modo di autocura, tra le regole del controllo ricorre con grande frequenza quella di usare in condizioni psichiche di equilibrio, evitare l'uso in presenza di stati di ansia, angoscia, tensione, e in presenza di situazioni esistenziali drammatiche.

□ **Controlli informali e controlli formali**

Quinta osservazione, i controlli formali - quali quelli legali - non sono mai considerati e elencati come ingredienti utili al controllo del consumo. Le norme eteroprodotte producono esiti e strategie al più di evitamento dei rischi legali connessi ai dispositivi formali stessi, non esiti di deterrenza o ri-orientamento di comportamenti o astensione, tanto meno di ridefinizione radicale di proprio stile di vita.

4.2 Qualche riflessione a latere

Le biografie del consumo ci portano, dunque, fuori da quello che possiamo definire un “pregiudizio chimico”, e disegnano una dinamica bio-psico-sociale del consumo all'insegna della complessità, dove la molecola della sostanza incontra un consumatore che sceglie e apprende, in rapporto con il contesto, e soggettivamente, in modo più o meno socializzato, attribuisce significati alla propria esperienza di consumo. Da queste evidenze biografiche si possono, in modo indiziario, rilanciare alcune direttrici di riflessione, su tre diversi piani:

□ **Una questione semantica**

Le narrazioni raccolte invitano a riflettere su, e elaborare, alcuni *slittamenti semantici*. Due meritano maggior attenzione: quello legato al significato di astinenza, che si profila come strumento periodico e temporaneo del controllo più che come prospettiva esistenziale, e nella sua gestibilità spesso “ordinaria”, sembra spiazzare tanto il dominio chimico quanto quello morale. Perde, insomma, la qualità di finalità. E quello relativo al concetto di escalation, per cui, pur con oscillazioni altalenanti, esisterebbe un “destino lineare” del consumo, verso una intensità a un certo punto inevitabilmente problematica. Alla freccia ascensionale e unidirezionale di questo destino le biografie del consumo sembrano sostituire un sinusoide con ripetute curve verso il basso e, non di rado, con tratti di una freccia decisamente discendente.

□ **Il dubbio attorno ai controlli formali**

Una seconda prospettiva attiene alla riflessione critica sui *controlli formali*. L’approccio della nostra legislazione, proibizionista, è basato sul doppio assunto della patologia e della devianza dalla norma sociale. Due premesse che le biografie qui analizzate non rispettano, in cui i consumatori dell’autoregolazione e della compatibilità sociale non si rispecchiano. E che pertanto restano norme non condivise e tantomeno interiorizzate, con l’esito di produrre al più strategie di evitamento. Norme inutili, insomma, il cui portato di deterrenza si rivela a sua volta nullo. Di contro, come ben evidenziato anche nelle ricerche europee, lo statuto illegale del consumo fa da blocco alla circolazione, condivisione e socializzazione dei controlli informali, depotenziandoli. Una droga senza una cultura del consumo è una droga meno controllata e meno controllabile.

□ **I servizi e gli obiettivi praticabili**

Terza riflessione, i servizi e gli interventi. E’ vero che si occupano per lo più del consumo che ha maturato una problematicità, e dunque perché dovrebbero interessarsi alle biografie del consumo controllato? Almeno per due buone ragioni. La limitazione dei rischi e la prevenzione del passaggio da consumo non problematico a consumo problematico sono pure parte della loro mission, e non si vede come operare verso questi obiettivi senza conoscere strategie e mosse regolative dei soggetti con cui si vuol interagire, e senza includere queste strategie e mosse regolative, queste competenze, nell’azione di promozione della salute e della moderazione – che è azione di empowerment, prima di tutto. In seconda battuta, nella stessa presa in carico di consumatori che chiedono un

sostegno per fronteggiare situazioni di non controllo, gli slittamenti semantici citati, in primis quello inerente moderazione e astinenza temporanea, pongono un problema: entrano nel percorso terapeutico stesso, lo orientano, con la proposta di aprire il ventaglio delle possibilità e degli obiettivi anche trattamentali, oltre l'obiettivo unico dell'astinenza proposto come alternativa di stile di vita.

Bibliografia

- H. Becker (1987) *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, EGA
- P. Cohen, A. Sas (1993), *Ten years of cocaine. A follow up study of 64 cocaine users in Amsterdam*, Instituut voor Social Geografie
- P. Cohen, A. Sas (1994) *Cocaine use in Amsterdam in non deviant subcultures*, *Addiction Research*, vol.2, n.1
- P. Cohen (1997) *The case of two Dutch drug policy commissions*, in www.cedro-uva.org
- P. Cohen (2003), *Making peace with cocaine and advancing from harm reduction to harm refusal*", in Foro Social Mundial Tematico Democracia, derechos humanos, guerras y cultivos de uso illicito", Cartagena, Colombia, June 16-20 2003
- P. Cohen (2004), *The social and health consequences of cocaine use. An introduction*, presentation at the Nationale Designerdrogen un Kokain Conferenz, Berne, Switzerland, June 3-4 2004 (trad.ital. La sostanza non è tutto; Questioni di setting, in *Fuoriluogo*, ottobre-novembre 2004)
- T. Decorte (2000), *The taming of cocaine*, VUB University Press
- T. Decorte (2001), *Drug users' perceptions of controlled and uncontrolled use*, in *International Journal of Drug Policy*, 12
- EMCDDA, *Cocaine and crack cocaine: a growing public health issue*, EMCDDA selected issue, in www.emcdda.eu
- JP Grund, C Kaplan, M. Vries M. (1993), *Rituals of regulation: controlled and uncontrolled use in natural settings*, in N. Heather, A. Wodak, E. Nadelmann, P. O'Hare (eds) (1993), *Psychoactive drugs and harm reduction: from faith to science*, Whurr Publishers, London
- D. J. Korf (1997) *The tip of the iceberg. Snow ball sampling and nomination technique. The experiences of Dutch studies*, in EMCDDA, *Estimating the prevalence of drug use in Europe*.
- M. Gossop, J. Stimson, J. Strang (1990), *Courses of drug use: the concept of career and natural history*, in H. Ghodse e D. Maxwell, *Substance abuse and dependence*, Macmillan (Londra)
- G. Merlo, F. Borazzo, U. Moreggia, MG. Terzi (1993) *Reti di polvere*, USSL 1, Torino.
- LN Robins, DH Davis, DW Goodwin (1974) *Drug use in US Army enlisted men in Vietnam: a follow up on their return home*, in *American Journal of Epidemiology*, 99
- D. Scarscelli (2003) *Riuscire a smettere. La tossicodipendenza tra devianza normalità: uno studio su remissione spontanea e assistita*, EGA

- D. Waldorf, C Reinerman, S Murphy (1991), *Cocaine changes. The experience of using and quitting*, Temple University Press
- N. Zinberg (1984) *Drug, set and setting*, Yale University Press, New Haven and London.
- G. Zuffa (2008), *I consumi tra controllo e non controllo*, in F. Bagozzi e C. Cippitelli (a cura di) *In estrema sostanza*, Iacobelli
- G. Zuffa (a cura di) (2010), *Cocaina, il consumo controllato*, Edizioni Gruppo Abele